RESOCONTO STENOGRAFICO

24.

SEDUTA DI VENERDÌ 2 OTTOBRE 1987

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

INDICE

PAG.	PAG.
Disegno di legge: (Trasmissione dal Senato) 2653	2638, 2639, 2641, 2643, 2645, 2646, 2647, 2648, 2649, 2651, 2652 Andreis Sergio (Verde) 2607, 2632
Proposte di legge: (Annunzio)	D'Amato Luigi (FE) 2644 Dutto Mauro (PRI) 2651 Faccio Adele (FE) 2650 Filippini Rosa (Verde) 2607, 2625 Lusetti Renzo (DC) 2607, 2638
Interrogazioni e interpellanza: (Annunzio)	MASINA ETTORE (Sin. Ind.) 2610, 2639 MELLINI MAURO (FE) 2648 POLI GIAN GAETANO (PCI) 2645 RONCHI EDOARDO (DP) 2628 RUGGIERO RENATO, Ministro del com-
Interpellanze e interrogazioni sul traf- fico d'armi (Svolgimento): PRESIDENTE . 2587, 2602, 2604, 2607, 2610, 2613, 2620, 2622, 2625, 2628, 2632, 2635,	mercio con l'estero

PAG.	PAG.
Tamino Gianni (DP)	duta
VESCE EMILIO (FE)	Allegati all'intervento del ministro Renato Ruggiero

La seduta comincia alle 9,30.

RENZO PATRIA, Segretario, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Francesco RUTELLI. Ma la maggioranza, Presidente, dov'è? Hanno detto a Lusetti, vai avanti tu che a noi ci vien da ridere!

PRESIDENTE. La prego, onorevole Rutelli. La seduta sarà abbastanza laboriosa.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 1º ottobre 1987 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

BIANCHINI ed altri: «Interventi a sostegno dei consorzi per il commercio estero costituiti tra piccole e medie imprese industriali, commerciali ed artigiane» (1573);

CARDETTI: «Istituzione della provincia Verbano-Cusio-Ossola» (1574);

ARMELLIN: «Modifica del numero 21 dell'articolo 10 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, concernente l'esenzione dall'IVA delle prestazioni di assistenza domiciliare rese agli anziani, agli invalidi, agli handicap-

pati e ai minori in situazione di disadattamento e di devianza» (1575);

Zoso ed altri: «Norme concernenti l'opzione, per i laureati in medicina e chirurgia, per l'iscrizione all'albo degli odontoiatri» (1576):

Sanguineti ed altri: «Norme per l'assunzione a carico dello Stato degli oneri relativi al prepensionamento dei lavoratori portuali» (1577);

RAVASIO ed altri: «Modifiche al decretolegge 19 dicembre 1984, n. 853, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 febbraio 1985, n. 17, in materia di aliquote dell'imposta sul valore aggiunto» (1578);

RAVASIO ed altri: «Regolamentazione delle qualifiche ad esaurimento delle amministrazioni dello Stato» (1579);

La Malfa ed altri: «Nuove norme sulla responsabilità del magistrato» (1580);

Tassi ed altri: «Norme penali sul contagio da immunodeficienza acquisita» (1581);

CARELLI ed altri: «Unificazione dei ruoli degli ispettori tecnici centrali e periferici del Ministero della pubblica istruzione» (1582);

Donazzon ed altri: «Disciplina dell'attività di estetista» (1583);

ORCIARI: «Riordino della disciplina degli assegni annessi alle decorazioni al valore militare» (1584);

ORCIARI: «Estensione dei benefici previsti dalla legge 15 febbraio 1974, n. 36, ad alcune categorie di lavoratori ex dipendenti della pubblica amministrazione civile e militare» (1585):

MARTINI e COSTA SILVIA: «Tribunale per i minorenni e per la famiglia» (1586);

Bellocchio ed altri: «Modifiche ed integrazioni alla disciplina delle società fiduciarie e di revisione» (1587):

Bellocchio ed altri: «Modifiche e integrazioni al regio decreto-legge 12 marzo 1936, n. 375, convertito, con modificazioni dalla legge 7 marzo 1938, n. 141, concernente la difesa del risparmio e la disciplina della funzione creditizia» (1588).

Saranno stampate e distribuite.

Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente

PRESIDENTE. A norma del comma 1 dell'articolo 72 del regolamento, comunico che le seguenti proposte di legge sono deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

RICCIUTI: «Integrazione alla legge 13 giugno 1912, n. 555, concernente il riconoscimento della doppia cittadinanza» (120) con parere della II e della III Commissione);

LABRIOLA ed altri: «Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche» (612) (con parere della II, della V e della VII Commissione);

II Commissione (Giustizia):

TASSI ed altri: «Integrazione dell'articolo 437 del codice di procedura penale concernente i tempi a disposizione del difensore nella discussione finale» (701);

TASSI: «Modifiche al codice di procedura penale concernenti il diritto di di-

fesa» (703) (con parere della I Commissione);

Trantino ed altri: «Norme concernenti la responsabilità disciplinare, le incompatibilità e la difesa della funzione e dell'immagine del magistrato» (1394) (con parere della I e della V Commissione);

VI Commissione (Finanze):

RICCIUTI: «Agevolazioni per l'acquisto dell'alloggio in locazione» (121) (con parere della II e della V Commissione);

PIRO ed altri: «Interpretazione autentica dell'articolo 4, secondo comma, lettera g), della legge 29 settembre 1964, n. 847, concernente l'autorizzazione ai comuni e loro consorzi a contrarre mutui per l'acquisizione delle aree ai sensi della legge 18 aprile 1962, n. 167» (203) (con parere della I, della V e della VIII Commissione);

VITI: «Modifiche all'articolo 55 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, numero 597, concernente il reddito di impresa» (457) (con parere della V e della X Commissione);

Visco ed altri: «Disposizioni in materia di rivalutazione dei beni di impresa» (523) (con parere della II e della X Commissione);

SILVESTRI ed altri: «Riduzione dell'aliquota dell'imposta sul valore aggiunto applicata alle calzature» (653) (con parere della V e della X Commissione);

VIII Commissione (Ambiente):

RICCIUTI: «Interventi organici per la salvaguardia della fascia costiera dell'Abruzzo» (122) (con parere della I e della V Commissione);

XI Commissione (Lavoro):

RICCIUTI: «Norme per l'immissione in ruolo di talune categorie di insegnanti comandati presso gli istituti magistrali per le esercitazioni di tirocinio» (117) (con parere della V e della VII Commissione);

Cristofori ed altri: «Iscrizione dei praticanti all'Istituto nazionale di previdenza

dei giornalisti italiani» (328) (con parere della II e della V Commissione);

CRISTOFORI ed altri: «Norme per la ricongiunzione dei periodi assicurativi ai fini previdenziali per i liberi professionisti» (478) (con parere della V Commissione)

FIORI: «Norme concernenti la riforma della pensione privilegiata ordinaria dei pubbici dipendenti» (580) (con parere della V e della VI Commissione):

XII Commissione (Affari sociali):

LOBIANCO ed altri: «Competenze in materia veterinaria e provvedimenti per la profilassi della peste bovina, della pleuro-polmonite contagiosa dei bovini, dell'afta epizootica, della morva, della peste equina, della peste suina classica e africana, della febbre catarrale degli ovini e di altre malattie esotiche» (101) (con parere della II, della V e della XIII Commissione).

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sul traffico di armi.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze:

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri degli affari esteri, del commercio con l'estero e dell'interno, per conoscere — premesso che:

in contrasto con le impostazioni politiche ufficiali, subito dopo la cacciata dei nostri connazionali, dei vivi e dei morti, operata da Gheddafi si è provveduto per anni, attraverso missioni politiche e militari occulte, al riarmo da parte italiana dell'esercito libico, con interventi di imponenti commesse delle società «OTO-Melara», della SNIA e della FIAT, con l'assistenza del Ministero degli esteri e della difesa stipulando, anche come contropartita, contratti, non economicamente favorevoli, per forniture all'ENI di dieci milioni di tonnellate di petrolio;

nonostante fosse in atto un mandato di cattura del 4 settembre 1984 del tribunale di Venezia contro Arafat, concernente un imponente traffico di armi tra i palestinesi dell'OLP e le Brigate rosse, con documentazione certa, per i ritrovamenti avvenuti nel Veneto di mitragliatori, bazooka, missili terra-aria, e molto altro materiale esplosivo, con assolute prove raggiunte nella istruttoria, il Governo italiano non solo continuò, ma ebbe ad intensificare, le relazioni con l'organizzazione palestinese persino con gli incontri ufficiali all'estero del Presidente del Consiglio e del ministro degli esteri italiano con lo stesso Arafat, mentre quest'ultimo era perseguito dalla giustizia del nostro paese sotto condizione e pena d'arresto:

emergevano già in quelle operazioni tra OLP e Brigate rosse responsabilità dei componenti dei servizi segreti italiani;

come appare in termini incontestabili dall'interrogatorio del capitano La Bruna del 13 ottobre 1982 avanti la Commissione parlamentare di indagine sulla P2, i servizi segreti italiani, per ordine del generale Maletti, organizzarono una operazione di grande contrabbando di armi con la Cecoslovacchia, con trasferimento in mare, e con destinazione di questo traffico all'OLP, all'Iran, e parte all'Italia;

la verità in merito ai traffici di armi da e per l'Italia in tutti questi anni, alle implicazioni e ai condizionamenti conseguenti della nostra linea di politica estera, ai coinvolgimenti, in particolare dei nostri servizi segreti, e con gli affari petroliferi, anche in relazione alle inchieste in corso della magistratura di Venezia, Brescia e Roma e alle rivelazioni della stampa nazionale e internazionale, è in contraddizione con le dichiarazioni fatte dal nostro ministro degli esteri che hanno escluso nostre illecite compravendite di armi —:

richiamati questi gravissimi fatti, che dimostrano, nel tempo, un metodo illecito di oscure manovre di potere, se intendono scoprire tutte le carte, togliendo ogni se-

greto su tutti questi avvenimenti anche per quelli più recenti, specificatamente per le notizie sulle imponenti forniture. attuate dal nord Europa, con illegittime triangolazioni, avendo come base persino depositi dell'esercito italiano, all'Iran per migliaia di tonnellate di polvere da sparo così come le grandi commissioni di mine e altro materiale esplosivo fatti alla società Valsella di Brescia e alle altre lombarde, Hoerlicon, Franchi, Fiocchi, Borletti, Agusta, per Iran e Irak e che il Governo risponda per una linea di politica estera precisa e definitiva, senza doppi giochi, non in sudditanza agli affari economici ma che sia determinante per le proprie esportazioni con assoluta trasparenza e in ordine alle proprie libere scelte ed alleanze e per gli interessi generali nazionali;

chiedono gli interpellanti infine che il Presidente del Consiglio e i ministri competenti rispondano immediatamente per tutte le responsabilità che sono emerse nei fatti denunciati, non facendo dipendere la nostra politica estera dalle oscure manovre avvenute nelle forniture di armi e negli approvvigionamenti del petrolio; per ristabilire la chiarezza delle nostre impostazioni e la nostra credibilità internazionale, per difendere e tutelare, con serietà, quei principi, come la libertà di navigazione e la nostra sicurezza nella pace che troppo spesso il Governo rivendica a parole, ma non coi fatti, e per i quali, mettendosi su posizioni equivoche non agisce e non opera nella realtà.

(2-00052)

«Tremaglia, Almirante, Rauti, Franchi, Mitolo, Servello, Pellegatta, Alpini»;

3 settembre 1987

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri degli affari esteri e del commercio con l'estero, per conoscere — premesso che:

i paesi industrializzati, ed in particolare l'Italia, alimentano da sette anni la guerra fra Iran e Iraq con la fornitura continua dei sistemi d'arma e delle munizioni richiesti dai due paesi belligeranti;

la stessa libera navigabilità del Golfo è pregiudicata da mine, missili e vettori forniti dai paesi industrializzati, e per quanto riguarda le mine, da aziende italiane:

la guerra Iran-Iraq minaccia la sicurezza del mondo intero e rischia di pregiudicare gli approvvigionamenti di petrolio da parte dei paesi industrializzati;

la semplice imposizione da parte del Consiglio di sicurezza dell'ONU all'Iran e all'Iraq di cessare le ostilità, senza misure impositive, non ha prodotto alcun effetto apprezzabile;

l'intervento militare di alcuni paesi nel Golfo risulta inefficace non solo al fine d'imporre la cessazione delle ostilità ma anche semplicemente per garantire la libera navigabilità nel Golfo;

le iniziative militari unilaterali di alcuni paesi rischiano di aggravare il conflitto in corso —:

gli interdimenti del Governo in ordine alla crisi del Golfo ed in particolare se il Governo intenda farsi promotore, nelle diverse sedi internazionali, di una immediata sospensione dell'invio di sistemi d'arma, munizioni, parti di ricambio di armi all'Iran e all'Iraq, quale unico strumento per concretamente agire al fine di far terminare il conflitto in corso, particolarmente attraverso una decisione vincolante per i paesi membri da adottarsi in sede di Consiglio di sicurezza ONU, iniziativa che l'Italia ha facoltà di proporre e su cui lanciare un'azione politica e diplomatica internazionale.

(2-00056)

«Aglietta, D'Amato Luigi, Faccio, Mellini, Modugno, Pannella, Rutelli, Stanzani Ghedini, Teodori, Vesce»;

3 settembre 1987

«La sottoscritta chiede di interpellare i ministri della difesa e del commercio con l'estero, per conoscere — premesso che:

è previsto — come ogni due anni — lo svolgimento a Genova dal 23 al 29 maggio 1988 della manifestazione fieristica denominata «Mostra navale italiana», giunta alla VII edizione, nel corso della quale verranno posti in mostra sistemi d'arma e di puntamento prodotti dall'industria nazionale bellica:

tale manifestazione per i contatti internazionali che comporta, per le numerose delegazioni estere solitamente presenti, si configura come crocevia internazionale del commercio italiano d'armi con ogni sorta di paesi esteri, ivi compresi regimi dittatoriali e/o nazioni in conflitto armato tra loro:

già nel 1982 - come reso noto da recenti notizie di stampa — l'appuntamento genovese ha svolto un ruolo di primaria importanza nel discusso trasferimento di mine italiane verso il Golfo Persico attraverso riunioni ed incontri ivi svoltisi:

la manifestazione in oggetto ha suscitato, ad ogni precedente edizione, sdegno, protesta e opposizione non violenta allo svolgimento della stessa da parte della maggioranza della popolazione genovese offesa nella propria coscienza pacifista e pacifica dai tristi contenuti reali e simbolici della «vetrina d'armi»:

pochi giorni orsono circa quaranta tra associazioni, gruppi e partiti di ogni area hanno reso nota la propria opposizione allo svolgimento della mostra citata, chiedendo alla giunta regionale ligure di non autorizzarne lo svolgimento -:

se il Governo intenda, come ogni edizione, patrocinare la VII Mostra navale italiana, considerata la forte opposizione che la manifestazione incontra a Genova:

quali provvedimenti il Governo abbia assunto od intenda assumere in ordine all'avvio di un programma di riconversione dell'industria bellica, in gran parte 10 settembre 1987

a partecipazione statale, a produzioni civili di sociale utilità ed in grado di garantire più alti livelli occupazionali a parità di investimenti:

quali provvedimenti intenda, altresì, assumere il Governo in merito alla proliferazione del commercio internazionale delle armi ed in particolare al segreto militare da cui detto commercio è ancora coperto in Italia.

(2-00063)

«Filippini Rosa»;

10 settembre 1987

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo, per sapere — premesso che:

in questi giorni le indagini dei carabinieri e della magistratura di Massa Carrara hanno messo in luce un illegale traffico d'armi italiane che coinvolge, oltre a fabbriche d'armi, come la «Valsella» di Brescia, trafficanti di armi e di droga e criminalità organizzata:

tali traffici erano stati da tempo denunciati da associazioni pacifiste, da organizzazioni cattoliche e, nella precedente legislatura, anche dal gruppo parlamentare di democrazia proletaria --:

quante e quali autorizzazioni erano state concesse alla «Valsella» di Brescia per l'esportazione di propri prodotti;

quali altre aziende pubbliche e private hanno ricevuto autorizzazioni per l'esportazione di armi e verso quali paesi, negli ultimi cinque anni;

quale ruolo hanno avuto i servizi segreti nelle intermediazioni e nelle eventuali «triangolazioni» tra aziende e paesi ai quali le armi erano destinate;

quali iniziative intende assumere per porre fine all'illecito traffico.

(2-00064)

Tamino. «Capanna, Ronchi. Russo Franco, Russo Spena, Cipriani, Arnaboldi, Guidetti

«I sottoscritti chiedono di interpellare i ministri della difesa, delle partecipazioni statali e del commercio con l'estero, per conoscere — in relazione al coinvolgimento di aziende italiane nel traffico internazionale di armamenti, munizioni ed esplosivi, ed in particolare in merito all'esportazione non autorizzata di sistemi d'arma prodotti nel nostro paese verso quelli dell'area del Golfo Persico;

premesso che sia la stampa che la magistratura si stanno e si sono occupate dei ruoli di prim'ordine svolti da aziende italiane per quanto riguarda i settori delle forniture di esplosivi e munizioni, in particolare da parte delle ditte Valsella e Tirrena, all'Iran:

considerato che i recenti interventi della magistratura italiana, ma anche le informazioni che sono giunte su questo tema da paesi esteri, ed in modo particolare dalla Svezia in riferimento alle connessioni con lo scadalo Bofors, sembrano indicare coinvolgimenti inequivocabili da parte di unità produttive nazionali in traffici illegali di materiale bellico;

considerato altresì che proprio dalla Svezia sono giunte indicazioni di interventi, oltre che delle summenzionate Valsella e Tirrena, anche da parte delle ditte Breda e Selenia nel'commercio clandestino di armi diretto verso i paesi belligeranti del Golfo —:

- 1) quali autorizzazioni siano state rilasciate alle aziende Breda e Selenia per l'esportazione di materiale bellico dal 1980 ad oggi;
- 2) per ciascuna autorizzazione il paese di destinazione, il materiale autorizzato, la data dell'autorizzazione;
- 3) se siano a conoscenza di un ruolo diretto o indiretto giocato dalla Breda e/o dalla Selenia nei traffici clandestini di armi verso i paesi del Golfo:
- 4) come intendano procedere per verificare l'esattezza delle informazioni provenienti dalla Svezia secondo le quali entrambe le aziende avrebbero giocato un

ruolo di intermediari per favorire l'arrivo di forniture di armi ai paesi del Golfo Persico.

(2-00065)

«Andreis, Salvoldi, Mattioli, Scalia, Ceruti»;

10 settembre 1987

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri. per sapere — in relazione alla clamorosa azione condotta in questi giorni dalla magistratura, dalla Guardia di finanza e dai carabinieri sul traffico clandestino di armi e di droga — se non ritenga che quanto è emerso finora con le operazioni svoltesi nel porto di Talamone e con le operazioni triangolari svedesi e del gruppo Valsella comporti - al di là delle indagini e delle procedure giudiziarie - la necessità di una inchiesta sui comportamenti della pubblica amministrazione e dei titolari dei Ministeri competenti;

per sapere se non ritenga che questa specie di "Irangate" italiano — caratterizzato da connessioni e contiguità tra politica, servizi segreti, affarismo, terrorismo e delinquenza organizzata — imponga iniziative intese a informare il Parlamento e la pubblica opinione su responsabilità pregresse accertate o da accertare, nonché sugli impegni e sulle garanzie che si intendono assumere per disciplinare l'intera materia del commercio delle armi.

(2-00069)

«Servello, Valensise, Pellegatta, Matteoli, Tremaglia»;

11 settembre 1987

«Il sottoscritto chiede di interpellare il ministro del commercio con l'estero, per sapere se:

rispondono al vero le "rivelazioni" su presunte vendite illegali di mine all'Iran;

se non sia il caso di fare chiarezza, anche di fronte al Parlamento, sul traffico internazionale di armi visto che l'Italia si trova spesso coinvolta in tali vicende:

quali provvedimenti il Governo intende assumere in ordine sia alla annosa questione del commercio internazionale delle armi, ancora coperto da un assurdo segreto, sia al traffico clandestino di armi sempre più presente nel nostro paese.

(2-00088)

«Lusetti».

29 settembre 1987

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri del commercio con l'estero, della difesa e degli affari esteri, per sapere se, dopo che recentissimi espisodi hanno per l'ennesima volta rivelato le infami dimensioni del traffico clandestino di armi da e nel nostro paese, il Governo intenda finalmente presentare al Parlamento una proposta di normativa sull'annoso problema come richiesto da vasti settori dell'opinione pubblica.

(2-00091)

«Masina, Bassanini, Paoli, De Julio. Bertone»:

30 settembre 1987

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, e i ministri del commercio con l'estero degli affari esteri, dell'interno, di grazia e giustizia, della difesa, dell'industria, commercio e artigianato, per conoscere — a seguito

del fermo, nelle acque prospicienti il porto di Bari, del mercantile libanese Boustany I, che è risultato esercitare trasporto di armi e materiale bellico in direzione del Medio oriente e di armi e droga in direzione dell'Italia:

dell'arresto e dell'incriminazione dei signori Ferdinando e Giovanni Borletti, contitolari della "Valsella Meccanotecnica" di Castenolo di Brescia, sotto l'accusa di esportazione di materiale bellico in violazione delle disposizioni vigenti;

dell'emergere di un intreccio fra import-export clandestino di armi e traffico illegale di sostanze stupefacenti, nonché del ruolo di personaggi ambigui come il "mediatore" Aldo Anghessa;

delle accuse — circostanziate ancorché prive del nome del destinatario — mosse dal direttore del mensile comboniano Nigrizia padre Amelio Boscaini circa il coinvolgimento in dette attività clandestine di un "parlamentare veronese" cointeressato a una fabbrica d'armi in Sudafrica;

delle recenti dichiarazioni dell'onorevole Flaminio Piccoli alla Camera nella seduta del 12 settembre 1987 a proposito di "certe telefonate... volte a far tacere i magistrati" che indagano su aspetti ed episodi dei traffici citati —:

di quali informazioni il Governo disponga circa i fatti riportati, anche in rapporto all'eventuale coinvolgimento diretto o indiretto di enti o persone investite di responsabilità pubbliche e se non ritenga di aprire al proposito una accurata indagine ministeriale;

quale risulti essere l'entità complessiva dell'esportazione di armi, materiale bellico e sistemi d'arma del nostro paese e quale parte di esso risulti effettuata in violazione delle leggi e disposizioni vigenti;

quali risultanze abbia finora dato e se risulti rispondere in pieno ai propri fini istitutivi l'attività del Comitato tecnico incaricato di vagliare la rispondenza delle esportazioni di detti materiali alle disposizioni restrittive in vigore;

se, in che misura e sulla base di quali motivazioni siano state concesse dalle competenti autorità governative deroghe a tali disposizioni, in particolare per quanto concerne il divieto di fornire armi, materiale bellico e sistemi d'arma ai paesi in guerra, e più specificamente a

quelli impegnati nel sanguinoso "conflitto del Golfo":

quali misure siano state assunte, anche in relazione al manifestarsi delle gravi tensioni nell'area mediterranea e meridionale da cui il complesso dei fenomeni citati trae forte alimento, per rendere efficacemente operativo il divieto di rifornimenti militari di ogni tipo a paesi in stato di guerra o comunque coinvolti in operazioni belliche, nonché a quelli che si prestino a far da intermediari occulti di tali forniture;

quali indirizzi e quale complesso di misure operative il Governo intenda assumere, data la gravità dei fatti emersi e del più vasto fenomeno criminoso da essi evidenziato al fine di stroncare quei traffici fortemente lesivi non solo del rispetto della legalità interna, del dettato costituzionale — che impone il "ripudio della guerra" — e della stessa sicurezza nazionale, ma altresì della credibilità e del prestigio della Repubblica italiana nel consesso internazionale.

(2-00095)

«Violante, Mannino, Marri, Poli, Grippa, Alborghetti, Di Prisco, Strumendo, Gasparotto, Capecchi, Ferrara, Palmieri»;

1º ottobre 1987

e delle seguenti interrogazioni:

D'Amato Luigi, al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai ministri della difesa e del commercio con l'estero, «per sapere—in riferimento alle notizie giornalistiche, non smentite, di notevoli operazioni di importazione di polvere da sparo da parte della società "Tirrenia Industriale" che effettuò gli acquisti tra il 1982 e il 1984 presso un consorzio europeo formato dalla svedese Bofors e da altre aziende di nazionalità francese, inglese, belga ed olandese, con destinazione finale dell'intera partita l'Iran e per un prezzo di circa settantacinque miliardi di lire—:

se risponde a verità che gli enormi

quantitativi di munizioni furono immagazzinati presso il deposito di Versegge (Grosseto) dell'esercito a da chi, e con quale motivazione, fu concessa la relativa autorizzazione e se le autorità italiane che misero temporaneamente a disposizione il deposito dell'esercito erano a conoscenza che le migliaia di tonnellate di esplosivi dovevano poi essere imbarcate nel porto di Talamone su navi dirette in Iran;

sulla base di quali documenti di importazione e relative autorizzazioni e licenze da parte del Mincomes la Banca nazionale del lavoro anticipò al consorzio europeo per conto della "Tirrenia Industriale" il controvalore in valuta dell'intera operazione e se a sua volta la Banca nazionale del lavoro, istituto di diritto pubblico, era a conoscenza della destinazione finale dell'enorme quantitativo di munizioni acquistato, ma solo in temporanea importazione, dall'azienda italiana» (3-00142);

3 settembre 1987.

Poli, di Prisco, Strumendo e Palmieri, al Presidente del Consiglio dei ministri, «per sapere — premesso:

che padre Aurelio Boscaini, direttore del mensile comboniano Nigrizia, in una intervista al quotidiano L'Arena di Verona ha testualmente dichiaro: "D. Le è stata attribuita l'affermazione 'che un parlamentare veronese avrebbe degli interessi in una fabbrica di armi in Sudafrica'. Con che sicurezza può affermarlo? Quali sono le sue fonti? R. — La notizia riguardo questo parlamentare mi è venuta da una telefonata da Roma, alla vigilia dell'incontro in Arena dei 'Beati i costruttori di pace'. D. — Chi era il suo interlocutore? R. — Non mi ricordo; mi avrà anche detto il nome, ma non me lo ricordo. Credo fosse un funzionario di un ministero. Conosceva molto bene monsignor Mason, un vescovo anziano del Sudan che si trova qui, nella nostra casa madre, e questo mi ha garantito della serietà dell'interlocu-

tore. Non si trattava di un buffone qualsiasi. D. — E fu lui a farle il nome del personaggio politico veronese? R. — Sì, mi fece il nome di questo onorevole e mi disse: 'che bravi, siete in piena campagna elettorale, fate manifestazioni contro l'apartheid in Sudafrica e non sapete di avere in casa uno che ha una fabbrica di armi in Sudafrica'. Ricordo benissimo la frase: ha una fabbrica di armi. D. - Può dire questo nome? R. — No, non posso farlo. Non me l'ha chiesto neppure l'ispettore. D. - Quando dalle pagine di Nigrizia denunciaste il 'turpe mercato' delle armi, questo onorevole come intervenne? R. — Si schierò con Padre Zanotelli e, pubblicamente, gli espresse la propria solidarietà" --:

quali iniziative intenda assumere per individuare il funzionario ministeriale, cui si riferisce il direttore di Nigrizia, e segnalarne il nome all'autorità giudiziaria perché essa possa assumere tutte le notizie utili alle indagini in corso sul traffico d'armi» (3-00162):

10 settembre 1987

Tortorella, Violante, Alborghetti, Pedrazzi Cipolla, Bargone e Finocchiaro, al Presidente del Consiglio dei ministri, «per sapere quali iniziative ritenga di assumere, nell'ambito delle sue competenze, dopo la seguente dichiarazione dell'onorevole Flaminio Piccoli, effettuata nel suo intervento nella seduta di sabato 12 settembre 1986 della Camera dei deputati: "Io vorrei che certe telefonate che vengono fatte a qualche giudice che fa il suo dovere vengano smascherate, per andare a scoprire da quali parti, da quali enti, da quali poteri provengano le minacce volte a far tacere i magistrati"» (3-00178);

12 settembre 1987

Staiti di Cuddia delle Chiuse, al ministro delle partecipazioni statali, «per sapere premesso che

in data 29 gennaio 1987 dedicata alla vicenda della vendita delle navi italiane all'Iraq, l'interrogante, intervenendo, rivelava l'esistenza di un secondo mediatore, oltre al misterioso Merhei el Total, il quale si era rivolto al tribunale di Roma per far valere i propri diritti;

questo personaggio risponde al nome di Roger Azar, nato in Libano ma cittadino francese:

il settimanale L'Espresso nel numero 6 del 1º marzo '87 ha pubblicato una interessante intervista con il suddetto Azar. nel quale sono contenuti elementi utili a far luce nella intricata vicenda -:

quali iniziative ritenga di poter prendere per consentire alla Commissione parlamentare per i procedimenti d'accusa di acquisire tutti gli elementi necessari per chiarire questo sconcertante e misterioso caso» (3-00179);

12 settembre 1987

Tamino e Ronchi al Presidente del Consiglio dei ministri, «per sapere — premesso che:

sul quotidiano L'Arena di Verona è apparsa una intervista al direttore di Nigrizia, padre Aurelio Boscaini, nella quale si afferma che un parlamentare veronese sarebbe implicato nel traffico d'armi verso il Sud Africa;

considerato che tra i parlamentari veronesi vi è anche un ministro dell'attuale Governo -:

quali informazioni sono in possesso del Governo circa il traffico di armi verso il Sud Africa, se è a conoscenza di un parlamentare veronese coinvolto nel traffico d'armi o comunque proprietario o comproprietario di una fabbrica di armi in quel paese» (3-00186);

12 settembre 1987

Mannino Antonino, Gasparotto e Canella seduta comune del Parlamento | pecchi, al Presidente del Consiglio dei mi-

nistri, «per conoscere — premesso che nessuna autorità politica, amministrativa o giudiziaria dello Stato ha finora provveduto ad informare l'opinione pubblica sull'esatto contenuto e sulla destinazione effettiva del carico della nave Jolly Rubino oggetto del misterioso attacco nelle acque del Golfo Persico e ciò, nonostante le insistenti notizie di stampa circa l'interesse e l'attenzione che la polizia e la magistratura di Genova avrebbero rivolto a quel carico prima che la nave salpasse dal porto di La Spezia;

considerate le circostanze misteriose e tutt'ora non chiarite dell'attacco subito dalla *Jolly Rubino* nonché i diffusi e insistenti sospetti sulla possibilità che la merce trasportata consistesse in armi od esplosivi;

constatato quanto dichiarato dallo stesso comandante della *Jolly Rubino* il quale, a tutela del proprio buon nome, ha tenuto a precisare che non poteva conoscere il reale contenuto dei *container* imbarcati sulla sua nave ma sigillati ad opera della Guardia di finanza di La Spezia prima della partenza —:

quale era il reale contenuto e la destinazione effettiva dei *container* imbarcati sulla *Jolly Rubino*;

quale o quali ditte hanno commissionato l'ordine» (3-00188);

21 settembre 1987

Russo Franco e Guidetti Serra, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dell'interno e di grazia e giustizia, «Per sapere — in relazione a quanto affermato dal deputato Flaminio Piccoli nel suo intervento alla Camera dei deputati del 12 settembre 1987 — se risulti al Governo che siano state effettuate telefonate intimidatorie a magistrati impegnati contro i traffici di armi e, in tal caso, quali provvedimenti siano stati presi al fine di smascherare i responsabili e i loro mandanti». (3-00193);

21 settembre 1987

Ronchi e Tamino, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dell'industria commercio e artigianato e della difesa, «per sapere — premesso che

la Valsella-Meccanotecnica nel «verminaio» (la definizione è del ministro Formica) del mercato di armi verso i paesi arabi appare, anche per le sue dimensioni, di certo spropositata rispetto al ruolo che viene chiamata a giocare dall'81 all'84 in un mercato «fortemente centralizzato»;

la sua nascita nel settembre del 1980, dalla fusione della Valsella (60 dipendenti e quanto gli è rimasto dello staff tecnico e dei progetti emigrati alla Misar) e della Meccanotecnica (un'azienda di prodotti plastici che non andava troppo bene) appare più un prodotto della commessa che viceversa;

cioé è probabile che la società sia nata in funzione della maxi-commessa da 100 miliardi e di quelle successive; si è scritto infatti di almeno due maxi-commesse e di una terza bloccata (*Brescia Oggi* 24 marzo 1984);

dal 1982 compare a bilancio una Valsella di Singapore, azienda che, da testimonianze, risulta di 300 dipendenti con funzioni di assemblamento di pezzi;

l'acquisizione della Valsella-Meccanotecnica da parte della FIAT, tramite la Borletti, è del marzo 1984, cioé a commesse esaurite (è di quei giorni la richiesta di cassa integrazione guadagni per la buona parte dei dipendenti) e di fatto contemporaneamente alla decisione del Governo italiano (giugno 1984) di decretare misure restrittive verso l'Iraq e l'Iran;

le due aziende FIAT di mine, Misar e Valsella-Meccanotecnica appaiono tutt'ora nel panorama economico come figlia e figlioccia: la Misar con bilanci costantemente e altamente positivi dal 1983; la Valsella, sempre più in decadenza dal 1984, ha visto chiudersi il bilancio 1986 con una perdita di un miliardo e 765 milioni:

la FIAT, che pure con la Misar produceva sue mine, si fa poi scappare una commessa di cui era certamente informata e solo al termine della commessa si appropria della Valsella;

non si comprende come può un'azienda, nata alla fine del 1980 essere già in possesso di una fabbrica di 300 persone a Singapore all'inizio del 1982 e che ruolo ha la Valsella di Singapore —:

com'è oggi e come si è evoluta dal 1980 la composizione societaria della Valsella-Meccanotecnica;

chi controllava la Valsella e la Meccanotecnica al tempo della loro fusione;

se sia a conoscenza del Governo che le mine marine per bassi ed alti fondali vengono progettate, costruite e vendute dalla Misar. La Misar, azienda con azioni a maggioranza FIAT, ha avuto in questi ultimi anni commesse dall'Italia, dagli USA ma anche dall'Iraq, quindi si pongono due interrogativi:

1) se è vero che la Valsella è leader nella costruzione di mine antiuomo e anticarro ad alto contenuto meccanico del prodotto e la Misar è leader nella costruzione di mine marine ad alto contenuto tecnologico-elettronico, da chi sono state prodotte davvero le armi vendute nel Golfo Persico:

2) per quali motivi, proprio per poter escludere sul serio il coinvolgimento dell'Italia nel commercio sporco di armi, non si controlla ciò che la Misar ha fatto in questi anni. Ad avviso degli interroganti, si pone infatti il dubbio che forse la Valsella funziona da specchietto per le allodole per poter lasciare operare in pace la FIAT in un mercato estremamente redditizio». (3-00224);

21 settembre 1987

Donati, Andreis, e Filippini Rosa, al ministro della difesa «per conoscere — premesso

le vicende del traffico illegale di armi

verso i paesi del Golfo, e notamente verso Iran ed Iraq;

che la rete televisiva «Canale 5» ha mandato in onda sabato 26 settembre 1987, nella trasmissione *Dovere di cronaca*, un'inchiesta sul commercio clandestino delle armi di produzione svedese ed italiana;

che nel servizio si afferma che «tra il gennaio e la primavera del 1985 dirigenti dei servizi di sicurezza svedesi si sarebbero incontrati in Svezia con due colonnelli del SISMI». Che «scopo dell'incontro» sarebbe stato «elaborare una comune strategia operativa per far giungere armi sia all'Iran che all'Iraq, eludendo così le norme dei rispettivi paesi che vietano la vendita di armi a Stati belligeranti»;

altresì che nell'inchiesta si afferma anche che «il servizio segreto svedese ed il SISMI avrebbero agito contro gli interessi dei propri governi, favorendo l'industria privata e, in qualche caso, anche quella pubblica» —:

1) se corrisponda al vero che tra il gennaio e la primavera del 1985 sia avvenuto l'incontro in Svezia fra dirigenti dei servizi segreti svedesi e colonnelli del SISMI per discutere di come far arrivare armi all'Iran e all'Iraq;

2) in caso affermativo i nomi delle aziende che sarebbero state favorite dagli accordi presi fra SISMI e servizi di sicurezza svedesi». (3-00234):

28 settembre 1987

Rutelli, Vesce, Teodori, Pannella, Zevi, Faccio, Stanzani Ghedini e D'Amato Luigi, ai ministri del commercio con l'estero, della difesa e degli affari esteri, «per sapere se risponde al vero:

che nel porto di Talamone il 26 novembre 1984 la nave danese Vinderslevholm ha caricato circa 250 tonnellate di armamenti, con ogni probabilità destinati al Sudafrica; il 24 aprile 1985 la Pia Danielsen ha caricato 4 camion Mercedes

con lanciamissili incorporati, con ogni probabilità in direzione Iran; altri 24 camion dello stesso tipo sono stati caricati il 29 aprile dalla *Ketty Fanielsen*; il 30 ottobre 1985 la nave norvegese *Transfiord* ha caricato munizioni e missili, anche in questo caso con probabile destinazione Iran:

se risponde al vero:

che nell'agosto 1986 e, per un periodo di dieci giorni a metà settembre, una delegazione composta da: ingegnere Antonini (Oto Melara); ingegnere Angelucci (Hertel); signor Berardi (titolare della Berardi-BS); ed altri 5 collaboratori si sono recati a Teheran per predisporre un accordo per l'installazione presso la capitale iraniana di una fabbrica per ricambi e assistenza nel settore militare;

se risponde al vero:

che *l'embargo* contro la Libia, sancito da un decreto interministeriale, è stato violato, tra l'altro, dalle aziende italiane che stanno costruendo il porto di Al Khums e le relative infrastrutture militari. In particolare, il consorzio IMPRE-GILO (Impresit, Girola, Lodigiani) ha realizzato le strutture per la manutenzione dei sommergibili libici, sei di numero, di fabbricazione sovietica;

che un impianto di sollevamento sottomarino, prodotto dalle "Northern Engineering Industries" di Newcastle, particolarmente sofisticato, è stato installato da parte del medesimo consorzio IMPRE-GILO:

se è vero in particolare:

che i britannici hanno rispettato l'embargo fornendo l'impianto direttamente all'impresa italiana.

Si chiede di sapere, inoltre:

che carico hanno effettuato nel porto di Talamone le seguenti navi:

motonave *Iran Jahad*, (bandiera Iran) — partita il 26 gennaio 1984 per Bandar Abbas/Iran;

motonave *Lavinia*, (bandiera Sri Lanka) — partita il 26 gennaio 1984 per Kudiahka;

motonave *Brigitte*, (bandiera danese) — partita il 3 febbraio 1984 per Kudiahka;

motonave *Marco Polo*, (bandiera danese) — partita il 20 aprile 1985 per Singapore;

motonave *Pia Danielsen*, (bandiera danese) — partita l'11 maggio 1985 per Abu Dabi;

motonave *Horneland*, (bandiera danese) — partita l'11 maggio 1985 per Dares-Salam;

motonave *Marco Polo*, (bandiera danese) — partita il 15 dicembre 1985 per Golfo Persico;

motonave Andreas Boye, (bandiera danese) — partita il 31 dicembre 1985 per Agaba (Giordania);

motonave *Hercz*, (bandiera Sri Lanka)
— partita il 3 febbraio 1986 per Golfo
Persico:

motonave *Brigitte*, (bandiera danese) — partita il 10 gennaio 1986 per *Salalah* (Oman):

motonave *Marco Polo*, (bandiera danese) — partita il 7 febbraio 1986 per Aqaba (Giordania);

motonave *Skalanes*, (bandiera Faroer Isl.) — partita il 22 febbraio 1986 per Bangkok e Pusan;

motonave *Mette Clipper*, (bandiera danese) — partita il 27 febbraio 1986 per Piraeus;

motonave *Markland Saga*, (bandiera danese) — partita il 7 marzo 1986 per Aqaba (Giordania);

motonave *Madeline Danielsen*, (bandiera danese) — partita il 7 marzo 1986 per Aqaba (Giordania);

motonave Al Rayyan, (bandiera Qatar)

— partita il 18 aprile 1986 per Dubai;

motonave Cargo Trader, (bandiera

Honduras) — partita il 3 maggio 1986 per Chi Hae (Sud Corea);

motonave *Brigitte*, (bandiera danese) — partita il 5 maggio 1986 per Setubal (Portogallo);

motonave Ketty Danielsen, (bandiera danese) — partita il 6 maggio per Abu Dhabi;

motonave *Pera*, (bandiera Cipro) — partita il 10 maggio 1986 per Setubal (Portogallo);

motonave *Tucuman*, (bandiera Argentina) — partita il 10 maggio 1986 per Buenos Aires;

motonave Antue, (bandiera tedesca) — partita il 26 maggio 1986 per Nigeria;

motonave *Brigitte*, (bandiera danese) — partita il 30 giugno 1986 per Setubal (Portogallo):

motonave *Knardal*, (bandiera norvegese) — partita per Iskenderun e Aqaba;

motonave Markland Saga, (bandiera danese) — partita il 1º luglio 1986 per Cadice:

motonave Lugela, (bandiera portoghese) — partita il 2 luglio 1986 per Setubal (Portogallo);

motonave *Ibn Al Nafees*, (bandiera Qatar) — partita il 19 luglio 1986 per Jetta;

motonave *Iceland Saga*, (bandiera danese) — partita il 22 luglio 1986 per Aqaba (Giordania);

motonave *Brigitte*, (bandiera danese) — partita il 23 luglio 1986 per Mina Capos e Bangkok;

motonave *Danica White*, (bandiera danese) — partita il 31 luglio 1986 per Setubal (Portogallo);

motonave *Marine Coral*, (bandiera Gibilterra) — partita il 13 ottobre 1986 per Piraeus;

motonave *Marie Th.*, (bandiera danese) — partita il 21 ottobre 1986 per Piraeus:

motonave *Horneland B.*, (bandiera danese) — partita il 30 novembre 1986 per Piraeus;

motonave Markland Saga, (bandiera danese) — partita il 4 dicembre 1986 per Piraeus». (3-00239);

28 settembre 1987

Stanzani Ghedini, Modugno, Aglietta, e Rutelli e Teodori, ai ministri del commercio con l'estero, della difesa e degli affari esteri, «per sapere:

se risponde al vero quanto emerso nel servizio messo in onda il 26 settembre 1987 nella trasmissione *Dovere di cronaca* di «Canale 5», e cioè:

che nel gennaio 1985 dirigenti dei servizi segreti svedesi si sarebbero incontrati con agenti del servizio segreto militare italiano, il SISMI, per elaborare una comune strategia per far giungere armi sia all'Iran che all'Iraq;

che, quando, in conseguenza dell'indagine della dogana svedese, la Bofors non poté più fornire materiale alla Tirrenia, la società italiana si mise in contatto con un mediatore svedese legato all'Iran e ai servizi segreti, Karl Erik Schmidtz, il quale trovò altri fornitori per la Tirrenia in Israele, Spagna e Iugoslavia;

che in un comunicato emesso dalla Bofors nel marzo 1987 l'industria svedese ammette di aver venduto munizioni ad un gruppo italiano che a sua volta le avrebbe rivendute al Kuwait e che l'ingegnere Ingvar Bratt, ex della Bofors, il primo ad avere denunciato il gruppo svedese per contrabbando, ha dichiarato: «Credo che si tratti della società SNIA, almeno così ho appreso da indagini della polizia svedese:

che la Bofors avrebbe utilizzato la Breda meccanica per vendere il sistema di cannone Guardian, costruito su licenza Bofors, alla Thailandia, paese proibito per il Governo svedese» (3-00240):

28 settembre 1987

Teodori, Rutelli e Mellini, al ministro del commercio con l'estero,

«per sapere:

se risponde al vero che il mercantile Jolly Rubino — attaccato da un battello nel Golfo Persico in un'azione che è all'origine della decisione del Governo di inviare una flotta militare a tutela del naviglio italiano nel Golfo — trasportava in quella circostanza anche armi e strumenti bellici:

se risponde al vero che la «Linea Messina» e la stessa nave *Jolly Rubino* sono state abitualmente impegnate in commerci di prodotti bellici;

quale merce risulta alle competenti autorità essere stata imbarcata su quel mercantile in territorio italiano e quali merci sono state scaricate rispettivamente nei porti dove la *Jolly Rubino* ha fatto scalo in quest'ultimo viaggio nella regione del Golfo» (3-00241);

28 settembre 1987

Mellini, Rutelli, Stanzani Ghedini e Teodori, ai ministri del commercio con l'estero, della difesa, degli affari esteri e dell'interno, «per sapere:

se sono state avviate indagini nei confronti delle autorità responsabili del porto di Talamone in relazione alle dichiarazioni rese dal vice-presidente dell'associazione dei marittimi danesi Enrik Berlau al quotidiano La Nazione del 9 febbraio 1987. Secondo il signor Berlau: "Talamone è un porto tipico per la mafia dove nessuno vede, sente e parla". In particolare Berlau afferma che nel 1969 numerose navi danesi avrebbero caricato munizioni ed armi destinate a paesi belligeranti presso l"Italian Bullit port". Berlau, che fornisce notizie dettagliate sulle operazioni, afferma che "quanto scritto sui documenti di queste navi era fasullo: carico e destinazione". Sempre Berlau fa riferimento ai cittadini italiani che opererebbero a Talamone, arricchitisi proprio per aver organizzato tali attività illecite.

Poiché è impensabile che un simile traffico di materiale bellico possa passare inosservato alle autorità locali preposte al controllo delle operazioni portuali si chiede di sapere quali iniziative, amministrative e penali, sono state adottate per interrompere il traffico clandestino di armi a Talamone e per accertare le responsabilità di coloro che lo hanno consentito» (3-00242);

28 settembre 1987

Pannella, Rutelli, Aglietta, Modugno e Mellini, ai ministri del commercio con l'estero, della difesa e degli affari esteri. «per sapere:

se rispondono al vero le notizie riferite dal New York Times circa la fornitura di missili Sea-Killer prodotti dalla Selenia-Elsag i quali possono essere lanciati dagli appositi lanciatori a bordo delle 4 fregate iraniane della classe Saam, di fabbricazione inglese, consegnate all'Iran tra il 1970 e il 1971, due delle quali rimodernate tra il 1975 e il 1977:

a quali paesi sono state autorizzate negli ultimi 24 mesi vendite di tali sistemi d'arma e quali partite di missili destinate ad altri paesi sono state trasferite all'Iran in violazione della "clausola di uso finale" e del più generale *embargo* delle vendite di armamenti all'Iran, nonché a causa di quali responsabilità tale diversione ha avuto luogo;

se non giudicano che tale invio di armamenti altamente sofisticati sia stato e sia tale da determinare una svolta nella delicatissima situazione della guerra del golfo e che tale sviluppo di ordine strategico aggravi ancor più la prova di irresponsabilità fornita dagli organi dello Stato che si siano resi complici o non sufficientemente vigilanti rispetto all'invio all'Iran dei missili Sea-Killer;

quali urgenti iniziative intendono in merito assumere» (3-00243);

28 settembre 1987

Vesce, Pannella, Rutelli, Faccio, Mellini e Stanzani Ghedini, ai ministri del commercio con l'estero, della difesa e degli affari esteri, «per sapere:

se risponde al vero, come riportato dal quotidiano danese *Politiken* che negli ultimi due anni 26 navi con a bordo materiale bellico sarebbero salpate da Talamone alla volta dell'Iran, tra cui figurano:

la Andreas Boye (che avrebbe caricato a Talamone nell'ottobre del 1985);

la Arlil (luglio 1985);

la Brigit (luglio 1985 e gennaio 1986);

la Danica White (luglio 1986);

la Dansus (giugno 1985);

la Else Kilde (settembre 1985);

la Horneland (aprile 1985);

la Jotun (luglio 1986);

la Marco Polo (aprile e novembre 1985 e gennaio 1986);

la Morlang Mette (febbraio 1985);

la Pegasus (settembre 1985):

la Pia Danielsen (aprile 1985);

la Platessa (luglio 1985);

la Vinland Saga (settembre e novembre 1985);

la Maria T.H. (ottobre 1986).

Se risponde inoltre al vero che:

le sopracitate navi hanno caricato a Talamone in media 200-300 tonnellate per volta;

l'armatore Hans Klempel sostiene che una delle navi è stata a Bandar Abbas almeno una decina di volte nel corso della guerra tra Iran e Iraq trasportando più volte materiale bellico.

Se risponde al vero, come dichiarato dal capo del sindacato dei marittimi danesi, Henrik Berlau, che l'elenco delle navi fornito dai Lloids di Londra è in realtà incompleto perché da Talamone sarebbero partite molte più navi danesi che hanno caricato armi e che alcune di

queste navi sono sicuramente andate in Iran, e cioé la *Brigit*, la *Marco Polo*, la *Horneland*, la *Jotun*, la *Maria T.H.*;

come si conciliano le dichiarazioni rese dal Governo il 21 novembre 1986 a proposito del "vincolo politico" sull'export di armamenti a Iran e Iraq e le dettagliate informazioni fornite dal settimanale l'Espresso circa l'autorizzazione all'esportazione di armamenti all'Iran per 249.153.604 milioni di dollari, e all'Iraq per 2.096.812.312 milioni di dollari;

se risponde al vero quanto riportato dal settimanale *Newsweek*, che afferma che "parte delle armi consegnate all'Iran nell'ambito dell''Operazione Recupero' sembrano essere giunte dai depositi militari americani in Italia''» (3-00244):

28 settembre 1987

Faccio, Rutelli, Aglietta e Teodori, al inistro del commercio con l'estero, «per sapere — premesso che:

nell'VIII legislatura, il 22 settembre 1980 i deputati Melega, Bonino e Cicciomessere rivolsero interrogazioni ai ministri della difesa e del commercio con l'estero in ordine alla vendita di mine prodotte dalla Valsella di Montichiari e dalla Misar di Ghedi ai paesi belligeranti del Golfo e alla Libia:

nell'estate 1984 il gruppo parlamentare radicale denunciò senza ottenere smentite il ruolo dell'Italia nell'esportazione di mine marine verso il Medio oriente, probabilmente all'origine degli atti terroristici di minamento del mar Rosso;

il 13 marzo 1986 nella IX legislatura il senatore Anderlini rivolse interrogazione agli stessi ministri per sapere se rispondeva al vero la notizia riportata da *Epoca* del 14 febbraio 1986, secondo la quale nel conflitto Iran-Iraq sarebbero state usate molte migliaia di mine VS-RM-30 prodotte dalla Valsella di Brescia;

i ministri interrogati non hanno mai fornito risposte alle citate interrogazioni;

il settimanale *l'Evenement du Jeudi* afferma che la società italiana Valsella è stata "al centro di un traffico" in cui sono state coinvolte anche la società svedese Bofors e la società francese Snpe, grazie al quale fra gli anni 1981 e 1984 l'Iran ha potuto ricevere un milione di mine:

le quattro società del gruppo FIAT — Gilardini, Usea, Valsella e Whitehead — avrebbero fornito all'Iraq e all'Iran, nel corso degli ultimi 7 anni, quantitativi considerevoli di mine terrestri e marine —:

se dopo 7 anni dalla prima interrogazione sul traffico di mine prodotte da aziende italiane, il ministro intenda finalmente fornire l'esatto elenco delle aziende italiane che hanno esportato mine terrestri e marine negli ultimi dieci anni, dei quantitativi e tipi esportati e dei paesi destinatari;

in base a quali considerazioni è stata autorizzata l'esportazione di mine all'Iraq e all'Iran, essendo facilmente prevedibile che queste armi sarebbero state utilizzate anche per compromettere la libera navigabilità del Golfo» (3-00245);

28 settembre 1987

Zevi, Rutelli e Vesce, ai ministri del commercio con l'estero, degli affari esteri e della difesa, «per sapere quali iniziative il Governo ha assunto e quali intende assumere per accertare le responsabilità di organi dello Stato, delle aziende interessate ed eventualmente di paesi terzi nell'invio clandestino di armi italiane alle forze della resistenza afgana ed in particolare dei cannoncini contraerei da 20 mm. della Oerlikon di Milano e di forti quantitativi di mine del tipo TC/6 della Tecnovar di Bari.

Per sapere inoltre se l'Italia ha scelto questa via ipocrita ed irresponsabile per sostenere la causa dei combattenti afgani senza rischiare coinvolgimenti politici, in particolare con l'Unione Sovietica.

Per sapere infine quali iniziative politiche, diplomatiche ed umanitarie sono state recentemente intraprese dal Governo per sostenere il popolo afgano e favorire la cessazione dell'invasione, dell'occupazione e della guerra provocata dalle truppe sovietiche» (3-00246);

28 settembre 1987

Modugno, Rutelli, Aglietta, Stanzani Ghedini e Faccio, ai ministri del commercio con l'estero, della difesa e degli affari esteri, «per sapere:

se risponde al vero che la Oerlikon di Milano ha spedito in data 22 ottobre 1986, 48 casse, pari a 14 tonnellate, ufficialmente contenenti materiale meccanico e più precisamente "utensili agricoli" alla volta dell'Iran;

se risponde al vero che dette casse, che risulterebbero imballate e sdoganate presso lo stabilimento MO.CO. (montaggi e collaudi) di Lainate, sono state caricate il 3 novembre 1986 a Roma su un aereo dell'Iran-Air;

se risponde al vero che in realtà tali casse contenevano materiali bellici, tra cui cannoncini Oerlikon, destinati ad essere utilizzati solo poche settimane dopo nell'offensiva iraniana di Bassora;

come si conciliano tali fatti, se rispondenti al vero, con il conclamato *embargo* italiano verso Teheran ed in particolare come è possibile che tali traffici siano stati autorizzati, ovvero che siano sfuggiti al controllo delle autorità competenti;

quali urgenti iniziative sul piano amministrativo e penale, il Governo intende assumere in proposito» (3-00247);

28 settembre 1987

Staller, Rutelli, Faccio e Stanzani Ghedini, ai ministri del commercio con l'estero, degli affari esteri e della difesa, «per sapere — premesso che

nella VIII legislatura in data 11 novembre 1982 il deputato radicale Cicciomessere aveva interrogato i ministri degli affari esteri, dell'industria, delle partecipazioni statali e del commercio con l'estero circa la notizia di un contratto in

corso tra la Technimont (Gruppo Montedison) e la compagnia irachena State Establishment of Pesticide Production per l'installazione in Iraq di uno stabilimento per la produzione di pesticidi tipo Paraoxon e Amiton, una produzione in realtà destinata a coprire la realizzazione di armi chimiche:

nessuna risposta è stata mai data alla predetta interrogazione —:

se corrisponda a verità che una nota ditta di prodotti chimici italiana abbia installato in Iraq una fabbrica per la produzione del disinfettante "Parathion";

quale ruolo abbia avuto, nelle trattative relative, il Governo italiano;

se, infine, corrisponda a verità che gli impianti in questione potessero con grande facilità, grazie a una insignificante modificazione della formula chimica, passare dalla produzione di "Parathion" (del resto così altamente tossico da essere stato da tempo ritirato dal commercio in Italia) a quella di gas nervino per utilizzazione militare» (3-00248):

28 settembre 1987

Di Prisco, Poli, Strumendo, Pellicani, Palmieri e Violante, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri del commercio con l'estero, dell'interno e della difesa, «per sapere — premesso che il giornale l'Unità del 30 settembre 1987 riporta un'intervista a padre Boscaini, neodirettore della rivista Nigrizia, a proposito di un parlamentare di Verona che possiederebbe una fabbrica di armi in Sud Africa; che l'intervista è del seguente tenore: «Padre, come è venuto a sapere ciò che ha denunciato? Lo scorso maggio, mentre stavamo organizzando la manifestazione in Arena dei "Beati i costruttori di pace" dedicata al Sudafrica, ho ricevuto una telefonata. Di chi? Un alto funzionario ministeriale. Non posso dire chi è. Ma sono certo della sua serietà. Cosa le ha detto? Bravi, state organizzando una bella cosa. Ma non sapete di avere una serpe in seno? Non sapete che un parlamentare veronese possiede una fabbrica di armi proprio in Sudafrica? Le ha fatto il nome? Sì, ma non lo dico. Non potrei dimostrarlo; almeno per ora. Può almeno spiegare se è un deputato o un senatore? E di che partito? Guardi, è uno che ha avuto un incarico in uno dei governi Craxi. E lo ha ancora? Non so, non ho controllato i sottosegretari di quest'ultimo governo. E poi? È anche uno di quei pochi, tre o quattro in tutto, che hanno solidarizzato pubblicamente con padre Zanotelli quando è stato estromesso da Nigrizia. Credo lo abbia fatto per coprirsi le spalle. Questo signore sarebbe proprio titolare di una fabbrica d'armi in Sudafrica? A me è stato detto espressamente di sì. In seguito qualcuno mi ha riferito che la fabbrica sarebbe intestata ad una donna prestanome, forse la sua amante. Stiamo cercando di informarci direttamente in Sudafrica. Qualcuno l'ha interrogata dopo la sua rivelazione? Sono stato convocato dal questore. Gli ho garantito la serietà dell'informazione, ma non ho fatto nomi. Quando Scalfaro tirera fuori i suoi, io farò i miei, gli ho detto. Ne parlerà su Nigrizia? L'editoriale del numero di ottobre, che sta andando in stampa, è tutto dedicato a questa questione, all'intreccio droga-armi, un abbraccio di morte. Se a Verona passa la droga, perché non potrebbe esserci un traffico d'armi? Fin qui il missionario» —:

se ritengono di dover appurare la verità dei fatti aprendo una accurata indagine ministeriale» (3-00260);

30 settembre 1987

Alberini, Buffoni, De Carli e Piro, ai ministri del commercio con l'estero, degli affari esteri e della sanità, «per sapere:

quali siano state le direttive impartite agli organi da loro dipendenti in materia di autorizzazioni all'esportazione di materiali di armamento; in particolare se, quante e quali autorizzazioni siano state rilasciate negli ultimi ventiquattro mesi per esportazioni in paesi coinvolti in eventi bellici;

quali siano i loro intendimenti per la futura regolamentazione della materia, sia a livello amministrativo sia in riferimento alla presentazione di un organico disegno di legge che consenta al Parlamento di portare a compimento il lavoro interrotto alla fine della IX legislatura;

quali misure siano state adottate o siano in corso di adozione per reprimere il contrabbando internazionale di materiale bellico che ha origine dall'Italia o che transita per il nostro territorio» (3-00264);

30 settembre 1987

Dutto, Del Pennino, De Carolis, Castagnetti Guglielmo e Grillo, al Governo, «per conoscere — premesso che la scoperta a bordo della nave libanese *Boustany one* di quantitativi di droga e di armi ha messo in evidenza la necessità di una stretta sorveglianza sul commercio clandestino delle armi —:

quali direttive siano state emanate dalle amministrazioni interessate per bloccare l'infrazione delle norme sul commercio delle armi e per evitare che armi giungano a paesi impegnati in conflitti o in documentate attività terroristiche;

quali provvedimenti in particolare siano stati adottati per eliminare il fenomeno delle "triangolazioni";

quale applicazione abbia avuto il decreto del ministro per il commercio con l'estero del dicembre 1986;

se siano allo studio iniziative di ordine legislativo sul commercio delle armi, in riferimento anche alla esigenza di una nuova normativa sottolineata, oltreché dal Parlamento, dagli stessi ministri competenti» (3-00268).

1º ottobre 1987

Queste interpellanze e queste interrogazioni, che riguardano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Chiedo ai presentatori della prima interpellanza se intendano svolgerla o se, invece, si riservino di intervenire in sede di replica.

MIRKO TREMAGLIA. Desidero svolgere l'interpellanza, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Tremaglia. A lei la parola per illustrare la sua interpellanza n. 2-00052.

MIRKO TREMAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, vorrei spiegare subito perché abbiamo presentato una interpellanza con molteplici riferimenti e precise indicazioni a fatti specifici.

Abbiamo presentato una interpellanza in questi termini perché non vorremmo che ci si rispondesse soltanto in termini di ufficialità. È vero che il Governo deve richiamarsi ai suoi atti specifici, ma è altrettanto vero che, in contraddizione con le costanti dichiarazioni del Governo, si sono verificati episodi veramente gravi.

Dovrei iniziare a riferire su quanto è avvenuto ieri, in Commissione esteri, quando ho appreso dal ministro degli esteri Andreotti che per quanto riguarda l'embargo delle armi il discorso si innesta su quello relativo al Golfo Persico. Nell'interpellanza presentata dal nostro gruppo vi è un espresso richiamo al principio della libertà di navigazione. Ebbene, a proposito di tale libertà, almeno fino ad oggi, l'Italia si è dichiarata contraria.

Questa mattina, ho appreso da un servizio televisivo notizie che sono esattamente contrarie in merito alla maggioranza esistente in seno al Consiglio di sicurezza dell'ONU. Il sottosegretario di Stato americano Schultz ha affermato che quella adottata è una precisa decisione degli Stati Uniti; ha altresì detto che dietro tale decisione vi è una maggioranza. Bene, vorrei sapere, a questo punto, dal Governo quale atteggiamento intenda assumere di fronte a questa decisione. Vuole cioè l'embargo effettivo delle

armi oppure si trincera, ancora una volta, dietro dichiarazioni fumose come quella dell'attesa, del rispetto della risoluzione n. 598? Non dimentichiamoci, inoltre, che connesse al rispetto della suddetta risoluzione, sono le sanzioni che scatteranno nell'ipotesi in cui «il cessate il fuoco» non dovesse verificarsi, come purtroppo sta avvenendo. Anzi, al riguardo, dobbiamo registrare un aggravamento della situazione del Golfo.

Da qui il senso della nostra interpellanza, per chiedere, cioè, al Governo quali siano le responsabilità sui casi denunciati. Vi è, poi, un discorso che si riferisce al colonnello Gheddafi. Il Governo probabilmente fa finta di dimenticarlo, ma tra qualche giorno, e precisamente il prossimo 7 ottobre, Gheddafi proclamerà, come è avvenuto negli ultimi anni, la festa nazionale denominata «Il giorno della vendetta contro l'Italia».

Indubbiamente, con la nostra interpellanza ci siamo riferiti ad eventi passati, quando, subito dopo la cacciata degli italiani (dei vivi e dei morti), vi fu un'operazione più o meno occulta da parte italiana per la ricostruzione dell'esercito libico. Ci riferiamo poi ad un mandato di cattura internazionale nei confronti di Arafat. In proposito, il magistrato italiano (e ciò dovrebbe valere a maggior ragione per il nostro Governo) denunciava situazioni esistenti in riferimento al traffico d'armi e a connivenze fra le brigate rosse e l'OLP. Nello stesso tempo, però, il Governo italiano si disinteressava della vicenda e del mandato di cattura esistente. ed i suoi massimi rappresentanti si recavano all'estero per incontrarsi con lo stesso Arafat.

Nell'interpellanza presentata si denuncia altresì un fatto gravissimo e di ciò mi assumo la responsabilità. Mi riferisco a quanto risulta dal verbale della seduta del 13 ottobre 1982 della Commissione d'inchiesta sulla loggia P2. Da tale verbale risulta che uno degli esponenti dei servizi segreti interrogato dalla Commissione affermò che un contrabbando di armi era stato organizzato con la Cecoslovacchia, nell'ambito di una operazione «a mare». Una parte di queste armi sarebbero dovute andare all'Iran, una parte all'OLP e un'altra, infine, all'Italia.

I più recenti discorsi sono ben conosciuti dal ministro (parlo delle «triangolazioni», della situazione delle mine, eccetera). Ho detto: eccetera, eccetera, non per sminuire questa situazione, bensì per accentuarne la gravità. Noi non possiamo avere da una parte operazioni riguardanti paesi ad altissimo rischio, dove esistono situazioni politiche di emergenza dall'altra, rilasciare dichiarazioni ufficiali secondo cui l'Italia non partecipa ad alcun traffico d'armi. Noi, nella migliore delle ipotesi, non siamo nelle condizioni di controllare questo traffico d'armi; ne consegue, signor ministro, la necessità di istituire una Commissione d'indagine o di inchiesta. A me sembra giusto, infatti, che qualora il Governo non riuscisse a controllare tale situazione dovrà essere compito del Parlamento accertare, attraverso un'indagine ad hoc, tutte le responsabilità esistenti perché molte volte da questo traffico di armi, da questi affari dipende ed è dipesa la politica estera del nostro paese.

Non possiamo permettere che la politica sia condizionata dagli affari in tema di approvvigionamento del petrolio (ecco un discorso molto attuale). Nel quadro di questo riferimento petrolifero c'è stato in altri tempi (mi auguro che non ci sia in questo momento, ma la vicenda Anghessa ce ne fa fortemente dubitare) il traffico delle armi.

Mi pare che questi siano i termini di carattere generale; ma dobbiamo cominciare a dire, al di fuori di ogni segretezza, che si sta svolgendo un'indagine, in questa circostanza appropriata, che corrisponde alle attese della pubblica opinione, nel momento stesso in cui, in termini legislativi, ci troviamo in situazioni confuse, anche se da anni perseguiamo la finalità di giungere, anche sotto questo aspetto, a conclusioni positive.

In questa fase mi pare molto importante dimostrare che tutti noi vogliamo arrivare a quella trasparenza di cui affermiamo la necessità (Applausi a destra).

PRESIDENTE. Onorevole Rutelli, ha intenzione di svolgere l'interpellanza Aglietta n. 2-00056, di cui è cofirmatario?

FRANCESCO RUTELLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO RUTELLI. Presidente. vorrei ribadire quanto detto poco fa, quando la ho interrotta ad alta voce. La situazione dei banchi della maggioranza, che noi abbiamo ritenuto di rimpolpare con le presenze radicali e di alcuni colleghi verdi, è veramente indecorosa. Vorrei richiamare, a questo riguardo, le parole del Presidente della Camera, che ieri sera, motivando con la presumibile mancanza del numero legale la sua decisione di rinviare la votazione finale su uno dei disegni di legge in discussione ha ricordato l'impegno assunto a suo tempo dalla Conferenza dei presidenti di gruppo a fare in modo che anche il venerdì fosse giorno di votazioni e di piena attività dell'Assemblea.

La piena attività dell'Assemblea, invece, è assicurata dalla presenza del solo egregio collega Lusetti...

MASSIMO TEODORI. Passerà alla storia!

Francesco RUTELLI. ... responsabile giovanile della democrazia cristiana, al quale rivolgevo la scherzosa battuta: «Ti hanno detto: 'Vai avanti tu, che a noi ci viene da ridere'». Egli, pertanto, è il solo presente in aula in rappresentanza della democrazia cristiana, del gruppo socialista (di cui non vedo alcun deputato presente), del gruppo socialdemocratico (che non solo è completamente assente, ma non ha neppure presentato alcuno strumento per il dibattito di oggi).

Comincia, quindi, oggi a Montecitorio un lunghissimo week end. Neppure il gruppo liberale ha presentato alcuno strumento di sindacato ispettivo: siamo veramente sorpresi del fatto che sia i socialdemocratici sia i liberali ritengano che su questa materia non ci sia niente da chiedere al Governo. Evidentemente sanno già tutto, e dobbiamo presumere che si ritengano soddisfatti del grado di informazione raggiunto.

Questa di oggi è una prova incredibile da parte della maggioranza, e non dico ai confini della realtà perché li abbiamo già superati. Volevo ribadirlo, perché mi auguro che nel corso della mattinata arrivi qualche altro collega della maggioranza che abbia qualcosa da dire.

Nella fase breve dello svolgimento della nostra interpellanza, di cui è prima firmataria la collega Aglietta, mi rivolgo al ministro del commercio con l'estero. Signor ministro, noi attribuiamo grande importanza al suo intervento: voglio e debbo dirglielo subito, in apertura di questa nostra discussione di oggi. Le dico, altrettanto francamente, che ci auguriamo di poterci dichiarare soddisfatti anche al termine della sua esposizione.

È vivissimo e chiarissimo il ricordo di un'analoga discussione, che si tenne nel novembre del 1986 in quest'aula, nella quale intervenne un'altra personalità di Governo cioè l'onorevole Amato, che come lei — se ce lo consente — riscuote la stima personale mia e, certamente, dei colleghi del mio gruppo.

quella circostanza l'onorevole Amato, nella sua qualità di sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, ebbe a propinare al Parlamento una specie di «minestrina», una «pappetta» fatta di luoghi comuni e di invenzioni, a tal punto indecorosa che egli stesso ad un certo punto ebbe a far notare che le cose che stava dicendo, purtroppo le stava dicendo. Vorrei ricordare il vertice di quella esibizione dell'onorevole Amato. che parlava a nome del Governo: egli disse che la ragione per la quale forse era nata allora un'allarmata discussione pubblica sul traffico delle armi, il motivo per il quale molti pensavano che armi italiane erano andate clandestinamente in Iran, era che forse qualche osservatore malavvertito aveva letto su delle casse, all'interno di basi NATO, la scritta IRAN che,

però, non significava la destinazione geografica di quelle casse di armi, bensì *In*spect and Repair As Necessary.

Buongiorno, presidente Piccoli! Adesso siete in due, per cui le vostre file si ingrossano. Non dico che diventino delle legioni, ma siete quasi al completo!

MAURO MELLINI. La supplenza è finita.

Francesco RUTELLI. Il nostro gruppo, signor ministro, ha depositato undici interrogazioni, oltre all'interpellanza che sto svolgendo. In esse, in maniera analitica, abbiamo citato casi precisi: quelli delle importazioni e delle esportazioni della Tirrenia industriale, del ruolo dei depositi dell'esercito, delle autorizzazioni del Ministero del commercio con l'estero, dell'intermediazione di grandi banche di interesse nazionale, della vicenda della partenza dal porto di Talamone di armi per il Sudafrica.

In particolare, in tre delle nostre interrogazioni, citiamo oltre quaranta casi, indicando di essi anche il giorno in cui si sono verificati, di partenza dal porto di Talamone di carichi sospetti. Indichiamo di tali carichi anche le destinazioni che riguardano, nella quasi totalità dei casi. paesi che, dalla lettura della stampa internazionale, abbiamo appreso essere paesi che facilitano, tollerano, qualche volta si rendono direttamente complici delle cosiddette «triangolazioni», ovverosia della finta destinazione per sé e della reale riesportazione in altri paesi, verso i quali si reputa sconveniente, o addirittura è proibita l'esportazione di armamenti.

Abbiamo posto la questione dell'esportazione di armi in Medioriente come in Sudafrica ed in America latina. Abbiamo chiesto il perché della partenza per Teheran di una delegazione anche in rappresentanza dell'OTO-Melara, cioé di un'azienda di Stato, per installarvi una fabbrica di ricambi ed assistenza al settore militare. Abbiamo citato casi che testimoniano la violazione dell'embargo nei confronti della Libia. Abbiamo ripreso le notizie riportate da diverse fonti di infor-

mazione italiane ed internazionali, quali i quotidiani danesi, sempre a proposito del porto di Talamone, una trasmissione di Canale 5, Dovere di cronaca, a proposito della vicenda della Bofors e delle intermediazioni tra Italia e Svezia per la fornitura di sistemi d'arma, munizioni, polvere da sparo all'Iran. Abbiamo posto un interrogativo sul reale contenuto dei carichi e in generale sull'attività delle navi della linea Messina, delle quali una è stata oggetto di un attacco, forse di provenienza iraniana, nel Golfo Persico, attacco che ha poi determinato la decisione di inviare la flotta italiana in quel mare.

Abbiamo citato e richiamato le rivelazioni del New York Times circa la fornitura di missili Selenia all'Iran. Abbiamo riportato una serie di impressionanti precedenti a proposito della fornitura di mine terrestri e marine ai paesi del Medio Oriente: e richiamato il fatto, signor ministro, che già il 22 settembre 1980 alcuni deputati del nostro gruppo, e precisamente Melega, Bonino e Cicciomessere, avevano chiamato in causa la Valsella. oltre che la Misar (società gemella), per la fornitura di mine ai paesi belligeranti del Golfo, e comunque dell'area mediorientale, al di fuori di una accettabile politica di Governo.

Abbiamo riportato gli interrogativi e le denunce relativi alla vendita, anch'essa attraverso triangolazioni, anch'essa quindi con una procedura «all'italiana», di armi italiane all'Afghanistan, ed in particolare ai guerriglieri afghani, attraverso il collaudato canale iraniano dei mujahidin, rilevando che ormai esistono meccanismi a tal punto efficaci e collaudati nel sistema delle esportazioni illegali di armamenti che si preferisce violare due volte le proibizioni pur di sfruttarli. È il caso, documentato, agli atti della Commissione d'inchiesta sulla P2, di come, quando la Comunità europea decretò l'embargo per la fornitura di armamenti all'Argentina durante il conflitto delle Falkland, ufficiali legati alla P2 fecero arrivare armi all'Argentina attraverso il Sudafrica, ovvero violando un secondo embargo, tanto era «un'autostrada» il ca-

nale di esportazione di armi al Sudafrica. Allo stesso modo, per far arrivare armi ai guerriglieri afghani si usa il canale iraniano, anch'esso illegale e clandestino; e noi abbiamo documentato, riportando dichiarazioni degli stessi responsabili della guerriglia afghana, la presenza in Afghanistan di armi prodotte in Italia, in particolare dalla Oerlikon e dalla Tecnovar di Bari, rispettivamente cannoncini contraerei e mine.

Abbiamo poi documentato una serie di altre questioni, che qui richiamo solo per mostrare l'ampiezza delle nostre denunce. Per esempio, quella della fornitura all'Iraq di quelle tecnologie e di quel tipo di impianti e di materiali che consentono all'Iraq di essere l'unico paese al mondo che, facendo uso nella guerra con gli iraniani di armi chimiche, ha agito a dispetto non solo dei protocolli e delle convenzioni internazionali, ma anche lo ripeto — di quello che era stato generalmente riconosciuto come un inviolabile tabù. Gli elementi di riscontro di queste nostre affermazioni ci hanno indotto a presentare un'interrogazione nella passata legislatura e, non avendo ricevuto risposta, a riproporla in que-

Signor ministro, quello che abbiamo presentato con le nostre undici interrogazioni e con l'interpellanza è un quadro grave, prospettato in modo serio e responsabile. Da parte sua — ce lo consenta - ci aspettiamo altrettanta responsabilità e serietà, oltre che puntualità, perché noi vogliamo sapere la verità dal Governo, non dalla stampa internazionale, né dai pettegolezzi che appaiono di qua o di là, né soltanto dalla magistratura; e lei sa bene che noi misureremo la pienezza e il grado di possibile soddisfazione che ci deriva dalla sua risposta sulla base delle documentazioni che la magistratura ha acquisito in supplenza del potere politico ed amministrativo dello Stato, e molto spesso contro di esso, dovendo superare resistenze determinate dalla complicità di settori dello Stato nel traffico e nel transito clandestino sul nostro territorio di armamenti.

Ecco perché — e concludo lo svolgimento della nostra interpellanza come premessa al dibattito — attribuiamo grande importanza al suo intervento, signor ministro, visto che lei parla a nome del Governo, quindi, sottolineo, anche del ministro della difesa.

Sappiamo bene qual è stato fin qui il comportamento dei ministri della difesa su tale materia, quali sono state le loro specifiche responsabilità nel governo del SISMI e quale è stata la capacità di *intelligence* in altri paesi, attraverso gli addetti militari, per il controllo dell'effettivo arrivo e utilizzo di certi sistemi d'arma da parte delle Forze armate cui erano formalmente destinati.

Sappiamo quanto i ministri della difesa abbiano coperto, con le veline provenienti spesso da uffici interessati, questi traffici.

Ecco perché ci auguriamo che lei cambi musica, che ci faccia ascoltare una musica diversa e che lo spartito che lei ha davanti (poiché siamo certi che lo ha preparato coscienziosamente) sia ben diverso da quelli che abbiamo ascoltato, con troppe stecche, omissioni e lacune, nelle circostanze passate.

Ci auguriamo che con la stessa chiarezza e limpidezza lei si esprima per conto del Governo sulla nuova legge, che dovrà essere presentata, con la quale il nostro gruppo chiede che si individui con assoluta chiarezza la responsabilità politica di certe operazioni.

La nostra linea è che le armi vengano fornite come strumento di politica estera, di sicurezza; la nostra linea è intrasingentemente antimilitarista. L'unica strada accettabile in via subordinata è che le armi possano essere date solo ai paesi con cui si sia stretta una alleanza politico-militare, o con i quali esista un esplicito accordo o protocollo di intesa bilaterale per la sicurezza dei paesi belligeranti.

Speriamo che prevalgano tali criteri, e non quella che il nostro amico Angelo Panebianco — in un giusto fondo pubblicato su *Mondo economico* — ha identificato come la politica del «laissez faire», che ha finora caratterizzato il nostro

paese, esponendolo non soltanto al ludibrio, al ridicolo e alla vergogna interna e internazionale, ma anche e soprattutto agli interessi di trafficanti, di loschi personaggi, di interessi sporchi e di prodotti costruiti sul sangue delle popolazioni, alle quali le armi (fornite per responsabilità di questi trafficanti, per connivenza e spesso complicità di organi dello Stato) erano destinate, con le conseguenze di terribili tributi di sangue, di destabilizzazione e di insicurezza internazionale. Oggi, proprio ai nostri marinai viene chiesto di ovviare a tutto questo con l'intervento nel Golfo Persico.

Questa situazione sarebbe paradossale se non fosse tragica e se non esigesse che il Governo volti pagina. È quanto noi oggi ci attendiamo da lei (Applausi dei depututi del gruppo federalista europeo).

PRESIDENTE. Onorevole Rosa Filippini, intende svolgere la sua interpellanza n. 2-00063?

ROSA FILIPPINI. No, signor Presidente; rinuncio allo svolgimento dell'interpellanza e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Onorevole Tamino, intende svolgere l'interpellanza Capanna n. 2-00064, di cui è cofirmatario?

GIANNI TAMINO. No, signor Presidente; anch'io mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Onorevole Andreis, intende svolgere la sua interpellanza n. 2-00065?

SERGIO ANDREIS. No, signor Presidente; interverrò in sede di replica.

PRESIDENTE. Onorevole Servello, intende svolgere la sua interpellanza n. 2-00069?

Francesco SERVELLO. Signor Presidente, anch'io mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Onorevole Lusetti, intende svolgere la sua interpellanza n. 2-00088?

RENZO LUSETTI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO LUSETTI. Signor Presidente, desidero innanzitutto ringraziare il collega Rutelli e gli appartenenti ad altri gruppi politici che hanno provveduto a rimpolpare i banchi della maggioranza, forse per qualche desiderio recondito.

È giunto in aula, tuttavia, anche l'onorevole Piccoli che, considerando la funzione che svolge, credo sia fortemente rappresentativo del partito (Commenti dei deputati Rutelli e Teodori).

MIRKO TREMAGLIA. Date le condizioni precongressuali...

RENZO LUSETTI. Proprio per le condizioni precongressuali!

Fatta tale premessa, desidero ringraziare il ministro del commercio con l'estero per la sua presenza e per l'impegno da lui manifestato su un tema così scottante. Intendo anche rivolgergli alcune domande, corredate da qualche riflessione.

Innanzitutto, una riflessione di natura economica: a livello mondiale sono oltre 500 mila gli uomini impegnati nella ricerca scientifica e tecnica a carattere militare, senza considerare quella branca della ricerca che si situa al confine tra settore militare e settore civile. Il business mondiale del commercio di armi è valutato, dall'istituto svedese SIPRI, pari a 900 miliardi di dollari annui, a fronte di un indebitamento complessivo dei paesi del terzo mondo di circa 850 miliardi di dollari.

Purtroppo questo significa che vi è una sinistra correlazione tra cooperazione allo sviluppo e incremento della spesa militare, e che spesso i fondi destinati allo sviluppo economico e sociale dei paesi in via di sviluppo dagli organismi interna-

zionali sono, purtroppo, spesi nel settore della difesa.

L'Italia ha una posizione di tutto rilievo nel panorama internazionale del commercio delle armi. Pur distanziata di gran lunga dalle prime tre potenze esportatrici di armi (USA, URSS e Francia), l'Italia non ha mai sfigurato per quanto riguarda la sua posizione nel commercio internazionale di armi; e, secondo sempre le stime SIPRI, tra il 1981 e il 1985 l'Italia figura al quarto posto.

I primi cinque paesi di questa classifica gestiscono da soli una percentuale del traffico mondiale oscillante tra l'85 e il 95 per cento. È vero che le projezioni relative all'ultimo anno ci danno un po' in calo nella classifica degli esportatori, ma esistono forse delle ragioni per ciò. In primo luogo, è in corso una flessione globale del commercio mondiale, derivante dalla recessione economica che ha colpito in particolar modo i paesi in via di sviluppo (e credo che di ciò abbia risentito anche la Valsella-Meccanotecnica, com'è stato dimostrato più volte). In secondo luogo, un più accurato controllo da parte dell'opinione pubblica ha reso difficile, se non per certi versi impossibile, esportare armi verso aree in conflitto. Infine, si va diffondendo la prassi, da parte dei paesi interessati, di acquisire la licenza di fabbricazione di un modello provvedendo quindi alla produzione in proprio.

Per entrare nel merito delle questioni poste al Governo, rilevo che l'Italia esporta il 60 per cento della sua produzione bellica, mentre il restante 40 per cento è destinato alle nostre Forze armate. La produzione italiana soddisfa l'80 per cento del nostro fabbisogno, cosicché importiamo il restante 20 per cento dal mercato internazionale; e soprattutto: le nostre esportazioni sono dirette per il 90 per cento ai paesi del terzo mondo. Tutto ciò è dovuto al tipo di prodotto offerto dalla nostra industria: tecnologie non particolarmente raffinate, tranne poche eccezioni, con prezzi contenuti e produzione di molti modelli su licenza straniera. Il che spiega anche gli slittamenti verso il basso della nostra posizione sul mercato internazionale, se si tiene conto soprattutto della instabilità cronica dei paesi acquirenti.

L'industria bellica italiana occupa 86 mila dipendenti (il 2 per cento dell'intera popolazione lavoratrice manifatturiera) e. soprattutto, produce un fatturato notevole. Si stima che nel 1985 abbiamo ottenuto 4.600 miliardi di fatturato e, secondo stime ufficiose della Confindustria, per il 1986 il fatturato è stato di 7 mila miliardi. Nel quinquennio 1981-1985 l'industria bellica italiana non si è fatta molti scrupoli nel vendere a paesi considerati ostili all'Italia o a paesi belligeranti. Conosciamo tutti, credo, i due contratti militari stipulati con la Libia nel 1986, e per quanto riguarda il Golfo Persico abbiamo raggiunto il paradosso di vendere armi ad entrambi i contendenti: si parla di un contratto con l'Iran per 150 milioni di dollari e di un contratto con l'Iraq per 450 milioni di dollari.

Credo, signor ministro, che questo sia dovuto alle grosse contraddizioni che presenta l'attuale situazione legislativa del commercio delle armi nel nostro paese. Le contraddizioni nascono dal regio decreto del 1941, n. 1161, che dà una interpretazione estensiva del segreto militare, includendovi perciò ogni e qualsiasi informazione che riguardi il commercio delle armi.

Il segreto militare è tutelato, come sappiamo, dall'articolo 256 del codice penale, che punisce con la reclusione da tre a dieci anni chiunque si procuri notizie che, nell'interesse della sicurezza dello Stato. devono rimanere segrete. Come se non bastasse, comunque, a sostegno di questo regio decreto del 1941, è stato emanato nel marzo del 1975 il decreto ministeriale n. 5044, il quale mantiene questa cortina fumogena istituendo una commissione abilitata a rilasciare le licenze di esportazione, sotto l'egida esclusiva del Ministero per il commercio con l'estero. Il decreto ministeriale, che è stato considerato un provvedimento organizzatorio interno, non è stato nemmeno pubblicato sulla Gazzetta ufficiale e i nomi dei membri della suddetta commissione sono, in teo-

ria, sconosciuti, anche se negli ambienti parlamentari non è difficile penetrare questo segreto di Pulcinella.

In attesa della nuova legge (e qui la responsabilità è ovviamente, anche del Parlamento) che disciplini una materia così scottante, il Parlamento è comunque tagliato fuori da concrete possibilità di intervento, nonostante la vendita di armi all'estero abbia oggi, purtroppo, una forte valenza politica, tanto da consentire addirittura che si parli di una sorta di politica estera parallela. La definizione di «politica estera parallela» non è mia, ma è ripresa dal rapporto Tower del caso Irangate, per dimostrare che nel panorama internazionale esiste un problema di questo tipo che coinvolge anche altri paesi, come gli Stati Uniti.

È inoltre da segnalare una serie di questioni che, comunque, hanno nel tempo preso corpo da sé. Nel dicembre 1975 l'Italia ha votato a favore della risoluzione n. 3484 dell'ONU, il che implica un dovere di pubblicità in materia di commercio di armamenti; cinque anni più tardi, nel febbraio del 1980, l'Italia si fa promotrice, sempre in sede ONU, di una iniziativa volta a creare un organismo speciale che abbia il compito di controllare, sorvegliare e limitare il commercio internazionale delle armi, secondo procedure da concordare.

Si prosegue, nel maggio 1985, con un appello al Parlamento da parte di numerosi intellettuali e politici a favore di una regolamentazione del traffico di armi: nell'ottobre del 1986 (è già stato ricordato) si apre in Italia una polemica originata dalla scoperta di un traffico clandestino di armi, con sede nel piccolo porto toscano di Talamone: e stime attendibili rivelano che il traffico clandestino fattura in Italia circa 1600 miliardi annui, cioè il 30 per cento del fatturato complessivo. Alla fine del 1986 è infine scoppiato il caso Irangate - Contras, che è la paradossale conferma dell'efficacia della legge americana sul commercio delle armi, considerato che per la sua violazione è stato necessario il ricorso a complicità ad altissimo livello.

Seguono poi gli eventi dei giorni nostri: nel maggio di quest'anno è stato assunto un impegno da parte del Parlamento della precedente legislatura, volto a definire una normativa nuova sul piano del commercio internazionale delle armi; a giugno molti candidati e parlamentari di tutti i partiti hanno sottoscritto un appello predisposto da alcune associazioni, impegnandosi a presentare, promuovere, sollecitare e difendere strumenti legislativi a disciplina del settore. Arriviamo, per finire, agli eventi di questa estate, che tutti conosciamo: la crisi del Golfo Persico, le illazioni del settimanale francese Evénement du Jeudi in merito alle mine di presunta fabbricazione italiana presenti nel Golfo Persico, per giungere fino alle polemiche di questi giorni che riguardano la Valsella Meccanotecnica, le inchieste giudiziarie, eccetera.

Di fronte a tutto ciò, chiedo anzitutto al Governo se rispondano al vero le rivelazioni su presunte vendite illegali di mine all'Iran; ciò anche con riguardo alle considerazioni fatte questa estate ed a quanto pubblicato dal settimanale francese.

Mi rivolgo al ministro del commercio con l'estero, nella sua qualità di uomo di Governo disponibile a fare il massimo di chiarezza su questo tema: vista la confusione normativa e regolamentare, considerati i fatti accaduti (abbiamo citato le mine nel Golfo Persico, ma non dobbiamo dimenticare, ad esempio, la polemica di due o tre anni fa sulle mine nel Mar Rosso, di cui abbiamo discusso anche qui in Parlamento), chiedo se non sia il caso di fare chiarezza fino in fondo di fronte al Parlamento, che deve comunque essere informato sul traffico internazionale di armi, dato che l'Italia, bene o male, vi si trova sempre coinvolta.

Infine, chiedo quali provvedimenti intenda assumere il Governo in ordine sia all'annosa questione della regolamentazione del commercio delle armi, trovandoci in presenza di una normativa che deve essere cambiata anche sul piano regolamentare, sia al problema del traffico clandestino di armi, purtroppo sempre più presente nel nostro paese.

Mi rendo conto che il Parlamento deve impegnarsi a varare una nuova legge, che riconduca ogni decisione in merito al commercio delle armi nell'ambito della politica estera e sotto l'esplicita responsabilità del Governo; una nuova legge che consenta un effettivo controllo parlamentare sulla materia ed elimini i livelli di segretezza, che definisca e precisi i casi in cui è vietata l'esportazione, che preveda incentivi alla riconversione bellica: una nuova legge che preveda sanzioni durissime e rigidissime per coloro che contravvengono ad essa e che, soprattutto, vieti le autorizzazioni al pagamento di compensi ad intermediazioni nella stipula dei contratti, affrontando concretamente il problema delle triangolazioni.

Chiedo a lei, dunque, signor ministro, risposte concrete alle mie domande, affinché vi sia chiarezza non solo di fronte al Parlamento, ma anche di fronte al paese (Applausi al centro e dei deputati del gruppo federalista europeo).

PRESIDENTE. L'onorevole Masina ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-00091.

ETTORE MASINA. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, tre legislature, cinque Governi e siamo ancora qui a discutere di un argomento tanto grave, vorrei dire atroce, senza che la maggioranza abbia mai tentato seriamente di porre qualche argine ad un fenomeno cui recenti ma anche annosi episodi hanno dato contorni di infamia, svelando torbidi intrecci di servizi segreti, criminosi collegamenti con mafia della droga, uomini politici trasformati in produttori o in fruitori di tangenti quando non siano anche, come qualche rivelazione recentissima sostiene, produttori di armi di morte.

Tre legislature, cinque Governi passati invano! E alle forze della maggioranza, o almeno alla grande maggioranza della maggioranza, questo vuoto normativo, questo uso ed abuso di uno strumento fascista, quello del segreto militare, non

sembrano o non sono sembrati uno scandalo.

Voglio allora riassumere qui brevissimamente non solo tutta la parte giuridica, di cui ha parlato poco fa il collega Lusetti, ma anche gli aspetti più appariscenti di quello che noi riteniamo uno scandalo, esponendo alcune semplicissime considerazioni che sono condivise da strati sempre più vasti dell'opinione pubblica.

E allora, dirò, in primo luogo, che parlare di produzione e di commercio di armi non è parlare di una cosa qualunque; è parlare di sangue, di mutilati, di morti, di vedove e di orfani. Già un'elencazione di questo tipo può sembrare retorica, ma non lo è, se andiamo a guardare davvero la realtà che ci circonda. E questo succede non solo perché le armi sparano (le armi sono fatte per sparare). ma anche perché le armi possono uccidere senza sparare. Lo ricordava, nel suo recente intervento all'ONU, il ministro Andreotti. «Le armi uccidono» — diceva - «anche senza sparare, poiché con l'acquisto di armi si devastano definitivamente economie già esauste». Ma noi stessi, le nazioni industrializzate, ammazziamo armandoci follemente, perché destiniamo in armamenti risorse che dovrebbero essere destinate a dare sollievo alle popolazioni in miseria, a produrre nuove fonti economiche, nuove fonti di alimentazione, nuove fonti di educazione, nuove fonti di salute.

Diceva recentemente il governatore di New York, Mario Cuomo (una fonte non sospetta, non certo un bolscevico), che in base agli accordi tra Reagan e Gorbaciov si distruggeranno, nei prossimi mesi, armi per nove miliardi di dollari. «Mia madre, che ha 86 anni, mi domanda: come abbiamo potuto essere tanto pazzi da sprecare una cifra così enorme, che avrebbe potuto risollevare la sorte di intere nazioni»? L'Italia è stata, ed è, al servizio di follie di questo genere.

Secondo. Le armi servono spesso ai governi peggiori, quelli più dittatoriali e sanguinari, e servono per repressioni che sono spesso autentici genocidi. L'Italia è

stata, ed è, al servizio di questi governi. I nostri affari — non so se posso definirli loschi — cominciano, che io ricordi, con la fornitura di elicotteri ai colonialisti portoghesi che stavano massacrando i patrioti del Mozambico, dell'Angola e della Guinea, e, in una scia sanguinosa, continuano con le forniture al Sudafrica ed al Guatemala attraverso le compiacenti triangolazioni di Israele e di altri Stati. È una vergogna dalla quale non ci libereremo tanto facilmente. È una questione di dignità nazionale che va restaurata.

Terzo. Poiché il traffico delle armi è, per sua natura, diretto in particolar modo verso i paesi più bellicosi, che sono quelli che si armano, esso finisce per rappresentare una minaccia agli stessi interessi della nazione. Una flotta italiana, purtroppo, sta per raggiungere una zona di mare minata con mine italiane. Se — Dio non voglia! — uno solo dei nostri marinai dovesse morire, noi deporremo il suo nome insanguinato sui banchi della vostra insipienza, se non della vostra correità.

Poiché questa è la realtà. Da quando in Parlamento e nel paese, sempre più spesso e con sempre maggiore consapevolezza da parte dell'opposizione di sinistra e da parte di gruppi cattolici, si è cominciato a sottolineare questo argomento, voi siete rimasti inerti, o quasi, accontentandovi, cioè, di varare qualche circolare del Ministero del commercio con l'estero. Il Ministero del commercio con l'estero! Non si offenda, signor ministro, non ce l'ho con lei, quando le dico che la competenza attribuita al suo dicastero indica già un'incredibile sottovalutazione del problema.

Il traffico di armi — come dimostrano i fatti recenti di cui si parlava, e che trovano descrizione su tutte le prime pagine dei grandi giornali italiani, ma vengono, come si suol dire, «sconosciuti» dal nostro Governo (dal Governo Goria come da quello Craxi uno e Craxi-bis) — non è un problema relativo al commercio con l'estero. È un tema di politica estera, anzi è e deve essere uno dei suoi punti più qualificanti. Se il traffico delle armi non è

considerato un problema che attiene alla politica estera, ma è assegnato alla competenza del Ministero del commercio con l'estero, dobbiamo domandarci perché mai sia così. Quali interessi non si vogliono toccare? Perché, da tanti anni, non si legifera in proposito, nonostante le insistenze dell'opposizione?

Non venite a risponderci, signori del Governo e signori della maggioranza, che esitate perché non volete porre in cassa integrazione 80-85 mila lavoratori addetti alla produzione delle armi. Anche noi pensiamo a questi lavoratori, soprattutto chi, come me, è un deputato eletto in circoscrizioni — come quella di Brescia-Bergamo — in cui una grande massa di lavoratori è addetta alla fabbricazione di armi. Un pensiero del genere è per noi continuamente assillante. Questo, però, non è anche il vostro assillo.

L'anno scorso, in quest'aula, il 14 novembre, mentre si discuteva la legge finanziaria, insieme ai colleghi Bassanini, Codrignani e Giovannini proponemmo un emendamento alla tabella 12 del Ministero della difesa affinché 300 miliardi fossero destinati ad avviare la creazione di un fondo di riconversione dell'industria bellica. Non si trattava di uno di quegli emendamenti che si gettano avanti per inceppare, come fa qualcuno, l'iter della legge finanziaria. Si trattava di una cosa seria e noi richiamammo la gravità del problema. A quelli di voi che si onorano del nome di cattolici ricordammo le parole pronunciate pochi giorni prima, ad Assisi, dal Papa e dagli esponenti delle grandi religioni mondiali. Chiedemmo che, in accordo con quell'appello, il nostro Parlamento desse un segno di pace. Domandammo poi un voto con registrazione di nomi. Nessuno di voi intervenne per spiegarci i motivi della vostra contrarietà. Sta di fatto, però, che con noi votarono i compagni comunisti, i compagni demoproletari; ma voi, signori della maggioranza, votaste compatti un «no», tranne due colleghi democristiani, alla cui indipendenza va reso omaggio.

Vi era, intanto, fuori da quest'aula, nel Governo, un vero e proprio ministro del

commercio estero per le armi, anche se il suo dicastero si fregiava del nome di Ministero della difesa.

Con una frenesia quasi atletica, il senatore Spadolini correva dall'una all'altra parte della terra, vendendo armi italiane. Volava a New Delhi, per vendere armi all'esercito indiano, che aveva appena massacrato centinaia e centinaia di Sikh; volava a Rabat, per vendere armi al sultano del Marocco, che cerca di schiacciare l'indipendenza del nobile popolo Sarahui.

Ed intanto, nelle riunioni congiunte delle Commissioni esteri e difesa, il Governo si sottraeva a tutti gli impegni ed i relatori Gunnella e Segni, due nomi che abbiamo imparato a conoscere come quelli di due veri alfieri della pace, lavoravano al rallentatore; ed anche l'assegnazione della sede legislativa alle Commissioni non accelerava la approvazione di un testo faticosamente redatto. La IX legislatura si chiudeva come la VIII, come la VII, senza che il Parlamento varasse una nuova normativa.

Tra la IX e la X legislatura qualcosa è mutato. Il collega Lusetti ne ha dato testimonianza poco fa. La pressione del mondo cattolico si è fatta sentire anche nei settori della maggioranza; decine di deputati dell'opposizione di sinistra hanno firmato un impegno a lavorare su una legge sul traffico delle armi.

È triste vedere che nessuno dei vecchi Soloni, nessuno dei numero-uno della democrazia cristiana, quelli tutti casa e chiesa oppure chiesa e casa Lucchini, come sarebbe più giusto dire, ha firmato impegni del genere. Tuttavia, rimane il fatto che trenta o quaranta candidati democristiani ed una decina di candidati socialisti, che poi sono risultati eletti, hanno siglato quell'impegno; e noi siamo certi che vorranno farvi onore.

Dal canto suo, l'opposizione di sinistra ha già tenuto fede al suo impegno, presentando proposte di legge.

Ieri, il presidente Piccoli, in Commissione esteri, ci ha annunciato che l'esame dei testi avverrà in Commissione esteri, con il parere vincolante della Commis-

sione difesa. A me pare che questo sia un segno incoraggiante, perché sosteniamo che la competenza reale relativamente al commercio ed al traffico delle armi debba essere del Ministero degli esteri. Ma ecco la domanda: il Governo intende presentare, come è doveroso, come dimostrazione di una presa di coscienza di questo terribile problema, un testo; e quando?

Certo, in un'aula in cui non si vedono i rappresentanti di uno dei partiti di Governo e la rappresentanza del partito di maggioranza relativa è così esigua, anche se significativa, queste domande, se anche riceveranno dal ministro risposta positiva, sembrano destinate a conservare, nonostante tutto, una buona dose di dubbio, al di là della ben nota correttezza del ministro. Perciò, io credo che sia più importante che mai la vigilanza sui tempi e sui modi dell'impegno del Governo ed assicuro qui al Governo, nella persona del suo rappresentante, che questa vigilanza né sarà lieve da parte nostra, né sarà di pochi.

FRANCO PIRO. Masina non ci vede molto.

ETTORE MASINA. Ah, già, c'è anche il collega Piro; c'è anche un socialista, per un dibattito così importante. Mi fa piacere: nessuno dei socialisti della Commissione esteri e della Commissione difesa. Sono sempre mancati, del resto, durante i lavori delle Commissioni. Grazie, Piro, di essere venuto almeno tu.

Vorrei concludere con un'altra citazione del ministro Andreotti, un ministro che avrei voluto vedere oggi seduto ai banchi del Governo. Ebbene, egli ieri ci ha parlato, con accenti di commozione che non gli sono sempre propri, di due bambine iraniane, che sono state portate a Roma per essere curate ed una delle quali è già morta a causa delle sue ferite.

Ora, c'è una tragica domanda, con la quale si può e si deve commentare questo calvario di due piccole creature umane: non sono state per caso ferite da armi italiane?

Perché — vedete, signor Presidente, signor ministro e cari colleghi — la realtà è che bambini mutilati da armi italiane e poi curati da medici italiani, io ed altri colleghi ne abbiamo visti in giro per il mondo. Nel marzo dell'anno scorso, in Ogadèn, nella città somala di Belet Uen. in un fatiscente ospedale tenuto eroicamente in piedi da medici italiani e da infermieri italiani, io ed altri colleghi di una delegazione della Commissione esteri di questa Camera ci siamo fermati al capezzale di un bambino di undici anni, che non aveva più i piedi perché era saltato su una mina di fabbricazione italiana, di quelle vendute imparzialmente all'Etiopia ed alla Somalia durante il loro conflitto.

E ci dicevano i medici: «Ecco un bambino destinato all'ergastolo perché, essendo figlio di una famiglia nomade, non potrà più seguire la sua tribù: quindi, sarà curato da noi come potremo e, poi, la famiglia lo prenderà e lo farà sedere all'ombra di un muretto, dove camperà chiedendo l'elemosina per tutta la vita».

Signori del Governo, io vorrei deporre sui vostri banchi un po' della vergogna che io e gli altri colleghi abbiamo sentito in quella occasione (Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente, all'estrema sinistra e dei deputati dei gruppi verde, federalista europeo e di democrazia proletaria).

PRESIDENTE. L'onorevole Violante ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-00095.

LUCIANO VIOLANTE. Rinunzio ad illustrarla, signor Presidente, e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro del commercio con l'estero ha facoltà di rispondere alle interpellanze testè svolte ed alle interrogazioni di cui è stata data lettura.

RENATO RUGGIERO, Ministro del commercio con l'estero. Signor Presidente, onorevoli deputati, è con emozione che prendo per la prima volta la parola in

quest'aula, anche perché non ho il privilegio di potervi chiamare onorevoli colleghi.

Spero, data anche la materia che trattiamo, che questo mio battesimo del fuoco non diventi un battesimo di fuoco!

Mi sembra opportuno, per potere completamente rispondere a nome del Governo a nove interpellanze e a ventidue interrogazioni, iniziare con alcuni elementi di carattere generale che da esse emergono.

La produzione ed il commercio di materiale di armamento per la difesa è certamente una questione complessa e delicata, che evoca tanti problemi di coscienza. Se utilizzo l'espressione «materiale di armamento per la difesa» è per chiarire uno degli elementi principali del dibattito.

Non vi è Stato al mondo, quali che siano la sua collocazione politica o le sue condizioni economiche, che non provveda alla propria sicurezza ed alla propria difesa. È in base a questo elementare principio che anche la nostra Costituzione sancisce all'articolo 52 che «la difesa della patria è sacro dovere del cittadino». Per provvedere a questo dovere naturale, ogni Stato sovrano produce materiali di armamento per la propria difesa, secondo le sue capacità economiche e tecnologiche, oppure acquista presso altri paesi il materiale di armamento necessario. È chiaro che un paese che ha la possibilità di provvedere alla propria difesa in modo autonomo o nel quadro di alleanze difensive, come quella alla quale appartiene l'Italia, salvaguarda la propria indipendenza e la propria sovranità più compiutamente di quanto possano farlo Stati che dipendano interamente da altri nel procurarsi materiale di armamento per la propria difesa.

È bene ricordare questi elementari principi, sia per chiarire un elemento fondamentale del dibattito, sia per rispondere a chi, come l'onorevole Filippini, chiede al Governo l'avvio di un programma di riconversione dell'industria bellica. Onorevole Filippini, a parte le

considerazioni di principio sopra ricordate, sembra necessario sottolineare che l'obiettivo molto nobile della riconversione, che lei propone, ossia «produzioni civili di sociale utilità ed in grado di garantire più alti livelli occupazionali, a parità di investimenti», incontrerebbe ostacoli obiettivi di carattere industriale, economico ed occupazionale quasi insormontabili. Sarebbe meraviglioso poter raggiungere un tale obiettivo! Potrebbe lei stessa indicarmi la via da seguire a partire, ad esempio, dall'industria siderurgica? A parole sembra molto facile, ma conosciamo gli enormi sforzi, le enormi difficoltà in termini economici ed occupazionali che una tale opera di riconversione comporterebbe per raggiungere quei risultati. Il rischio è, infatti, di mettere i nostri lavoratori in cassa integrazione e di aggravare la nostra bilancia dei pagamenti con l'acquisto all'estero di materiale di armamento per la nostra difesa che invece produciamo e siamo in grado di produrre. Ciò senza parlare delle perdite in termini di ricadute tecnologiche sugli impieghi civili, che allontanerebbero il nostro paese dal novero di quelli tecnologicamente avanzati, nonché della conseguente non osservanza del dovere del nostro paese di contribuire alla sicurezza comune nel quadro dell'Alleanza atlantica (Commenti dei deputati dei gruppi verde e di democrazia proletaria).

È chiaro pure che qualunque paese voglia produrre materiali di armamento per la difesa a costi economicamente sopportabili deve anche esportare una parte della propria produzione. Il commercio legale di queste produzioni è una realtà di ogni paese produttore di materiale di armamento, quali che siano il suo regime politico, la sua appartenenza o meno ad alleanze, il suo status di neutralità. Non vi è, dunque, alcuna contraddizione tra il commercio legale di materiale di armamento per la difesa e una politica di pace qual è la politica del nostro paese. Se vi fosse una tale contraddizione, tutti i paesi dovrebbero essere condannati. Quel che viceversa bisogna condannare e rifiutare è il traffico illecito di armi. Contro questo traffico bisogna adottare tutti i mezzi di prevenzione e di repressione (Commenti dei deputati Rosa Filippini e Tamino).

Il problema si pone, dunque, in questi termini: ogni Stato ha il dovere di fare in modo che la propria produzione di armamenti per la difesa ed il commercio internazionale di questi armamenti rispondano strettamente, per quanto di propria competenza e responsabilità, alle proprie finalità, che nel caso dell'Italia sono finalità di pace e di sicurezza.

La volontà del Governo è di fare il possibile per impedire il traffico illecito. È necessario chiarire a tal fine che ogni esportazione di materiale di armamento per la difesa è da sempre soggetta ad una autorizzazione che determina anche, e in modo rigido, quale è il paese verso il quale la vendita è autorizzata. Da sempre quindi la legislazione italiana condanna chi non si attiene all'autorizzazione ricevuta. Il moltiplicarsi di tragici conflitti locali e le conseguenti possibilità dell'intensificarsi di traffici illeciti hanno indotto il Governo Craxi a presentare al Parlamento un disegno di legge il cui esame fu interrotto dal suo anticipato scioglimento. Nell'attesa di una nuova legge, il mio predecessore, ministro Formica, emanò un decreto per regolare in modo rigido le procedure autorizzative di esportazione di materiale di armamento. Le regole stabilite dal decreto Formica sono molto precise anche per quanto riguarda la documentazione da fornire da parte dell'esportatore sull'effettivo rispetto dell'utilizzazione finale del materiale di armamento dal paese che lo ha importato.

Sullo stato attuale della normativa ho già riferito alla Commissione industria del Senato e sono in grado di annunciarvi che il Governo intende, onorevole Masina, ripresentare al più presto al Parlamento un nuovo disegno di legge, e che si ritiene ciò possa avvenire entro la fine di ottobre. Questo disegno di legge si baserà prevalentemente sui lavori parlamentari sui quali si era realizzato un ampio consenso nella precedente legislatura e riprenderà anche le esistenti disposizioni regolamen-

tari in materia di procedure autorizzative. Esso dovrà precisare in modo chiaro quel che è lecito e quel che è illecito, anche nell'interesse delle imprese che producono ed esportano materiale d'armamento.

Dal canto mio ho messo allo studio il problema di come realizzare più approfonditi controlli sul trasporto di materiale di armamento dalle dogane nazionali alla dogana del paese di destinazione. È possibile che queste disposizioni siano emanate anche prima della presentazione del disegno di legge. Ho fornito questo quadro sull'azione del Governo per rispondere alle interpellanze ed interrogazioni degli onorevoli Filippini, Lusetti, Alberini, Masina, Servello, Violante, Dutto.

È necessario aggiungere che una efficace lotta contro il traffico illegale di armi richiede anche una effettiva cooperazione internazionale. Questa collaborazione è necessaria, non soltanto per prevenire traffici illeciti, ma anche per accertare le violazioni.

Molti dei quesiti posti dagli onorevoli interpellanti e interroganti non possono oggi trovare una risposta obiettiva senza un'efficace collaborazione di altri Stati sovrani, gelosi custodi della loro sovranità. Talvolta, infatti, il mancato rispetto della destinazione finale autorizzata non dipende dall'esportatore, ma da un importatore o da commercianti di paesi terzi. Rispondendo, quindi, all'interpellanza dell'onorevole Aglietta, vorrei ricordare quanto già riferito dal ministro degli affari esteri onorevole Andreotti, ieri, alla Commissione esteri della Camera su questo problema. L'onorevole Andreotti ha ricordato le sue reiterate proposte alle Nazioni unite per giungere, attraverso fasi successive, all'istituzione di un registro dei trasferimenti di materiale di armamenti da un paese all'altro, e quindi a veri e propri controlli limitativi del commercio delle armi convenzionali. Nel suo intervento del 24 settembre scorso all'Assemblea della Nazioni unite, l'onorevole Andreotti ha presentato questa sua proposta.

Riprendendo un'osservazione dall'onorevole Tremaglia sul perché non siano stati adottati sanzioni o embargo nei confronti dell'Iran e dell'Iraq, vorrei precisare che, secondo il dispositivo delle Nazioni unite, sanzioni o embargo verranno decisi soltanto se il «cessate il fuoco» non si realizzerà. È quindi necessario continuare ad operare, per il momento, affinché il «cessate il fuoco» si possa realizzare, mantenendo la pressione. Qualora ciò non avvenisse, allora bisognerà decidere non a maggioranza, onorevole Tremaglia, ma all'unanimità, perché i cinque paesi membri permanenti del Consiglio di sicurezza debbono votare tutti... (Commenti del deputato Tremaglia).

L'Italia non solo ha detto di sì, ma ha già attuato un'embargo per quanto riguarda le esportazioni di armi verso l'Iran e l'Iraq.

Ma per promuovere un'azione a livello internazionale bisogna rispettare le procedure delle Nazioni unite, altrimenti si rischia di fare del male, anziché del bene.

Nel quadro della cooperazione politica europea, l'onorevole Andreotti proporrà, inoltre, nella riunione dei ministri degli esteri prevista per questo fine settimana in Danimarca, un impegno dei dodici a sottoscrivere una sorta di codice di comportamento che contenga sia principi politici, sia regole pratiche di cooperazione fra i servizi competenti per combattere i traffici illegali.

Riferendomi alle interpellanze degli onorevoli Lusetti, Filippini e Tremaglia e altri, in cui si solleva il problema del segreto sul commercio internazionale di materiale d'armamento, mi sembra utile fare alcune considerazioni. Proprio perché si tratta di una materia tanto delicata, vi sono regole molto più strette di quelle che governano gli altri commerci. In realtà, la riservatezza in quest'area non mira assolutamente a bloccare la ricerca della verità o la repressione degli illeciti, ma si basa su ovvie considerazioni di opportunità.

Molti Stati che acquistano da un paese estero materiale d'armamento, lo fanno

perché si sentono, a torto o a ragione, minacciati da altri Stati, oppure per garantire la propria sicurezza da possibili rischi. È evidente che questi Stati non vogliano far conoscere quali siano i materiali di armamento di cui si dotano, per non dare a chi potrebbe minacciare la loro sicurezza preziose informazioni. La riservatezza, dunque, in questo settore tutela gli Stati terzi e, tavolta, anche la stessa sicurezza delle nostre imprese e dei nostri lavoratori, che producono questo materiale di armamento per la difesa.

Molte sono le interpellanze e le interrogazioni che riguardano il conflitto tra Iran ed Iraq, il coinvolgimento di imprese italiane nelle forniture di mine e di altro materiale di armamento e il presunto ruolo dei nostri servizi segreti in operazioni di triangolazione.

Mi riferisco in particolare alle interpellanze ed interrogazioni degli onorevoli Aglietta, Capanna, Faccio, Ronchi, Andreis, Modugno, Pannella, Staller, Donati.

Vorrei ricordare che su molti dei quesiti posti al Governo in questo campo vi sono istruttorie in corso da parte della magistratura, alla quale le amministrazioni competenti hanno fornito tutta la documentazione richiesta. Non è, quindi, il caso di fare dichiarazioni che possano influire su tali istruttorie.

MAURO MELLINI. Mi raccomando quella di Massa!

RENATO RUGGIERO, Ministro del commercio con l'estero. Altre richieste di carattere molto generale si estendono su più anni e richiederebbero, dunque, tempi di ricerca estremamente prolungati, non essendoci ancora schedari elettronici per la fornitura di tutti i dati richiesti.

Posso assicurare che, per quanto riguarda l'amministrazione del commercio con l'estero, sto provvedendo ad iniziare la realizzazione di un programma accelerato di informatica, consapevole che la completa conoscenza di tutti gli elementi è anche garanzia di controllo e di trasparenza. Con tali precisazioni, posso comunicare, anche in relazione a quanto richiesto dall'onorevole Tamino, che nel periodo 1983-1987 sono state autorizzate dal Ministero del commercio con l'estero esportazioni di materiale di armamento verso tutte le destinazioni per i seguenti importi, espressi in miliardi di lire: 3.197 per il 1983, 2.730 per il 1984, 2.748 per il 1985, 1.668 per il 1986 e 1.136 per il primo semestre del 1987.

Considerato, per altro, che la validità delle autorizzazioni non coincide con l'anno solare e che, pertanto, in ciascun anno vengono utilizzate anche autorizzazioni rilasciate in anni precedenti e tuttora in corso di validità originaria o prorogata, e che le autorizzazioni rilasciate nell'anno stesso possono avere un utilizzo anche solo parziale, l'andamento delle esportazioni effettivamente realizzate ha registrato i seguenti valori, sempre espressi in miliardi di lire: 3.270 per il 1983, 3.894 per il 1984, 2.188 per il 1985, 1.231 per il 1986 e 794 per il primo semestre del 1987.

Sulla questione delle mine, posso in ogni caso affermare che nessuna delle mine marine finora trovate nel Golfo Persico risulta essere di fabbricazione italiana. È questo il primo mito da sfatare.

Relativamente alla esportazione di mine effettuate negli ultimi dieci anni, con autorizzazione, posso precisare che dal 1977 ad oggi sono state rilasciate 157 autorizzazioni di esportazione verso diversi paesi, per un valore globale di circa 330 miliardi di lire.

Inoltre, dal 1984, quando furono adottati criteri politici restrittivi per l'esportazione di materiale di armamento verso l'Iran e l'Iraq e fino al novembre 1986, quando furono sospese tutte le esportazioni di materiale di armamento verso questi due paesi, sono state rilasciate 39 autorizzazioni per materiali di armamento e non per mine, di cui 8 verso l'Iran e 31 verso l'Iraq. Di queste 39 autorizzazioni, 21 sono proroghe o modifiche di precedenti autorizzazioni (5 per l'Iran e 16 per l'Iraq) e 18 sono, invece, nuove autorizzazioni (3 per l'Iran e 15 per l'Iraq).

Le nuove autorizzazioni rilasciate hanno un valore complessivo di circa 76 miliardi di lire (1 miliardo e 297 milioni per l'Iran e 74 miliardi e 771 milioni per l'Iraq), ma esse...

RANIERO LA VALLE. Quanti i morti?

RENATO RUGGIERO. Ministro del commercio con l'estero... sono state utilizzate solo per quasi 2.5 miliardi di lire (di cui solo 5 milioni di lire per l'Iran). Confermo, infine, che a decorrere dal 18 novembre 1986, non sono state né rilasciate. né prorogate, né utilizzate autorizzazioni all'esportazione di materiale di armamento verso l'Iran o l'Iraq, data la sospensione di ogni esportazione di questo materiale decisa dal ministro del commercio con l'estero. Formica. Confermo altresì che il ministro Gava mi ha informato che dai primi di settembre le dogane effettuano controlli fisici puntuali su tutte le merci dirette verso questi due paesi. Quanti paesi al mondo adottano. attualmente, il nostro comportamento nei confronti dell'Iran e dell'Iraq? Questo è il quesito che dovremmo porci.

FRANCESCO RUTELLI. Le armi vanno all'Iran e all'Iraq indirizzate da altri paesi!

RENATO RUGGIERO, Ministro del commercio con l'estero. Ma questo è traffico illecito. Si tratta di un compito di polizia non addebitabile, in quanto tale, allo Stato. (Commenti dei deputati Faccio, Rutelli e Mellini).

PRESIDENTE. Vi prego, onorevoli, avrete modo di replicare.

RENATO RUGGIERO, Ministro del commercio con l'estero. Per quanto concerne le autorizzazioni concesse alla società Valsella, dal 1980 ad oggi, sono state rilasciate 36 autorizzazioni all'esportazione verso diversi paesi per un valore complessivo, valutabile, ai cambi attuali, in 110 miliardi di lire circa. Per quanto riguarda la Valsella Meccanotecnica i dati disponibili, indicano che il capitale sociale è di 2 miliardi di lire, il fatturato di 20,3 miliardi di lire, i dipendenti 116, le produzioni: mine terrestri e cariche da demolizioni; non in produzione, ma in fase di studi e sviluppi: mine marine e fluviali, cariche da demolizioni subacquee.

MAURO MELLINI. Quindi, uno sviluppo vi è stato?

RENATO RUGGIERO, Ministro del commercio con l'estero. Per quanto riguarda la Misar il capitale sociale è di 914 milioni di lire, il fatturato di 16 miliardi di lire, i dipendenti sono 115, le produzioni: mine marine e mine terrestri.

In relazione all'evoluzione e composizione societaria delle due predette società, i relativi dati sono rilevabili dal registro delle ditte, tenuto dalla camera di commercio di Brescia, e che per brevità evito di leggere.

FRANCO RUSSO. Signor ministro, abbia il coraggio di farlo.

RENATO RUGGIERO, Ministro del commercio con l'estero. Consegnerò il documento alla Presidenza per ogni richiesta di consultazione. Con riferimento alla domanda posta dall'interrogazione dell'onorevole Modugno, relativamente ad una esportazione della ditta Oerlikon di Milano, dalla documentazione doganale risulta che l'esportazione effettuata dalla citata società in data 3 novembre 1986 era assistita da dichiarazione doganale indicante l'effettivo oggetto dell'esportazione ed ossia «parti di armi» e non «utensili agricoli» ed ha avuto luogo in base a regolare autorizzazione all'esportazione.

L'operazione è stata d'altro canto realizzata anteriormente alla sospensione delle esportazioni di materiale di armamento adottata su iniziativa dell'allora ministro del commercio con l'estero, onorevole Formica. Si precisa, comunque,

che l'autorizzazione all'esportazione fu concessa nel novembre del 1983 e quindi prorogata nel 1986.

Molte interpellanze o interrogazioni, e cito in particolare l'interpellanza dell'onorevole Andreis, si fondano su «informazioni provenienti dalla Svezia» e si riferiscono anche a presunti ruoli diretti o indiretti di due aziende italiane, la Breda e la Selenia.

Si precisa al riguardo che su questo aspetto delle «informazioni provenienti dalla Svezia» su eventuali traffici clandestini di armi, aspetto sollevato anche dall'interpellanza dell'onorevole Servello e dall'interrogazione dell'onorevole Stanzani Ghedini, fin dalle prime segnalazioni su indicazioni provenienti da varie fonti (sindacati dei marittimi scandinavi e funzionari svedesi) furono date formali istruzioni all'ambasciata d'Italia in Stoccolma di prendere contatto con ogni utile istanza svedese per ottenere i necessari chiarimenti e sottolineare fermamente alle autorità svedesi che i riferimenti a presunti coinvolgimenti italiani dovevano essere adeguatamente sostenuti con ogni elemento fattuale disponibile. Tutta la corrispondenza con la nostra rappresentanza diplomatica è stata via via comunicata dal Ministero degli affari esteri ai competenti organi di polizia giudiziaria italiana. Risulta al riguardo che sono state avviate le opportune indagini.

Riferendomi all'interrogazione dell'onorevole Pannella circa forniture all'Iran di missili Sea-Killer prodotti dalla Selenia Elsag, non risulta che detta società abbia mai prodotto questi missili. Risulta, per altro, autorizzata in favore di un'altra società un'esportazione di missili Sea-Killer verso l'Iran ancora ai tempi dello Scià. Ouesta autorizzazione risulta più volte prorogata fino al 30 giugno 1982. In merito a presunti dirottamenti verso l'Iran di missili esportati in altri paesi, in violazione della clausola relativa alla destinazione finale, non si hanno, ovviamente, elementi. Se ciò è avvenuto, è avvenuto illegalmente, ed è quindi perseguibile giudiziariamente qualora accertato.

Né si hanno particolari informazioni circa l'interrogazione dell'onorevole Staller in merito all'asserito contratto tra una società italiana e l'ente iracheno State Establishment of Pesticide Production per l'«installazione di uno stabilimento per la produzione di pesticidi in Iraq, destinato a coprire la realizzazione di armi chimiche».

Questo impianto non è compreso tra quelli sottosposti dalla nostra legislazione all'autorizzazione all'esportazione sotto il profilo merceologico, pertanto non è possibile effettuare un controllo.

D'altro canto, è nota la particolare attenzione che il Governo italiano dedica all'elaborazione di una convenzione internazionale per il bando delle armi chimiche. Il Governo italiano intende sollecitare il superamento delle residue divergenze, ed è con questo fine che l'onorevole Andreotti, nel corso dell'incontro avuto lunedì scorso con il collega Genscher, ha concordato un viaggio dei due ministri degli esteri a Ginevra per sollecitare, anche attraverso indicazioni e proposte specifiche, la conclusione di questo accordo entro il 1988.

Agli onorevoli Zevi e Rutelli, in merito a presunte forniture clandestine di armi italiane alla resistenza afghana, si precisa che ovviamente non sono mai state autorizzate operazioni del genere, né vi sono elementi probanti che possano condurci alla verifica di eventualità di un traffico illegale. Il Governo italiano mantiene sulla crisi afghana una posizione che coincide con quella dei suoi partners della Comunità europea, posizione che è stata in questi anni periodicamente riaffermata. Auspichiamo una soluzione politica basata sul pronto ritiro delle truppe sovietiche, sul rientro in Afghanistan dei profughi, sull'autonomia, neutralità ed indipendenza del paese. È certamente noto che il Governo italiano per alleviare le condizioni dei profughi afghani ha disposto, sin dal 1983, un programma di aiuti sanitari nei loro confronti.

Per quanto riguarda le interrogazioni dell'onorevole Antonino Mannino e dell'onorevole Teodori, circa il carico del

mercantile *Jolly Rubino*, mi sia consentito di consegnare alla Presidenza le informazioni dettagliate concernenti il suddetto carico, nonché l'itinerario della nave.

In relazione alle interrogazioni dell'onorevole Vesce, dell'onorevole Rutelli e dell'onorevole Mellini, concernenti il traffico marittimo del porto di Talamone, si precisa che negli anni 1986 e 1987 risultano partite da detto porto 43 navi con a bordo materiale bellico, nessuna delle quali con destinazione Iran.

Talamone non è un porto franco, bensì un porto specializzato per materiali esplosivi, disponendo di infrastrutture idonee ed abilitate alla manutenzione di merci pericolose.

Il controllo del traffico di armi è esercitato dalla polizia di frontiera, che garantisce l'osservanza delle leggi di polizia che regolano il traffico delle persone e delle cose attraverso le linee di confine terrestre e negli scambi marittimi. L'autorità marittima prende atto delle dichiarazioni di carico e delle relative autorizzazioni ed interviene con provvedimenti finalizzati alla sicurezza ed alla polizia del porto e della navigazione. Sotto il profilo doganale, la dogana di Porto Santo Stefano, dalla quale dipende il porto di Talamone, svolge tutti gli accertamenti, le visite, le verifiche, i controlli previsti dalle norme e dai regolamenti su tutte le merci imbarcate nel porto di Talamone ed assistite da una autorizzazione ministeriale.

Circa l'interrogazione dell'onorevole D'Amato sul temporaneo deposito a Versegge di munizioni ed esplosivi, si precisa che i depositi di munizioni dell'esercito custodiscono esplosivi e manufatti esplosivi relativi sostanzialmente a due esigenze: la prima comprende i materiali necessari per i fabbisogni operativi ed addestrativi delle forze armate; la seconda comprende invece materiale esplosivo accantonato, in via temporanea, per tutelare la sicurezza della collettività pubblica; tra questi rientrano manufatti esplosivi in attesa di imbarco su vettori commerciali di proprietà di ditte private regolarmente autorizzate all'esportazione.

In tale contesto, risulta che materiale di proprietà della società Tirrena sia stato accantonato presso il deposito munizioni di Versegge nel periodo luglio 1983-giugno 1985. Il deposito di tali materiali appartenenti a ditte private comporta tra l'altro, da parte delle ditte proprietarie, la stipula di adeguate polizze assicurative nonché la corresponsione di un canone giornaliero ed il pagamento di altri oneri comunque connessi con tale deposito.

Circa la questione sollevata dall'interrogazione dell'onorevole Staiti di Cuddia della Chiuse, relativa al mediatore Roger Azar, libanese con cittadinanza francese, l'impresa interessata ha escluso la prestazione di attività di intermediazione da parte del personaggio citato. L'intera documentazione relativa a questa vicenda è stata comunque sottoposta alla Commissione parlamentare per i procedimenti d'accusa.

In merito alle interrogazioni degli onorevoli Poli, Tamino e Di Prisco e all'interpellanza dell'onorevole Violante, concernenti dichiarazioni di padre Aurelio Boscaini intorno all'asserito coinvolgimento di un funzionario ministeriale in informazioni riguardanti traffici di armi con il Sudafrica, si osserva che spetta a padre Boscaini precisare il nome del funzionario ministeriale (Commenti del deputato Tamino).

Una voce all'estrema sinistra. Non solo a lui!

RENATO RUGGIERO, Ministro del commercio con l'estero. A partire dal 1977, a seguito delle decisioni adottate dalle Nazioni unite sul divieto di forniture militari al Sudafrica, il Governo italiano ha adottato immediatamente le misure necessarie per l'osservazione dell'embargo. Questo coerente atteggiamento del nostro Governo viene riconosciuto, onorevoli deputati, nei periodici rapporti delle Nazioni unite; ad esempio, un rapporto dell'agosto 1985 include l'Italia nel gruppo dei 15 paesi cui si dà atto di aver applicato l'embargo. Per quanto, infine, riguarda altre dichiarazioni di padre

Boscaini, senza indicazione di nomi, concernenti — tra virgolette — un parlamentare veronese, è stato già chiesto formalmente, da un gruppo di parlamentari di Verona al procuratore della Repubblica di Verona, di aprire sulla vicenda un'inchiesta giudiziaria, anche allo scopo di obbligare padre Boscaini a dare informazioni precise.

Per quanto riguarda le interrogazioni degli onorevoli Tortorella e Franco Russo, relative a presunte telefonate intimidatorie a magistrati impegnati contro traffici di armi, il Governo ritiene che spettino alla magistratura stessa le eventuali iniziative atte ad accertare i fatti e le responsabilità.

Signor Presidente, onorevoli deputati, non è stato certo un compito facile raccogliere in un breve lasso di tempo — talora di poche ore soltanto — una tanto ampia gamma di informazioni su una materia così complessa e delicata; informazioni che hanno richiesto il concorso di molte amministrazioni dello Stato, non essendo certo possibile alla mia sola avere tutti gli elementi richiesti.

GIANNI TAMINO. Lei rappresenta il Governo nella sua interezza.

RENATO RUGGIERO, Ministro del commercio con l'estero. La chiarezza dell'esposizione mi impone di sottolineare ancora una volta una distinzione, che è fondamentale, tra legittimo commercio di materiale di armamento, sotto un efficace controllo politico ed amministrativo, nonché rispondente interamente agli obiettivi di pace e di sicurezza del nostro paese, e la lotta contro i traffici illeciti, per la quale dobbiamo adoperarci rafforzando le norme di prevenzione e di repressione.

L'impegno del Governo a presentare al più presto al Parlamento un nuovo disegno di legge contenente norme legislative che regolino l'intera materia con chiarezza e trasparenza, costituisce la prova di quanto le preoccupazioni del Parlamento e del Governo siano coincidenti. È con la consapevolezza di questa

coincidenza di principi e di ideali che ho seguito anche lo svolgimento delle interpellanze in quest'aula. Confidiamo che anche il Parlamento organizzerà i propri lavori su questo disegno di legge con la massima urgenza: le comunicazioni rese oggi in quest'aula indicano che vi è tale volontà.

È necessario mettere fine a questa fase di incertezza, di accuse, tavolta generiche, che puntano a condanne generalizzate e in alcuni casi non provate. Il rischio, se questa fase si protraesse, è di danneggiare la nostra industria, la nostra stessa capacità di difesa e, quindi, la nostra posizione nell'Alleanza atlantica, che è garanzia di stabilità e di pace, indebolendo e non rafforzando il nostro ruolo e il nostro impegno a favore del disarmo nell'equilibrio e nella sicurezza (Applausi).

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Vorrei chiederle, signor Presidente, se è possibile avere immediatamente le fotocopie degli allegati all'intervento del ministro, che sono essenziali per comprendere la sua esposizione.

PRESIDENTE. Certamente, onorevole Violante. Secondo la richiesta del ministro del commercio con l'estero, i documenti da lui consegnati saranno pubblicati in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna. Gli stessi saranno immediatamente fotocopiati e distribuiti ai deputati.

L'onorevole Tremaglia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00052.

MIRKO TREMAGLIA. Signor ministro, la ringrazio sentitamente dell'impegno che ha assunto. Lei ha rilevato che questo è il suo esordio in Parlamento; ebbene, forse mai abbiamo ricevuto risposte articolate come quelle che lei ha fornito

questa mattina. Dico questo anche perché condivido la prima parte della sua esposizione, giacché non dobbiamo mai dimenticare le ragioni della nostra sicurezza, della nostra indipendenza e della nostra sovranità nazionale.

Proprio perché mi riferisco a questi principi sacrosanti — e giustamente lei ha citato l'articolo 52 della Costituzione — sostengo che non si può rimanere nei limiti di una petizione di principio. Ma dico di più: proprio la sua lunga esposizione mi conferma che il problema è così importante, così vasto e così grave da dover essere affrontato in aula non solo a seguito della presentazione di strumenti di sindacato ispettivo da parte delle varie forze politiche, ma anche sulla base di comunicazioni del Governo, quando la situazione internazionale lo richiede.

Lei ha annunciato la presentazione di un disegno di legge, ma prima di giungere alla discussione di tale provvedimento, tenuto conto che è in corso una azione giudiziaria sulle situazioni pericolose che si sono determinate, voglio rinnovare anche in questa occasione la richiesta, da noi già avanzata, ma rimasta senza risposta, dell'istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta in materia.

Mi debbo dichiarare insoddisfatto perché, signor ministro, io ho posto delle domande ma lei non ha risposto a nessuna di esse: a questo punto, non so se i fatti da me denunciati siano veri o meno, non so cioè quale sia la valutazione del Governo, che si è sottratto — fatto estremamente grave — al dovere di dare una risposta.

Nessuna delle denunce da me fatte nell'interpellanza ha avuto risposta! Né quelle relative alla Libia di Gheddafi, né quelle attinenti all'esistenza (certa) di un mandato di cattura (certo) relativo all'esponente dell'OLP. Non ha avuto risposta neanche una indicazione estremamente particolareggiata da me fornita, relativa ad un verbale della Commissione d'inchiesta sulla loggia P2, in cui si denunciava una situazione di gravi illeciti, persino organizzati dai servizi segreti per ordine del generale Maletti.

Bisogna pur dare una risposta a tali interrogativi, altrimenti a che cosa serve il sindacato ispettivo? A che cosa serve porre domande al Governo?

Io ho apprezzato tutta la sua esposizione, ma su tali questioni debbo dire — con franchezza e riconoscendole la perfetta buona fede — che bisogna che i funzionari e gli uffici preparino qualcosa d'altro. In vicende di questo genere, non si può indurre un ministro al silenzio, altrimenti i dubbi restano!

Lei ha fatto riferimento, in un quadro di carattere generale, a quanto io ho detto circa l'embargo; ha detto che noi confidiamo nella risoluzione dell'ONU. Questa afferma, però, che, ove non vi fosse il «cessate il fuoco», si potrebbe arrivare a decidere per l'embargo. Ma questo rinvio è a tempo indefinito? Perché se è così, allora veramente la risoluzione dell'ONU non significherebbe niente! Sarebbe solo una grida manzoniana!

Allora abbiamo ragione noi quando riteniamo che sia perfettamente inutile permanere in una situazione quasi fideistica nei confronti dell'ONU, e poi non tutelare la sua risoluzione, dimenticando che noi dobbiamo tutelare certi principi ed interessi!

Se la sanzione non arriva mai poiché non arriva mai il cessate il fuoco, signor ministro, debbo dirle, con molta cordialità ma anche con molta franchezza, che non è un buon metodo! Non è dignitoso che un Governo si presenti con dichiarazioni di questo tipo!

Se è vero che abbiamo cessato qualsiasi invio di armi (anche se rimane il punto interrogativo relativo al periodo successivo al 1984, periodo in cui lei stesso ci ha confermato che sono state inviate armi per 39 miliardi), perché non spingiamo tutti sulla via dell'embargo delle armi, se veramente lo desideriamo?

Per noi non sussiste alcun problema? Ma allora che cosa frena il Governo italiano dall'affiancarsi ad altri paesi che rappresentano la maggioranza del Consiglio di sicurezza, al fine di stabilire con certezza l'embargo delle armi?

Se non ci comporteremo in questo modo, non arriveremo mai all'unanimità.

Mi rivolgo alla responsabilità del Governo affinché assuma una decisione politica così importante ed essenziale per la pace internazionale, quella di cui ci riempiamo la bocca mentre infuria la guerra.

Noi, mentre infuria la guerra, continuiamo a ritenere che debba pensarci il segretario generale dell'ONU. Questo fallisce ma si continua a dire «ci sono delle buone prospettive», anche se ogni giorno ascoltiamo alla radio italiana notizie che contraddicono questa impostazione, che è non ottimistica ma bugiarda.

Ogni giorno vengono colpite le petroliere, dagli uni e dagli altri! Abbiamo fatto passi avanti, ha detto il ministro degli affari esteri ieri: è la guerra che ha fatto passi avanti, non la pace! In queste condizioni come si fa a dire di attendere il «cessate il fuoco»? Se il «cessate il fuoco» non arriva mai, allora mai applicheremo le sanzioni previste dalla risoluzione ed anche dal vertice di Venezia.

Non ho avuto alcuna risposta, né su Gheddafi né su Arafat né sul traffico d'armi organizzato dai servizi segreti. Prendo atto che lei, onorevole ministro. ha affermato che sui servizi segreti possono esservi perplessità, ma devo dire anche che il Governo non ha risposto su una materia così importante ed eccezionalmente grave. Le ripeto, quindi, che in tali condizioni siamo del tutto insoddisfatti e che vi è la necessità di guardare a fondo in tutte le situazioni illecite che lei stesso ha confermato. Non è vero che, se le situazioni illecite sono affidate alla magistratura, il Parlamento non se ne debba occupare. Il Parlamento se ne deve occupare — ripeto la richiesta — con una Commissione d'inchiesta che faccia luce su tutte le responsabilità, anche in relazione alla questione delle triangolazioni. Certamente sono dei sotterfugi, ma poiché in esse sono implicati gli Stati non è possibile che, quando accertiamo queste situazioni internazionali, non arriviamo mai ad una conclusione nei confronti di questi Stati!

Occorre quindi un dibattito in aula su comunicazioni del Governo, un'indagine per accertare tutte quante le responsabilità, per riaffermare anche in termini internazionali la nostra sicurezza e, nello stesso tempo, la trasparenza e la nostra dignità nazionale (Applausi a destra).

PRESIDENTE. L'onorevole Rutelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Aglietta n. 2-00056, di cui è cofirmatario, nonché per la sua interrogazione n. 3-00239.

FRANCESCO RUTELLI. Il ministro Ruggiero, della cui risposta siamo insoddisfatti, ha dichiarato di aver avuto pochi giorni o poche ore per rispondere ai quesiti posti. Onorevole ministro, il Governo, di cui lei è autorevole rappresentante, e i molti governi precedenti hanno avuto anni per rispondere ai quesiti ai quali lei oggi non ha dato risposta. Molte delle interrogazioni che abbiamo presentato per questo dibattito, signor ministro, sono le stesse interrogazioni che avevamo presentato nella passata legislatura e che hanno atteso mesi ed anni per essere mandate al macero, non avendo avuto alcuna risposta.

Questo è il primo elemento che le vorrei dare come protesta del nostro gruppo rispetto al comportamento collegiale del Governo. In secondo luogo, poiché lei ha affermato che spesso si fanno denunce generiche, che cosa dovremmo obiettare noi che non abbiamo fatto denunce generiche, ma abbiamo chiamato in ballo questioni precise e specifiche e non abbiamo avuto risposta, in buona parte? Le do atto, signor ministro, di aver risposto su talune questioni ma su gran parte delle stesse non ha risposto.

Rilevo poi che considero incomprensibili certe denunce, come quella di padre Boscaini, perché una persona che ha elementi su colui che esporta armi o addirittura installa una fabbrica d'armi in Sudafrica, lo deve dire. So quante battaglie abbiamo fatto assieme a molti amici delle associazioni missionarie, ma giudico questo comportamento assolutamente incomprensibile. Non è morale affermare: «c'è qualcuno che...». Signor ministro, proprio perché noi alcuni di quei «qual-

cuno» li abbiamo identificati con nomi e cognomi; e siccome una serie di responsabilità noi le abbiamo additate; e siccome ancora su questi nomi e cognomi e su questi fatti lei non ci dà risposta, siamo assolutamente insoddisfatti delle sue affermazioni.

Nel prosieguo delle nostre repliche, altri colleghi interverranno sulle osservazioni generali che lei ha fatto come premessa, ma ci consenta di non essere fin d'ora d'accordo sulla sua valutazione a proposito del peso occupazionale: in fondo, lei cita aziende che hanno cento dipendenti e che stanno seminando disastri di portata internazionale! Non a caso l'industria bellica occupa 80 mila lavoratori (inclusa, tra l'altro, l'industria delle armi da caccia). Sul versante interno, più che su quello internazionale, è un settore molto qualificato. A proposito della cosidetta «ricaduta benefica» della produzione militare sul settore civile, numerosi sono gli studi autorevolissimi che dimostrano il contrario ed in particolare, in un paese come il nostro, molte volte noi abbiamo denunciato che tecnologie poco sviluppate e poco adeguate vengono vendute alle Forze armate italiane a prezzi elevati; e sono tenute appositamente a livelli poco qualificati per poter essere vendute, a prezzi molto più bassi, a paesi del terzo mondo. E questo serve a compensare il mancato profitto delle esportazioni e a vincere la concorrenza internazionale nei confronti dei paesi del terzo mondo.

Si tratta quindi di una dinamica assolutamente perversa e tutt'altro che legata a presunti benefici di carattere tecnologico, tanto meno diretti al settore civile.

Signor ministro, perché siamo insoddisfatti? Siamo insoddisfatti per una sua affermazione nodale, cruciale. Lei ha detto che sulla violazione della clausola di uso finale «non si hanno ovviamente elementi». Ma, signor ministro, «Chi è lei»?, verrebbe da dire parafrasando un famoso spot pubblicitario! È un ministro della Repubblica, oppure un vero ministro della Repubblica l'ha raccolta in qualche ufficio e l'ha mandata qui a leggere una relazione? Mi consenta: lei è un ministro della Repubblica, risponde qui per il Governo della Repubblica e risponde per coloro i quali ci devono dire come, quando e perché sono state violate le clausole di uso finale per l'esportazione di armi; oppure devono fare ammenda per il fatto che conclamatamente e comprovatamente queste violazioni non sono state accertate. Lei non ci può dire: «ovviamente non sono state accertate»!

MAURO MELLINI. I servizi di sicurezza che ci stanno a fare?

FRANCESCO RUTELLI. Lei ci deve dire che le violazioni sono state accertate, altrimenti o si deve dimettere o ci deve profondamente chiedere scusa per il fatto che non siano state accertate, visto che in tutto il mondo e in tutti i teatri di guerra ci sono armi italiane non autorizzate; visto che noi abbiamo portato decine di esempi di esportazioni illegali e di «triangolazioni» andate a buon fine. Ma allora ci sono autorità dello Stato che, quando per le casse c'è l'indicazione di trasporto di pomodori ed invece ci sono mine, bombe, sistemi d'arma, missili, fanno finta di vedere pomodori e chiudono un occhio!

Alle ultime elezioni, nella lista del partito radicale si è candidato (purtroppo per il Governo) il capitano Angelo De Feo, il quale di queste cose ha avuto la responsabilità nei servizi segreti negli anni '70. Si è dimesso dalle Forze armate...

FRANCO RUSSO. È andato in galera!

FRANCESCO RUTELLI. Caro Russo, anche tu hai presentato interrogazioni in difesa del capitano De Feo e ti volevo informare del tipo di soprusi che sono stati fatti a suo danno, proprio perché ha voluto rispettare le leggi per tutti gli anni in cui è stato nel suo ufficio.

Signor ministro, le segnalo che il capitano De Feo, nella famosa relazione che rese al giudice Palermo, ha spiegato come i servizi segreti non soltanto chiudono un occhio ma pur essendo alle dirette dipen-

denze del ministro della difesa (il SISMI, il SID prima come il SIFAR), hanno organizzato queste attività. Devo leggerle, come ho già fatto in altra circostanza (e me ne scuso con i colleghi, ma non con lei), le affermazioni, agli atti della magistratura veneziana, del colonnello Correra, capo dell'ufficio che avrebbe dovuto vigilare sull'esportazione di armi (il RIS, ricerche speciali), che afferma: «La nostra funzione consisteva nel vigilare che le operazioni in territorio nazionale sulla singola commessa indiretta» (ovvero pomodori verso Dubai, ma in realtà mine verso l'Iran; ovvero verdura o vestiario per Singapore, ma in realtà missili o parti di ricambio per cannoni per l'Iraq) «andassero a buon fine e che questa non fosse ulteriormente controllata da altre autorità, che nulla sapevano circa la reale destinazione».

Lo stato maggiore della difesa era al corrente delle commesse indirette, così come lo era il Ministero degli esteri: queste sono dichiarazioni pubblicate. Non violo alcun segreto istruttorio, perché quanto ho letto fa parte di una sentenza che è stata pubblicata, che è atto pubblico.

Lei, signor ministro, non può venire a dirci che, ovviamente, non ha accertato queste cose. Che cosa ci stanno a fare i servizi? Stanno a favorire queste operazioni sporche? I servizi che dipendono da voi dovrebbero vigilare, dovrebbero informarvi. Che cosa stanno a fare gli addetti militari all'estero, se non a verificare che lo Stato di Singapore, dove c'è una nostra ambasciata, anziché utilizzare certi sistemi d'arma che gli sono stati venduti, non ha affatto quei sistemi d'arma in dotazione alle sue Forze armate?

Come fa lei a dire che, ovviamente, non siamo in grado di accertare queste cose? È facilissimo: lei fa un telex agli addetti militari, agli ambasciatori dei quaranta paesi ufficialmente destinatari dei quarantatre carichi di Talamone degli ultimi due anni e chiede alle nostre ambasciate, agli addetti militari se tali carichi siano effettivamente rimasti nei paesi ai quali erano destinati.

Lei, signor ministro, ci ha parlato di quarantatre navi partite da Talamone, nessuna con armi. Io voglio sapere se questi quarantatre imbarchi hanno coinciso con altrettanti sbarchi, con altrettanti scarichi di quella merce nei paesi di destinazione. È tanto difficile saperlo? Tutt'altro, non è affatto difficile. Se Singapore, formalmente destinatario dei carichi risulta avere violato la clausola di uso finale, l'Italia sospende i commerci con Singapore di questo tipo di sistemi.

RENATO RUGGIERO, Ministro del commercio con l'estero. Non è facile accertare queste cose!

FRANCESCO RUTELLI. Ma per che cosa ce li avete a fare gli addetti militari all'estero? Soltanto per fare propaganda ai mezzi delle industrie belliche? O ce li avete anche per verificare che la sicurezza del nostro paese e quella internazionale siano effettivamente rispettate e tutelate dagli organi dello Stato e dall'intervento anche di aziende di Stato, come in gran parte dei casi avviene per la produzione bellica?

Signor ministro, lei parla del porto di Talamone come di un porto che ha particolari caratteristiche. Purtroppo, non è vero affatto: Talamone è soltanto una rada. Io le posso dare uno studio tecnico su questo punto. A Talamone non esiste alcuna garanzia di sicurezza per il trasporto di armi. L'unica garanzia di sicurezza è per le operazioni illecite, proprio perché il controllo dei servizi è totale, è pieno.

Lei ci parla, signor ministro, di 157 autorizzazioni per vendita di mine. Verso quali paesi? E, in particolare, verso quali paesi del Medioriente? Lei parla di un presunto ruolo dei servizi segreti. Ma è acclarato il ruolo dei servizi segreti! Lei ci parla dei compensi di intermediazione soltanto marginalmente, ma noi vorremmo sapere, in particolare, dal ministro del commercio con l'estero cosa avviene a proposito dei compensi per l'intermediazione.

Siamo stati noi, con il collega Cicciomessere, a mandare all'«inquirente» quella vicenda della flotta all'Iraq. Che cosa avviene della flotta all'Iraq, di quei 2 mila 500 miliardi di lire e di quella tangente da 180 miliardi di lire con molti padri e con molti aspiranti ad incassarla, oltre quelli che già ne hanno incassato fette consistenti?

PRESIDENTE. Onorevole Rutelli, il tempo a sua disposizione è scaduto. La invito a concludere.

FRANCESCO RUTELLI. Concludo ponendo alcune brevissime domande. Lei ha parlato delle mine della Valsella senza addurre termini precisi: si faccia dare i cataloghi della Valsella! Sono in vendita! I dati sulle mine marine della Valsella sono pubblicati su tutti i cataloghi specializzati!

Ha parlato di coerente atteggiamento per l'embargo al Sudafrica. Ma voi stessi, come Governo, avete risposto a fior di interrogazioni, nelle quali erano denunciate fior di violazioni di quell'embargo e fior di esportazioni illegali, che noi stessi, i compagni di democrazia proletaria e quelli di altri gruppi abbiamo ripetutamente denunciato. Persino il Governo ha dovuto ammetterlo.

Lei ha detto che i sindacati dei marittimi scandinavi sono stati avvertiti. Ma sono stati avvertiti a Stoccolma! Forse vi siete confusi, perché a Copenaghen dovevano essere avvertiti, visto che dalla Danimarca provenivano i traffici documentati a proposito di Talamone.

PRESIDENTE. Onorevole Rutelli, la prego di concludere.

FRANCESCO RUTELLI. Un'ultima questione vorrei brevissimamente affrontare, dato che poi altri colleghi interverranno.

Sulla violazione dell'embargo alla Libia lei non ha risposto, signor ministro. Su 10 mila altre cose, purtroppo, lei non ha risposto. Lei ha detto che non ci sono elementi probanti sulla violazione della vendita di armi all'Afghanistan. Concludo il mio intervento consegnandole la fotografia, tratta da un settimanale ad alta tiratura, di mine italiane fabbricate dalla ditta Tecnomar di Bari, del modello TC6, nelle mani dei mujahidin afghani. Si tratta di una foto tratta da un settimanale del 1º febbraio 1987. Gliela consegno e chissà che lei non possa constatare che, per una volta, c'è un elemento che dimostri che le triangolazioni ci sono state e che le leggi sono state violate (Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo).

PRESIDENTE. L'onorevole Rosa Filippini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta per la sua interpellanza n. 2-00063.

Rosa FILIPPINI. Signor ministro, anch'io sono, più che insoddisfatta, sconcertata dalle sue risposte e dalle sue affermazioni. E le espongo subito i motivi. La domanda principale che le rivolgevo nell'interpellanza non ha avuto risposta. Tale risposta non era dovuta a me, ma anche al presidente della giunta regionale ligure, che ha rivolto al Governo la stessa domanda. E il Governo dovrà dare una risposta.

Nel prossimo maggio si svolgerà a Genova la mostra navale (che si chiama così anche se tutti sanno che si tratta, in realtà, di una mostra internazionale di armi) dove, nelle precedenti edizioni, hanno avuto luogo le più grosse contrattazioni nonché i contatti preliminari relativi alla vendita di armi italiane all'estero. La giunta regionale si trova a dover fornire una autorizzazione a questa mostra, atto questo di natura tecnica e non politica. L'amministrazione regionale è stata sollecitata affinché neghi tale autorizzazione e si è venuta a trovare in un grosso imbarazzo. Il presidente della giunta ha rilevato che nelle precedenti edizioni il Governo aveva patrocinato la mostra navale: in conseguenza di ciò la maggioranza della giunta regionale ligure aveva delle difficoltà, dal momento che la regione si sarebbe trovata a dover negare l'autoriz-

zazione per motivazioni politiche. Motivazioni per altro ben avvertite dalla regione stessa, anche perché all'origine delle proteste che si levano dalla intera cittadinanza di Genova, e non solo da movimenti pacifisti o di altro genere.

Sensibile a tutto ciò, la giunta regionale ha chiesto, in data 9 settembre, un parere al Governo. Certo, se il Governo patrocinerà anche quest'anno la mostra navale, la regione Liguria si troverà in un grande imbarazzo. Il presidente Magnani, in una lettera inviata al ministro della difesa e, per conoscenza, a lei ed al ministro degli esteri, ricorda che non è un bene che la mostra si svolga a Genova ma che non avrebbe maggior senso organizzarla a Venezia o a Bari, col patrocinio, per l'appunto, del Governo.

Nel momento in cui il conflitto mediorientale da un lato, e l'indagine appena avviata dalla magistratura sui traffici illeciti di armi, dall'altro, aprono gravi interrogativi, la giunta regionale si pone, e pone al Governo, un serio problema. Voi dovete dare una risposta sia a questa amministrazione regionale sia a noi, perché vorremmo sapere se intendete patrocinare ancora una volta questa vetrina di armamenti internazionali che si svolgerà a Genova. Le ricordo ancora, a questo proposito (poiché tenevo ad una risposta specifica e penso che anche in Liguria tale risposta fosse attesa), che sono già in atto tentativi di giustificare diversamente il contenuto della mostra navale.

Il presidente dell'EPIM, che la organizza, ha tenuto a dichiarare che si tratta di «una manifestazione espositiva puramente tecnica che ha come unico scopo quello di puntualizzare agli esperti ufficiali dei paesi invitati il livello progettuale e tecnologico raggiunto dall'industria italiana che opera nel settore della difesa navale».

Non ho mai visto un argomento in cui i fatti tecnici siano così difficilmente distinguibili da quelli politici.

Tornando al contenuto più ampio della sua risposta, io ho qui una fotocopia del catalogo della mostra navale del 1984 (sono poco aggiornata perché non sono

tra i colleghi più direttamente interessati al problema del traffico delle armi), di cui le produrrò volentieri copia, nella quale sono pubblicizzati i prodotti della Valsella Meccanotecnica. Mi spiace smentirla proprio su questo punto ma, leggendo testualmente... Signor ministro, la prego, le farò avere copia di questo catalogo pur se, le ripeto, arretrato, perché si riferisce alla mostra navale del 1984. Mi risulta, però, che già in quell'anno fosse scattato l'embargo sulle forniture militari ad Iran ed Iraq.

È interessante vedere che cosa, secondo il catalogo, la Valsella Meccanotecnica publicizzasse nella mostra navale, e come facesse ciò, devo dire, tentando con grande impegno di attribuirsi prestigio: «La Valsella ha assunto da diversi anni una posizione di alto prestigio, sia in Italia che all'estero, con l'elevata qualità dei propri prodotti e con le brillanti affermazioni nelle gare di fornitura». Tra queste brillanti affermazioni nelle gare di fornitura — si legge — figurano: «Mine da basso fondale tipo VFRM 22 e tipo VRFM 30». E si specifica: «Trattasi di mine da posa ancorata in bassi fondali anti-mezzi da sbarco, attivabili per impulso o per influenza».

E non è tutto qui. Lei, signor ministro, potrebbe dirmi che, trattandosi di bassi fondali, non sono quelli del Golfo Persico: ma, nella stessa mostra navale, sempre secondo il catalogo che ho qui e che poi le produrrò, leggiamo un elenco dei servizi prestati dalla Misar, che, come tutti sanno, è azienda a grande partecipazione FIAT. Dice la Misar: «I prodotti Misar sono sviluppati in stretta collaborazione con le forze armate italiane, allo scopo di realizzare una sempre più completa gamma di mine marine e terrestri, che offrono flessiblità operativa, semplicità di manutenzione, rapidità di approntamento». La Misar non si limitava ad offrire questi prodotti, ma assicurava agli acquirenti altri servizi, una vasta gamma di servizi qualificati, che comprendevano assistenza tecnica, istruzione del personale, studio e soluzione di specifici problemi tecnico-operativi, progettazione di

mine speciali, ammodernamento di armi obsolete, organizzazione logistica. Tutti servizi che, come si vede, sarebbero stati molto apprezzati da marine militari come quella iraniana o come quella irachena e che, probabilmente, hanno soddisfatto le esigenze di quelle marine.

Oltre a chiederle una precisazione in merito (lei ha completamente ignorato questa mia domanda, tendente a sapere ciò che farà il Governo, cioè se, ancora una volta, accetterà di patrocinare questa fiera internazionale), voglio intervenire ancora a proposito delle successive domande contenute nella mia interpellanza.

Lei ha ridicolizzato la mia richiesta di sapere se il Governo intenda fare qualche cosa per avviare ad una riconversione l'industria bellica. Mi ha detto che, sì, sarebbe tanto bello, ma che questo fa parte del mondo dei sogni, mentre noi dobbiamo stare con i piedi per terra e pensare all'occupazione. Scusi, ministro, ma io pensavo che queste cose fossero un po' uscite dall'utopia, che la coscienza civile fosse maturata anche a casa dei ministri e che, pertanto, affermazioni così leggere circa una questione che utopica non è non fossero più possibili.

Intanto, per quanto riguarda la questione delle ricadute civili, delle ricerche nel settore militare, vorrei citarle un'affermazione del premio Nobel Carlo Rubbia che ha detto, a proposito di chi magnifica le cosiddette ricadute in campo civile degli investimenti militari: «Date anche a me 26 miliardi di dollari -- cioè lo stanziamento iniziale per la ricerca sullo SDI — e vi faccio vedere che bella ricaduta scientifica e tecnologica a fini civili și può realizzare senza intervenire in campo militare». Penso che Carlo Rubbia abbia perfettamente ragione: quando mai investimenti di questa portata sono stati effettuati in campo civile? Come si fa a dire che perderemmo grandi capacità in ambito tecnologico?

Ma, senza scendere a queste considerazioni e senza salire a considerazioni di valore etico, che uno Stato e industrie pubbliche avrebbero il dovere di fare nel momento in cui scelgono di continuare certe produzioni, vorrei richiamarle, signor ministro, il fatto che tutte le aziende che producono armi producono solo armi e che la monoproduzione è sempre stata e sta diventando sempre più un fattore di estrema debolezza e di grave rischio per la sopravvivenza di qualsiasi tipo di impresa; ciò vale in particolare, per quella sola produzione militare. Ouasi tutte queste grandi imprese si avvalgono della produzione di piccole aziende di modo che, nel momento in cui si verifica una crisi, anche parziale, del settore, mancando del tutto altri tipi di produzione, si è costretti sempre ad immediate riduzioni del numero degli addetti con il conseguente ricorso alla cassa integrazione e quant'altro. Non possiamo dunque certamente affermare che il comparto della produzione militare assicuri l'occupazione dei lavoratori.

Sempre per quanto riguarda la supposta utopia delle mie affermazioni, noi ci rifacciamo a dati elaborati dall'ONU e non a dati inventati. L'affermazione che una spesa di un miliardo di dollari nel settore pubblico creerebbe 51 mila posti di lavoro in più di un'equivalente spesa nel settore militare riteniamo debba essere presa in considerazione, insieme agli altri dati forniti sempre dall'ONU, più che da noi, dal Governo e soprattutto da un Ministero come quello che lei si trova a dirigere.

Per quanto concerne l'altro mito che io trovo nelle sue affermazioni, e cioè quello dell'insensibilità supposta dei lavoratori alla possibile riconversione delle imprese impegnate nella produzione di armamenti le faccio presente che in Liguria, ma anche in molte altre regioni, si stanno ormai creando dei comitati locali tra sindacalisti e movimenti pacifisti per studiare e mettere a punto progetti di riconversione parziale o totale. Siamo purtroppo abituati a riscontrare sempre il ritardo del Governo nei confronti della società civile. Ritenevo però che, dopo gli scandali cui abbiamo assistito e dopo che il problema delle armi si è posto, da più di un mese, al centro del dibattito politico, ci

fosse da parte del Governo un tentativo di riflessione un pochino più ampio della semplice considerazione da cui lei è partito e cioè che non vi è Stato che non provveda alla propria sicurezza e che la difesa della patria è sacro dovere del cittadino.

Vorrei invitarla a considerare quello che ormai pensa tutta la popolazione italiana e cioè che produrre mine che poi possono venire utilizzate contro le nostre navi è un comportamento da cretini, che non ha bisogno di ancorarsi a sacri principi e che è, invece, semplicemente scandaloso e sconcertante (Applausi dei deputati dei gruppi verde, della sinistra indipendente, federalista europeo e di democrazia proletaria).

PRESIDENTE. L'onorevole Ronchi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Capanna n. 2-00064, di cui è cofirmatario, per la sua interrogazione n. 3-00224 e per l'interrogazione Tamino n. 3-00186 di cui è cofirmatario.

EDOARDO RONCHI. Signor Presidente, signor ministro del commercio con l'estero, vorrei premettere alla mia dichiarazione qualche osservazione di tipo generale su quanto da lei affermato.

Molti paesi, è vero, esportano armi, ma non è vero che tutti i paesi esportino armi e soprattutto non è vero che tutti i paesi esportino armi nella stessa misura dell'Italia. Ancora, non è vero che tutti i paesi esportino armi soprattutto verso i paesi del terzo mondo, come avviene invece in Italia. Non è vero che l'export clandestino e illegale negli altri paesi abbia le stesse dimensioni e la stessa labilità di controllo (chiamiamola così!) che abbiamo in Italia.

Non si può quindi fare un'affermazione generale quando fatti evidenti la contraddicono. Oppure, signor ministro, la sua è un'affermazione così generica che prescinde dalla situazione reale, la quale invece è molto grave e come tale va affrontata nel nostro paese. Si tratta infatti di una situazione grave. Sa benissimo, signor ministro, che i dati ufficiali da lei

forniti (quelli concernenti i 3 mila miliardi delle autorizzazioni o i 700 miliardi effettivamente rientrati) sono solo una quota dell'export effettivo, del transito effettivo di armi nel nostro paese. Altrimenti, con quelle cifre non occuperemmo quei posti, nella graduatorie mondiali, che invece occupiamo. Stime elaborate secondo altri parametri, per esempio quelle del SIPRI, indicano che il nostro export ha dimensioni più elevate.

Lei parla di *export* legale e di traffici illegali. In questo senso era diretta la nostra interrogazione che si incentrava sul rapporto tra la Valsella, la Misar ed il gruppo FIAT. Il problema non è solo quello del piccolo trafficante illegale (questo è solo uno dei nodi che intendevamo sottolineare), è anche quello dei grandi gruppi che operano nel settore. Non dimentichiamoci che in Italia solo tre grosse aziende operano nel campo degli armamenti: la FIAT, che detiene il 30 per cento circa del mercato, l'EFIM e l'IRI che detengono insieme il restante 70 per cento. Ci troviamo perciò di fronte ad un «mostro» che ha tre teste: la FIAT. l'EFIM e l'IRI.

La Misar (vorrei al riguardo sviluppare un ragionamento di ordine generale) è l'azienda leader nel campo delle mine ed è controllata dalla FIAT fino da prima degli embarghi del 1981 e del 1984. Tale impresa è gestita da Gilardini, che detiene il 51 per cento del pacchetto azionario; mentre il presidente del consiglio di amministrazione è Torricelli, uomo FIAT, ed uno dei membri del consiglio stesso è Carlo Galieri, anche egli uomo FIAT.

Il problema è capire per quale motivo nel 1981 a Castenedolo, paesino in provincia di Brescia, sorge un'azienda similare alla Misar destinata ad effettuare lo stesso tipo di produzione, anche se il catalogo è leggermente diverso. Tale nuova azienda dovrebbe far fronte ad una commessa, pari a quasi 100 miliardi, relativa ad un particolare tipo di mina. L'interrogazione (buona parte dei miei ragionamenti sono di fonte sindacale) è: come mai sorge questa impresa ad hoc, che assorbe una parte della Meccanotecnica,

azienda di prodotti plastici che stava per chiudere, e tutto lo staff tecnico della Misar? La Valsella sembra essere nata per far fronte ad una grossa commessa di mine; essa si avvale di tecnici provenienti in parte dalla Misar ed in parte da una piccola azienda decotta che produceva materiale plastico.

Esaurita la commessa nel 1984 la Valsella ritorna, anche formalmente, ad essere FIAT. In quell'anno il governo italiano decide di adottare misure restrittive nei confronti dell'Iran e dell'Iraq. Nel consiglio di amministrazione della Valsella-Meccanotecnica troviamo due uomini FIAT: quel Carlo Galieri, che avevamo trovato nella Misar, e tale Saporiti, impegnato nei cantieri navali della Motomal, azienda di Lavagna.

Signor ministro, ciò che chiedevamo al Governo non erano le informazioni derivanti dagli estratti in possesso della camera di commercio di Brescia, anche perché la nostra interrogazione si basa essa stessa, principalmente, su questi documenti. Sappiamo che la magistratura indaga già su questa vicenda, ma sappiamo anche che quando si è di fronte a grandi gruppi, che hanno un peso così rilevante nella politica economica del paese, sarebbe meglio che vi fosse un'indagine condotta dal ministero competente. In verità la nostra interrogazione era rivolta anche alla Presidenza del Consiglio ed al ministro dell'industria.

Vi sono comunque altri indizi di natura giornalistica che fanno quanto meno riflettere. Per esempio, i dirigenti della Valsella affermano essere uomini della FIAT. la quale ribadisce, con propri comunicati, di aver intrattenuto rapporti con questa azienda solo in epoca posteriore alle commesse incriminate. Se sono veri i dati che ho fornito si potrebbe ipotizzare — non ne ho l'assoluta certezza — che per far fronte a quel tipo di commessa sia stata creata ad hoc dalla Misar, cioè dalla FIAT, la Valsella; esaurita questa commessa «sporca» (così risulta allo stato degli atti), comunque fortemente indiziata, la FIAT rientra formalmente in possesso della sua azienda.

Ciò, evidentemente, getta una luce generale sul problema che le ponevo in precedenza. Non siamo di fronte solo a traffici di qualche contrabbandiere o bandito o trafficante di droga o di armi, ma si tratta di una questione che coinvolge settori rilevanti dell'industria nazionale, grandi gruppi. Presumibilmente questi traffici illeciti coinvolgono politiche industriali di grandi gruppi; è su questo che bisogna cominciare a riflettere.

Vi è poi una seconda questione. Vi è un decreto di *embargo* nei confronti della Libia che risale al 18 gennaio 1986, e un altro nei confronti della Siria del 22 febbraio 1987. Già queste date testimoniano che l'iniziativa del Governo non è stata tempestiva, se si aspetta il 18 gennaio 1986 per decidere *l'embargo* contro la Libia e il 22 febbraio 1987 quello contro la Siria.

Ho ascoltato nella sua replica che non esiste un decreto interministeriale equivalente per le forniture all'Iran ed all'Iraq; sono semplicemente state adottate misure politicamente restrittive, ma tale orientamento, ribadito dal Consiglio dei ministri nella riunione del 14 novembre 1986, non si è tradotto in un decreto ministeriale, l'unico strumento che effettivamente permette l'embargo sull'esportazioni di armi.

Mi consenta di denunciare questo fatto. Non possiamo ogni volta aspettare le decisioni dell'ONU e adottare, solo dopo le medesime, decreti di embargo. Se così facessimo ci porremmo «alla coda» del processo decisionale internazionale, ben sapendo che le deliberazioni del Consiglio di sicurezza dell'ONU sono adottate all'unanimità. Basta che si opponga un paese che abbia interessi strategici o militari diretti, per evitare gli embarghi. Che si raggiunga l'unanimità è un'eccezione. non la regola. Ciò è avvenuto in occasione dell'embargo nei confronti del Sudafrica, che era di molto precedente. Mi pare che non vi sia stata unanimità nemmeno nei confronti della Siria, se non ricordo male.

Si tratta comunque di decisioni autonome del Governo italiano. Capisco che

l'export verso la Siria è di minore consistenza economica, commerciale ed industriale, e non contesto il decreto di embargo adottato nei suoi confronti, perché nella situazione libanese il ruolo della Siria non è certo né di pace, né di difesa dell'autodeterminazione dei popoli. Mi chiedo però: se si emana il 22 febbraio 1987 un decreto ministeriale di embargo nei confronti della Siria, perché una misura analoga non viene adottata responsabilmente dal Governo italiano (e non per sbandierare sui giornali il fatto che vi sia stata una riunione del Consiglio dei ministri, e giostrare poi sulle date e sull'efficacia del provvedimento), per lo meno nel momento in cui il Governo delibera — a mio parere irresponsabilmente — di inviare forze armate nel Golfo?

Lei ha parlato di 39 autorizzazioni, 21 proroghe e modifiche. 18 nuove autorizzazioni tra il 1984 e il 1986, e anche successivamente, devo immaginare. Se non sono state effettuate successivamente alla riunione del Consiglio dei ministri del 14 novembre 1986, la invito a controllare le forniture all'Iran di pezzi di ricambio — e le fornirò, anch'io, le fotocopie — da parte dell'Agusta di Varese, fabbrica di elicotteri. Vi sono, infatti, strumenti di manutenzione e pezzi di ricambio partiti addirittura nel mese di luglio, quindi molto dopo il 14 novembre 1986. Le fornirò poi fotocopia di alcuni documenti a riprova delle mie affermazioni.

In presenza di controlli labili e scarsi e non di decreti interministeriali efficaci a tutti i livelli, le misure restrittive vengono evase. In questo caso sono evase. Vi sono, in particolare, elicotteri dell'Iran che non potrebbero più essere impiegati e che, invece, vengono ripristinati grazie ai pezzi di ricambio e di manutenzione che continuano ad arrivare dalla Agusta di Varese.

Si tratta, dunque, di arrivare a misure piene ed a controlli efficaci. Lei, signor ministro, mi potrà rispondere che occorre aspettare la nuova normativa. Ciò evidentemente in parte è vero anche se non sono d'accordo, collega Lusetti, sul fatto che la responsabilità possa essere scaricata sul Parlamento in quanto tale. In Parlamento, infatti, vi sono maggioranze ed opposizioni, vi sono governi con un determinato ruolo e forze parlamentari con altri ruoli. La responsabilità, quindi, non può essere ripartita in misure uguali tra l'esecutivo ed il Parlamento. L'esecutivo ha le sue responsabilità: la prima proposta di riforma, di modifica della normativa è arrivata molto tardi nella scorsa legislatura e ciò ha rallentato notevolmente il lavoro congiunto delle Commissioni esteri e difesa. Vi sono, cioè, responsabilità ineguali per rapporti di forza che all'interno del Parlamento sono ineguali tra maggioranza ed opposizione. La maggioranza, se volesse, avrebbe ben altri strumenti per accelerare l'iter di un provvedimento, per arrivare ad una buona legge. Così non è stato fatto. Il problema, però, non si esaurisce nella legge.

Vi è stata la polemica sul decreto Formica e sulla successiva stesura Sarcinelli, prima confermata e poi smentita. Il decreto Formica non è certamente il non plus ultra, ma indica che alcune cose potevano essere fatte. Non sono in grado di misurarne l'efficacia, ma sulla carta il controllo sulle destinazioni finali delle forniture è stato attivato.

L'importante — e non solo per la sua volontà, che abbiamo appreso dalle dichiarazioni da lei rese alla stampa, di mantenere tutte le disposizioni previste dal decreto Formica — al di là della stessa valutazione di merito sul decreto Sarcinelli, rispetto al quale anch'io mantengo le riserve manifestate da altri, da Falco Accame, ma anche dallo stesso ministro Formica, al di là delle polemiche, l'importante, dicevo, è considerare come vigente il decreto Formica.

Se, però, il decreto è vigente — mi associo anch'io alla osservazione del collega Rutelli — non ci si può più limitare ad affermare che sono partiti, ad esempio, dal porto di Talamone 41 carichi. Bisogna precisare dove sono andati a finire. Lo abbiamo chiesto. In un precedente dibattito, nella scorsa legislatura, il sottosegretario Amato non ce lo disse. Sulla vicenda

presentammo anche numerose interrogazioni. Sarebbe invece utile elemento di chiarimento il precisare dove sono finiti, essere cioè in grado — e ciò è possibile sulla base delle disposizioni vigenti — di controllare dove finiscono i carichi.

Vengo ora ad una terza osservazione, che credo riguardi sia la sua competenza sia l'ipotesi che il Governo presenti un nuovo disegno di legge entro la fine del mese. Approfitto, cioè, di questa occasione per sottolineare una questione, che credo sia stata molto sottovalutata. Mi riferisco al rapporto tra le esportazioni d'armi cosiddette civili e militari.

È stato sollevato, in questa sede, il problema della azienda chimica che ha prodotto alcune componenti utilizzate, a quanto sembra, per la produzione di armi chimiche. Così è avvenuto per parti di centrali elettronucleari (mi riferisco, in questo caso, soprattutto alla fornitura per l'Iraq). Ebbene, questo fenomeno avviene ancora di più nelle esportazioni attuali di armi cosiddette civili o da difesa (armi corte e lunghe). In proposito, signor ministro, lei ben sa che il nostro paese è, dopo gli Stati Uniti, il maggiore esportatore nel mondo di armi civili (corte e lunghe, da difesa, sportive e da caccia).

Risulta da diverse segnalazioni, su cui non mi posso soffermare per la brevità del tempo a mia disposizione, che in questa esportazione di armi civili da difesa siano compresi quantitativi non trascurabili di armi leggere che, successivamente, trovano un impiego di tipo militare.

Credo che, in questo senso, in attesa di una regolamentazione legislativa più efficace si potrebbe intervenire subito nei controlli alle esportazioni. Al riguardo mi pare, signor ministro, che lei abbia annunciato l'intenzione del Governo di emanare un nuovo decreto teso a rendere più incisivo il controllo sulla destinazione delle armi.

Signor ministro, ho voluto richiamare la sua attenzione su questo specifico problema perché indubbiamente esso è assai rilevante. Si tratta, infatti, di un settore industriale in sviluppo (mi riferisco a quello dell'esportazione e non a quello dell'utilizzo interno, in diminuzione a seguito di un numero minore di cacciatori). Esiste una forte pressione da parte delle aziende che puntano ad esportare, in maniera ancora più libera questi particolari prodotti. Ma molto spesso queste esportazioni diventano vere e proprie esportazioni di prodotti di tipo bellico.

Signor ministro, mi consenta, infine, di richiamare la sua attenzione su un altro problema che dovrebbe richiedere una maggiore riflessione del Governo, in relazione alle grandi scelte di politica economica e industriale. Ritengo che in qualche modo sia vero che quando uno produce armi finisca poi con il venderle e, dunque, con l'esportarle.

Sono in netto dissenso allorquando si afferma che la riconversione sia di là da venire e costituisce, dunque, una bella utopia. Si aggiunga poi che il mercato spinge, caso mai, ad un tipo di riconversione di segno contrario (e i dati, signor ministro, le darebbero ragione). Se qualcosa si è verificato negli ultimi anni è che settori ed aziende a produzione mista sono diventati settori ed aziende unicamente a produzione militare.

Non possiamo, tuttavia, affidarci, in relazione ad una materia così delicata, alle leggi spontanee del mercato e al principio della convenienza del profitto: gli investimenti si dirigono verso quei settori che consentono la realizzazione di profitti più alti. Questo meccanismo, infatti, ipoteca in maniera rilevante la qualità dello sviluppo, ma può ipotecare anche la sicurezza e la politica estera del paese. Non può essere, in altre parole, la logica economica pura a guidare le scelte di investimento nell'industria bellica. Potrei aggiungere, signor ministro, che il 70 per cento di tale produzione è «pubblica». In riferimento ai criteri della produzione pubblica da parte dell'industria statale, ritengo che il profitto dovrebbe essere ancor meno l'unico criterio regolatore delle scelte.

Se ci affidiamo, al contrario, al criterio di considerare, di fatto, la produzione di carri armati come quella di automobili, ci

troveremo dinanzi ad un modello di sviluppo fortemente distorto e ad una politica della difesa e della pace fortemente condizionate.

Questo non possiamo e non dobbiamo accettarlo a monte: dobbiamo preoccuparci e porre dei limiti, intanto, alla possibilità di espansione del settore. Prima di pensare alla riconversione del bellico esistente, bisogna impedire che il civile continui a riconvertirsi al bellico: occorre bloccare l'espansione produttiva di questo settore. E poi, si può anche considerare l'ipotesi che scoppi la pace. signor ministro; che la situazione internazionale migliori e che quindi ci sia una necessità, alla quale dovremmo contribuire attivamente, di ridurre la produzione di armamenti. Cominciamo a considerarla, questa ipotesi!

Da un piccolo studio che avevo fatto in occasione della presentazione, nella scorsa legislatura, della proposta di legge sull'export di armi, risultava che il nostro paese a livello di Governo è uno dei pochi dell'occidente, e della NATO in particolare, che non ha un ufficio governativo che studi i problemi della riconversione dell'industria bellica. Tali uffici, infatti, sono stati istituiti in molti altri paesi, compresi gli Stati Uniti; essi si interesseranno senz'altro anche di altri argomenti.

Non si può, lo ripeto, affidare tale questione alla spontaneità degli interessi economici in gioco, legittimi o illegittimi, a mio parere moralmente discutibili.

C'è lo spazio e l'obbligo di scelte istituzionali, politiche ed industriali, e si possono prendere delle iniziative. Non si deve necessariamente decidere per tutto o per il niente: o si cancella l'industria bellica, come ogni pacifista e ogni non violento vorrebbe, o si accettano la concentrazione e l'espansione, la dimensione multinazionale, la logica del trust (ormai tipica della produzione di armamenti). No, si possono fare molte più cose. Si può - e con questo concludo, signor Presidente rendere la politica di sicurezza e di pace meno legata e dipendente dalle politiche industriali, dalle politiche del complesso militare industriale del paese.

Ouesto è un problema che dobbiamo affrontare e risolvere con grande responsabilità, perché chi forza i limiti della legalità e chi utilizza strumenti non sempre legali, lo ripeto, è un blocco, un complesso militare industriale che coinvolge settori rilevanti dell'apparato produttivo e dell'apparato statale. Infatti, la presenza dei servizi segreti è troppo frequente per essere assolutamente casuale: c'è un intreccio di poteri e di interessi che mina la credibilità del nostro paese in molte parti del terzo mondo e pone un'ipoteca morale pesante sulla sua politica estera. Tale intreccio di poteri rischia anche di rendere il paese meno sicuro e più esposto a scelte che non sono definite dalla sovranità nazionale nelle sedi a ciò delegate, ma in quelle dei consigli di ammnistrazione dei comitati che regolano questi loschi traffici (Applausi dei deputati dei gruppi di democrazia proletaria, verde e federalista europeo).

PRESIDENTE. L'onorevole Andreis ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00065 e per l'interrogazione Donati n. 3-00234 di cui è cofirmatario.

SERGIO ANDREIS. Signor Presidente, anche io debbo dichiararmi insoddisfatto delle risposte del ministro; però vorrei sottolineare alcuni elementi interessanti che mi è sembrato di rilevare nella relazione.

Sono insoddisfatto perché ad alcune domande poste nella nostra interpellanza il ministro non ha fornito risposta; insoddisfatto perché alle domande cui ha dato risposta non ha fatto seguire considerazioni che, secondo noi, appaiono obbligate nel momento in cui si confermano certi dati e si prende atto di una serie di eventi. Ho seguito con molto interesse e molta attenzione l'intervento del collega Lusetti: un intervento che ci augureremmo venisse più spesso dai banchi della democrazia cristiana. Esso, però, non dà conto dell'ampiezza dell'interesse e della preoccupazione esistenti nell'opi-

nione pubblica e nel nostro paese per i temi di cui stiamo trattando.

La nostra visione del mondo è nettamente contrapposta a quella del ministro. Ouest'ultimo, mostrandosi -- se mi consente — disinformato almeno su alcuni aspetti del problema, ha sostenuto che non esiste paese al mondo che non abbia una propria industria bellica. A questo proposito, mi permetto anche di criticare profondamente l'eufemismo che lei ha usato: «produzione e commercio di materiale di armamento per la difesa». No, signor ministro, stiamo parlando di strumenti di morte. L'onorevole Cicciomessere, due legislature fa, sosteneva che i fucili si possono usare anche per fare la polenta. Non sono d'accordo: i fucili servono per uccidere, le bombe, le mine, i carri armati non sono armamento di difesa, bensì materiale di morte.

Come dicevo, probabilmente lei è disinformato perché non è vero che tutti i paesi del mondo abbiano proprie industrie belliche. Citerò solo pochi esempi, e so già l'objezione che lei sta formulando nella sua testa, cioé che si tratta di piccoli paesi irrilevanti, mentre noi siamo la quinta potenza industriale. Non entro in un argomento del genere, però voglio smentire la sua affermazione: il Costarica non ha un esercito proprio né un'indud'armamenti: lo stesso dicasi dell'Islanda. Potrei citare, usando una battuta, una perifrasi di un'affermazione del ministro Andreotti, la Città del Vaticano, anche se alcune fonti sostengono che quest'ultima abbia investimenti in azioni di industrie che producono armamenti.

Questo era il primo mito da sfatare. Il secondo è che la riconversione dal militare al civile avrebbe — almeno secondo le sue affermazioni — effetti negativi dal punto di vista industriale, economico ed occupazionale: signor ministro, queste sono cose false, frutto — lo ripeto — di disinformazione. Esistono esperienze storiche concrete, basti pensare a quanto è avvenuto in tutti i paesi occidentali alla fine della seconda guerra mondiale. In anni recenti sono state maturate espe-

rienze di produzioni socialmente utili ottenute dalla riconversione di produzioni belliche. Voglio ricordare solo la Lukas in Inghilterra, e quanto è stato fatto, anche con l'aiuto dei ministri competenti, nella Repubblica federale di Germania, presso i Cantieri del nord, in Svezia e negli Stati Uniti d'America. Credo che, se lei volesse dare un segnale nuovo in questo settore, dovrebbe attivare, anche in maniera informale, una commissione presso il suo Ministero che studi il problema. Il sindacato italiano, in alcune regioni, ha condotto esperienze di studio di questo tipo. Vengo da Brescia, e so che il sindacato lì ha elaborato progetti di riconversione per alcune delle industrie belliche bresciane: non dico che tutte le industrie siano riconvertibili perché alcuni settori non lo sono, ma altri sì. La CISL ha istituito a Milano un osservatorio sull'andamento della produzione e dell'esportazione di armi per studiare possibilità di riconversione. Dunque il materiale c'è. Io la invito a prendere iniziative in questo senso.

Le nostre visioni divergono anche quando lei parla di traffico di armi lecito, quindi accettabile, e di traffico di armi illecito, quindi inaccettabile. Questa è la vecchia distinzione che porta alla razionalizzazione della guerra giusta in opposizione a quella ingiusta. Noi non condividiamo questa impostazione; ciò nonostante credo che si possa e si debba discutere perché — e vengo alla parte del suo discorso che mi è sembrata aprire uno spiraglio e che comunque io voglio sforzarmi di considerare così — ci sono cose che lei ha riconosciuto, citando anche determinati dati.

Lei ha ammesso, per esempio, che il Governo ha rilasciato 39 autorizzazioni e/o proroghe per esportazioni di armamenti ai paesi del Golfo, tra i quali anche quelli belligeranti. Questo è un dato che avevo già citato nel dibattito svoltosi in quest'aula il 12 settembre scorso, ma è un dato, onorevole ministro Ruggiero, che il ministro Andreotti e il ministro Zanone, nelle loro repliche di quel giorno, negarono. Il ministro Andreotti disse che al Ministero degli esteri risultavano solo due

autorizzazioni, per altro di secondaria importanza. Il Governo deve allora spiegare come mai due ministeri, che sono entrambi rappresentati nel comitato che vaglia e decide le autorizzazioni, forniscono informazioni così diverse: è una diversità. per di più, che riguarda anche la questione dell'embargo, poiché anche a tale proposito il Governo dà due versioni in contraddizione tra loro. Il ministro Andreotti, nella sua esposizione al Senato l'8 settembre, ha dichiarato, per altro ribadendo un concetto sostenuto più volte per giustificare la presunta estraneità del nostro paese ai traffici illegali d'armi, che «l'Italia per parte sua ha già deciso dal giugno 1984 di interrompere le forniture di armamenti ad ambedue i belligeranti. Iran e Iraq; e, se qualcuno ha violato le leggi, dovrà duramente pagare». Lei ha invece dichiarato, nell'audizione svoltasi in Commissione industria il 15 settembre. e ribadito in quest'aula oggi, che tutto ciò non è vero e che l'unico embargo oggi esistente è quello verso la Siria e verso la Libia.

Il Governo non può parlare due linguaggi diversi: questo nodo va sciolto, perché da esso discendono conseguenze che sono sicuro lei comprende perfettamente, signor ministro. Se il ministro Andreotti ha ragione, il ministro Ruggiero deve spiegare perché ha torto; se il ministro Andreotti ha torto, il Governo deve invece dimostrare che ciò che emerge da alcuni documenti, in particolare di fonte svedese, non è accaduto.

Mi riferisco ad un problema al quale lei non ha dato risposta, ma che io insieme con altri colleghi abbiamo sollevato in uno dei documenti oggi in discussione, cioé il ruolo delle partecipazioni statali in questa vicenda.

Proprio perché personalmente sono estremista in questa materia (come verdi, abbiamo chiesto il blocco di tutte le esportazioni di armi e l'inizio di un programma di riconversione), voglio mettermi sul suo terreno di discussione. Dai dati che Lei non solo non smentisce, ma conferma, e dai dati che lei non smentisce, senza tuttavia confermarli (credo

però che qui la regola sia che se un dato non viene smentito è necessariamente confermato), emerge che, proprio sul terreno di discussione che lei ha voluto proporre, quello della volontà di colpire il traffico illecito, le industrie a partecipazione statale sono coinvolte in traffici illegali di armi.

Il Governo non può riconoscere in Parlamento che alcune autorizzazioni sono state date e che alcuni contratti sono stati stipulati, e poi non trarne le conseguenze, ministro Ruggiero, perché proprio di traffici illegali si tratta, non di traffici tout court. Non solo, ma si tratta della partecipazione di industrie italiane in azioni considerate illegali dalle legislazioni di altri paesi: non ci può bastare allora che lei ci dica che l'ambasciata italiana a Stoccolma è stata avvisata.

In queste vicende sono coinvolte aziende e istituti di credito che dipendono direttamente dal Governo di questo paese. Voi avete l'obbligo di intervenire e non potete far finta di niente. Del resto, i dati da lei citati questa mattina confermano quanto sto dicendo.

Però, lei, signor ministro, ci deve dire dove siano andati a finire gli utili di tali operazioni. Non le stiamo chiedendo né il blocco immediato delle esportazioni, né utopie; e chiediamo di trarre le giuste conseguenze dalle cose che questa mattina lei ha ripetuto in quest'aula, dopo averle accennate al Senato, sia pure in modo meno esplicito, il 15 settembre.

Proprio sulla base delle sue dichiarazioni di questa mattina, noi chiediamo un dibattito parlamentare su tale materia, poiché ci sono affermazioni interessanti che debbono essere approfondite.

In merito all'interrogazione Donati n. 3-00234, di cui sono cofirmatario, vorrei rilevare che il ministro non smentisce (quindi conferma, per quanto ci riguarda) le informazioni fornite nella trasmissione di Canale 5 *Dovere di cronaca*. Egli non si pronuncia sulla missione in Svezia, all'inizio del 1985, di dirigenti dei servizi di sicurezza italiani per elaborare una strategia comune con i servizi di sicurezza svedesi, al fine di eludere le norme

che vietavano la vendita di armi agli stati belligeranti.

Peraltro, il ministro conferma esplicitamente la partecipazione italiana alle forniture di armi anche dopo il supposto embargo del novembre 1986, visto che tra le 39 autorizzazioni citate ve ne sono alcune che prevedevano addirittura la consegna (ad esempio, da parte della Breda e della Selenia) di sistemi d'arma nei primi mesi di quest'anno. Questo dato può essere facilmente rilevato consultando gli annuari internazionali (lei ha parlato questa mattina di riservatezza, ma in realtà si tratta di «segreti di pulcinella»), soprattutto i due che ho citato già nella seduta del 12 settembre scorso (cioè Jane Weapon System di Londra e il Combat fleet americano), dai quali è facile risalire ai contratti.

Esprimo, quindi, insoddisfazione relativamente ad alcune questioni cui lei non ha risposto, attenzione per quanto ha voluto invece confermare; mi riferisco per esempio ai dati, che ci ha fornito, riguardanti gli importi totali. Se non sbaglio, è la prima volta che in un'aula parlamentare un ministro del commercio estero fornisce queste cifre; di questo le sono grato. Però, come ho già detto, preannuncio la richiesta del nostro gruppo di svolgere un dibattito parlamentare su questi temi, dal momento che le poche cose che lei ha voluto dirci gettano delle ombre molto lunghe sull'intera vicenda, poiché confermano sospetti di coinvolgimenti loschi ed il ruolo diretto anche delle partecipazioni statali. È un aspetto che va assolutamente chiarito. Grazie comunque per la sua risposta.

PRESIDENTE. L'onorevole Servello ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00069.

FRANCESCO SERVELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, già l'onorevole Tremaglia ha espresso insoddisfazione per la sua risposta, anche se con qualche attenuazione su taluni punti. Io desidero fare alcune con-

statazioni. La prima è che il Parlamento, la Camera dei deputati in particolare, per anni ha studiato il problema del traffico clandestino di armi; vi sono interi volumi in materia, ma in definitiva la montagna ha partorito il topolino perché non è venuta alcuna legge di carattere generale, alcuna legge-quadro, lasciando l'esecutivo nella sua intera, totale responsabilità. Questo è un segno di irresponsabilità del Parlamento, delle forze politiche, sia della maggioranza sia dell'opposizione nella parte più significativa, dal punto di vista almeno numerico.

Vorrei rivolgere una domanda a tutti voi e a me stesso: se non si fosse verificato il grave episodio di Bari, saremmo qui a discutere di questo problema? Vi sarebbero tutti questi richiami al passato, al presente e al futuro? Credo di no, e tutto sarebbe continuato come prima e peggio di prima. Lei, onorevole ministro, ha dichiarato che farà il possibile per impedire il traffico illecito. Con quali mezzi, con quali strumenti? Ne ha indicato qualcuno, tradizionale per altro, che per la verità finora non ha funzionato come doveva e come poteva funzionare. Lei ha poi affermato di non avere notizie su operazioni triangolari.

Vorrei rivolgerle, onorevole ministro, una domanda maliziosa, ma non tanto: non ha notizie lei o non ha notizie l'intero Governo? Non hanno notizie il Ministero degli affari esteri e il Ministero della difesa, per esempio? Possibile che il Ministero della difesa e il Ministero dell'interno, cui fanno capo i servizi, non si siano accorti di nulla? Possibile che le operazioni triangolari dagli Stati Uniti,via Talamone, servizi israeliani e Teheran siano del tutto sfuggite? Delle due l'una: o se ne sono accorti, e allora avrebbero dovuto avvertire il Governo attraverso i suoi responsabili (il Presidente del Consiglio che sovraintende a tutti i servizi): o non se ne sono accorti, e allora andrebbero individuate le responsabilità per omissione di atti dovuti o per incapacità o per imperizia.

Oggi lei, onorevole ministro, ha affermato di avere notizia che il nuovo mini-

stro delle finanze Gava assicurerà la massima vigilanza, ma intanto operazioni si sono verificate in barba alle disposizioni relative all'embargo diretto verso Teheran. Vorrei aggiungere alcune considerazioni sul complesso di questo torbido affare che è stato definito «Italiangate», ovvero l'intreccio emerso sul traffico clandestino di armi e di droga. Molti punti oscuri, rivelati in questi giorni sulla stampa, non sono stati chiariti dal ministro Ruggiero, il quale forse non poteva chiarirli. Innanzitutto chiedo se è vero ritrovamento nella il camera dell'hotel Majestic di Bari della valigetta piena di scottanti documenti sulla Valsella-Meccanotecnica. circa l'esportazione illecita di mine, sia in realtà una sceneggiata organizzata da magistrati, servizi segreti italiani e via dicendo.

In secondo luogo, vorremmo sapere se è vero che la fuga del misterioso Aldo Anghessa, alias Gianfranco Torriani, collaboratore e agente provocatore del SI-SDE, dei servizi segreti italiani e svizzeri, la sua latitanza e la sua stessa decisione di costituirsi siano state un'altra messa in scena concordata con gli stessi inquirenti, forze dell'ordine e servizi segreti. È una vicenda sulla quale si indaga, ma non è stata fatta ancora luce.

Infine vorremmo sapere quale sarebbe il ruolo di Moffa Said Gandura, colonnello dell'OLP, indicato dai giornali come collaboratore dei servizi segreti italiani e svizzeri, confidente dei carabinieri, trafficante di armi e di droga, organizzatore di attentati e sospettato di essere coinvolto nella strage di Fiumicino del 1985, suicidatosi a Roma il 25 luglio scorso, nonostante fosse sorvegliato da tre poliziotti. Gandura, intercettato a Fiumicino il 15 ottobre del 1985 con le valigie piene di esplosivo, è indicato da uno dei dirottatori dell'Achille Lauro, Al Hassabi, come un uomo impegnato da Abu Abbas per gli attentati e che, «avrebbe fatto parte della organizzazione di Anghessa». Siamo in presenza di un disegno dai contorni molto oscuri e molto pericolosi, nel quale trovano collocazione anche taluni apparati dello Stato.

Quali responsabilità avrebbe nel traffico d'armi la FIAT; (il ministro non ha osato neanche nominarla), considerando che essa è comproprietaria al 50 per cento della Valsella; è stata padrona assoluta dell'azienda inquisita fino a tutto il 1985; controlla nel Bresciano il 51 per cento della Misar di Ghedi specializzata nella fabbricazione di mine marine; possiede, tra l'altro, a Livorno la Whitehead.

L'avvocato Agnelli ha dichiarato in merito alla Valsella che «l'intera responsabilità della gestione» sarebbe nelle mani della famiglia Borletti. Ma i Borletti hanno fatto recentemente sapere che il consiglio di amministrazione della società era composto pariteticamente di tre consiglieri di nomina Borletti e tre di nomina FIAT, tra i quali vi sarebbe l'amministratore delegato, con ampi poteri per la gestione, Paolo Torsella.

È importante questo passaggio, perché la vicenda FIAT, vista in uno scenario economico-finanziario-politico italiano, in questo momento merita la massima attenzione da parte del Governo, ma anche di tutte le forze politiche, nessuna esclusa, anche quelle forze politiche che ritengono che, avendo buoni rapporti e buone relazioni, si debba transigere, chiudere un occhio rispetto ad una dilatazione, ad una concentrazione di poteri, anche di informazione, estremamente gravi e dirompenti.

Abbiamo anche chiesto se sia vero che (come dichiarò il giudice istruttore Edoardo Mori, al Diana Armi) sin dall'ottobre 1983 «è del tutto notorio come paesi acquirenti di armi da un paese amico le abbiano poi dirottate verso altri paesi o verso movimenti di liberazione, cosicché talvolta lo Stato produttore si è trovato di fronte nemici armati con le sue stesse armi». Dice il magistrato «è del tutto notorio» e quindi devo pensare che abbia anche delle prove e che queste prove, a maggior ragione, dovrebbe averle il Governo attraverso i servizi.

Secondo il magistrato, inoltre, un cittadino italiano non può compiere il reato di vendita delle armi italiane (e questo lo ha

ripetuto stamane il ministro Ruggiero) perché la vendita a paesi stranieri viene valutata a livello politico da un'apposita commissione che raccoglie tutti gli elementi per valutare l'operazione. Gradirei sapere come è composta questa misteriosa — almeno per me — commissione. In una prossima occasione presenteremo una interrogazione al riguardo se il ministro non riterrà opportuno dirlo pubblicamente.

Gradirei sapere, lo ripeto, come è composta questa commissione che valuta dichiarazioni del paese acquirente, informazioni dei servizi segreti e degli addetti militari: il che comporta, anche da parte del ministro del commercio con l'estero, una conoscenza diretta del fenomeno. L'autorizzazione alla vendita di armi viene data perciò in piena autonomia, senza intervento del venditore delle armi. Questi, quindi, non può essere in alcun modo responsabile per l'eventuale diversa destinazione delle armi stesse e, evidentemente, nulla rivela che egli potesse prevedere in anticipo il dirottamento.

Il ragionamento del magistrato scarica gravi responsabilità sulla pubblica amministrazione, poiché ammette che il fenomeno esiste, è del tutto notorio, e in qualche modo esenta da responsabilità il produttore. Il marcio, evidentemente, non è in Svezia o in Danimarca ma potrebbe essere nella pubblica amministrazione.

Dovrebbero comunque essere ben note alle autorità italiane competenti l'esatta destinazione delle armi, anche attraverso il meccanismo delle triangolazioni (nel caso in cui dovessero operare la guardia di finanza, come a Talamone, o i servizi), nonché la dinamica delle operazioni, i percorsi e le destinazioni.

Bisognerebbe dunque far luce sulle responsabilità oggettive dei servizi segreti, dei Ministeri degli esteri, della difesa, del commercio con l'estero, nonché della Presidenza del Consiglio. Occorrerebbe indagare per chiarire se vi siano state coperture nei confronti di certe operazioni di traffico d'armi, o se vi sia stata omissione di controlli. Bisognerebbe sapere se è vero che, in cambio della nostra politica di aiuto al terzo mondo, si siano chiesti ingenti acquisti di armi, da parte di chi, a nome di chi e con quali coperture. Bisognerebbe inoltre verificare se risponda a verità l'ipotesi che la vicenda «Italiangate» sia emersa per conflitti di concorrenza, non solo e non tanto interni, quanto internazionali, alimentati da lobbies straniere. Si spiegherebbe così la strana operazione Bari-Anghessa.

Bisognerebbe, infine, studiare urgentemente un codice di regolamentazione (il ministro ne ha parlato, preannunciandolo per la fine di ottobre), per evitare che il traffico di armi resti in una pericolosa zona franca, una zona d'ombra e di arbitrio. Il fatturato annuo dichiarato del commercio di armi è di migliaia di miliardi (non so se ammonti a 3 mila miliardi, il ministro non lo ha precisato), ma se si considera che buona parte del traffico è clandestino o dissimulato sotto le vesti di prodotti agricoli o di ricambio, esso assume dimensioni gigantesche.

Bisogna regolare il commercio di armi, sottoporlo a ferree leggi e a precise garanzie interne ed internazionali. A tale scopo chiediamo che venga istituita in tempi brevi, con compiti precisi e con termini di tempo ben definiti, una Commissione parlamentare di indagine, che faccia luce e verità sulla oscura vicenda. che eviti l'ennesimo insabbiamento «alla italiana» (a cui da troppo tempo siamo abituati), e che cancelli, attraverso una precisa individuazione delle responsabilità, l'immagine negativa e fortemente screditata dell'Italia nei rapporti internazionali, anche in relazione al nostro intervento nel Golfo Persico. Chiediamo che le sedute di tale Commissione parlamentare siano riprese mediante impianti audiovisivi a circuito chiuso, a favore almeno della stampa, visto che non è possibile effettuare riprese televisive in diretta, come negli Stati Uniti d'America, per milioni di telespettatori. Tale indagine potrebbe individuare responsabilità, connessioni partitiche, affari loschi, contiguità con la malavita organizzata e con i traffici della droga. Gli italiani, forse, sarebbero così in grado di vedere e giudicare

l'Italia del malaffare, l'Italia opulenta, il «regime tangenziale», ponendo questo scenario a raffronto con l'Italia del lavoro onesto, delle sacche di disoccupazione, delle nuove povertà, l'Italia dei doveri e dei valori rispetto a quella dei profitti e della corruzione.

Tutti chiedono chiarezza e trasparenza. Tentiamo questa impresa, abbandonando il metodo delle risposte elusive e burocratiche. Altrimenti i nostri saranno, purtroppo, discorsi tra sordi.

PRESIDENTE. L'onorevole Lusetti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00088.

RENZO LUSETTI. Vorrei dare atto al ministro Ruggiero, come hanno fatto alcuni colleghi in precedenza, dell'esistenza di alcune parti interessanti nella sua relazione. Non per un dovere di maggioranza, ma per scelta politica e per convinzione, mi dichiaro soddisfatto di una parte della replica ed insoddisfatto di un'altra.

Mi ritengo soddisfatto relativamente a tutte le valutazioni che riguardano la buona volontà e le buone intenzioni del ministro, e quindi del Governo, per quanto riguarda la predisposizione del progetto di legge governativo relativo al commercio internazionale di armi, tendente a definire ed a far capire che cosa sia lecito e cosa non lo sia in questa materia. Soprattutto mi soddisfano le anticipazioni circa un provvedimento (credo che si tratti di un nuovo decreto ministeriale) che renderà più incisivo il controllo sulle esportazioni delle armi. Mi ritengo, ripeto, soddisfatto, purché vi sia un impegno concreto da parte del Governo a proseguire su questo piano.

Se mi è consentito un inciso circa l'intervento del collega Ronchi, credo che il Parlamento abbia una parte di responsabilità su questo tema. Le forze politiche, in misura diversa, hanno anch'esse le loro quote di responsabilità, anche il partito cui io appartengo, la democrazia cristiana, che detiene la maggioranza relativa. È anche vero, però, che se non vi è uno sforzo congiunto e determinato di

tutti, volto a giungere ad una definizione della nuova normativa, non credo che sarà possibile che da questa legislatura sortisca una legislazione precisa in materia, capace di incidere concretamente su questo spinoso problema.

Non mi ritengo invece molto soddisfatto per quanto riguarda la parte relativa alle dichiarazioni sull'industria bellica. Non credo che quest'ultima rappresenti una garanzia per l'occupazione. È stato dimostrato — anche nella vicenda relativa alla Valsella Meccanotecnica che a fronte di un fatturato molto elevato. in certe annate, negli anni successivi si è assistito a cadute verticali del medesimo. Se teniamo presente l'instabilità cronica dei paesi verso cui esportiamo, ciò significa che vi sono grosse difficoltà, per alcune di queste aziende, a mantenere ritmi e livelli elevati di produzione, ottenuti magari in anni di conflitti tra diversi paesi (come, in questi anni, il conflitto Iran-Iraq).

È quindi possibile, a mio parere, se vi è un impegno serio anche da parte del Governo su questo tema, avviare uno studio approfondito, anche sul piano scientifico, tendente alla riconversione dell'industria bellica, allo scopo di evitare la disoccupazione ed i problemi legati alla carenza di posti di lavoro, nonché realizzare una riconversione produttiva capace di intervenire nei meccanismi di sviluppo del nostro paese.

L'altro elemento di insoddisfazione riguarda le cosiddette triangolazioni. Questo è, probabilmente, il nodo su cui ci scontriamo in questa fase — ma è successo anche negli anni precedenti in tema di commercio internazionale delle armi. Mi rendo conto, signor ministro, che non è facile accertare i termini della questione, anche per chi fa parte del Governo. Se però è difficile per il Governo operare in questo senso, immaginiamo quanto lo sia per il Parlamento che dovrebbe comunque esercitare un controllo.

Per quanto riguarda il problema del segreto, è certamente vero che esistono interessi da parte dei paesi importatori e

dei produttori; è anche vero, però, che almeno il Parlamento — non dico l'opinione pubblica — deve poter conoscere ciò che avviene riguardo ad una materia così scottante. Vogliamo capire fino in fondo se siano state effettivamente violate le clausole di uso finale per quanto riguarda il commercio delle armi.

Mi ritengo, quindi, per le ragioni che ho detto, parzialmente soddisfatto. Credo che vi sia un impegno preciso del Governo a procedere in questa direzione e ad essere più chiaro, anche trovando forse un raccordo maggiore tra le varie amministrazioni centrali dello Stato. E credo che debba esservi un impegno congiunto anche da parte nostra per proseguire in questa fase di dibattito e di approfondimento sull'emanazione di una nuova normativa.

Concludo, indicando quattro o cinque punti sui quali dovrebbe manifestarsi un impegno del Governo, quando presenterà il disegno di legge, nonché un impegno delle forze parlamentari qui presenti.

Noi chiediamo che sia costituito con legge un apposito fondo nazionale di riconversione, se veramente crediamo nella riconversione dell'industria bellica, per mantenere o anche incrementare gli attuali livelli di occupazione.

Una seconda richiesta riguarda l'opportunità di prevedere un'IVA straordinaria, superiore a quella riguardante i beni di lusso, sulle transazioni di armi, prevedendo il reinvestimento in progetti di sviluppo nei paesi in via di sviluppo.

Una terza richiesta riguarda uno studio approfondito del problema della riconversione dell'industria bellica, per le ragioni che ho esposto prima.

La quarta richiesta è relativa all'istituzione di una sorta di ministero, che si occupi della giustizia e della pace e che armonizzi le iniziative di disarmo, visto che il ministro, nella parte conclusiva della sua risposta, parlava del disarmo come sicurezza, anche se il concetto di disarmo deve estendersi sempre di più. Le competenze di questo ministero dovrebbero giungere fino alla tutela dei diritti umani, tema fondamentale, se vo-

gliamo trattare della pace fino in fondo.

Un quinto punto, sul quale voglio richiamare l'attenzione del Governo, riguarda l'istituzione di un fondo di solidarietà per i lavoratori obiettori di coscienza nelle fabbriche di armi — perché può accadere anche questo.

Infine, pur rendendomi conto dei problemi che vi sono nel campo del commercio delle armi, chiedo se sia possibile che, periodicamente, il Governo, convochi, anche mediante il Ministero del commercio con l'estero, una conferenza stampa per informare sulla produzione e sulla esportazione di materiale bellico italiano.

Questo è, secondo me, il minimo che si possa fare, per dare garanzie di trasparenza ai cittadini del nostro paese rispetto a questa annosa questione. A mio parere, si tratta del più piccolo punto di partenza per procedere verso una cultura di pace, qual è quella in cui crede il popolo italiano (Applausi).

PRESIDENTE. L'onorevole Masina ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00091.

ETTORE MASINA. Signor Presidente, noi siamo moderatamente soddisfatti della notizia che il signor ministro ci ha dato, secondo la quale il Governo presenterà entro ottobre un nuovo disegno di legge: nuovo per modo di dire, perché il precedente fece una rapida e fugace comparsa in Assemblea e presso le Commissioni.

Siamo meno soddisfatti, naturalmente, in quanto di questo disegno di legge non sappiamo assolutamente niente e speriamo che presto si possa sciogliere la riserva su un punto di grande importanza, sul fatto cioè che la materia sia finalmente affidata non più al Ministero del commercio con l'estero, ma a quello degli affari esteri.

A sostegno di ciò basti rilevare che quella svolta qui oggi dal signor ministro è una relazione che ha saltato a pie' pari i riflessi del traffico di armi sulla politica estera. Non suoni critica a lei, signor ministro, che non è competente in materia,

ma la cosa è veramente sconcertante per noi che siamo chiamati, invece, a giudicare e, tra poco, a legiferare su questo tema, tenendo, appunto, presenti in maniera primaria i riflessi di politica estera.

A parte questa considerazione sulla non competenza del ministro del commercio con l'estero sulla materia devo, però, dire che sono insoddisfatto della sua risposta, signor ministro. Io, che l'ho assai apprezzata nel primo incontro che ha avuto con la Commissione esteri della Camera, in occasione dell'esame dei due decreti valutari, sentendola anche fortemente padrone della materia, temo che qui abbia ceduto alla tentazione di farsi preparare la risposta da qualche stanco burocrate privo di fantasia, che l'ha spinto ad enunciare, ahimé, una serie di banalità. È sconcertante, ad esempio, sentire un ministro che parla della possibilità che una contrazione della produzione di armi metta in crisi l'industria siderurgica. Anche persone che sono niente affatto pratiche di politica e di amministrazione sanno, infatti, che l'industria siderurgica non fabbrica armi e che a fabbricare armi è l'industria metalmeccanica. E tra le due industrie c'è una grande differenza, perché, come purtroppo sanno i lavoratori bresciani e bergamaschi, una riconversione dell'industria siderurgica è difficilissima, mentre per l'industria metalmeccanica, assai più flessibile, è davvero concepibile, e d'altronde è ciò che sta avvenendo, la possibilità di una sua riconversione.

Non so chi abbia suggerito al ministro (e me ne dispiace) un'altra banalità, quella della feconda ricaduta tecnologica della produzione di armi. Non è vero, signor ministro! Le posso assicurare che, quando c'è un vero progresso della tecnologia nel campo delle armi (progresso, ahimé!, sempre drammatico, dal momento che significa maggiore capacità di uccidere), esso non ricade a vantaggio dell'industria civile perché immediatamente scattano tutti i meccanismi del segreto militare. L'industria civile, quindi, ben raramente ne trae giovamento.

Al di là di tutto questo, la realtà è che, quando si parla di riconversione di un'industria bellica, non si può continuamente opporre l'argomento che ciò provocherebbe la messa in cassa integrazione di operai e di tecnici. Quando si parla di riconversione, infatti, si chiede una scelta di civiltà i cui costi non possono essere scaricati sulle maestranze. Se si vuole compiere questa scelta bisogna farla propria, sostenendola con forti incentivi.

Chiedo di nuovo scusa al signor ministro se sarò un po' rozzo, ma desidero dirgli che i discorsi sulla impossibilità di riconversione dell'industria bellica ricordano quelli che in questa Camera furono in altri tempi pronunciati a proposito del lavoro infantile. Se il ministro avrà la pazienza di rileggerli (se vuole glieli posso procurare io, che ne faccio tesoro), potrà constatare che allora fu detto, da molti distinti rappresentanti del Governo e da molti rappresentanti del mondo padronale che sedevano in quest'aula, che abolire non solo il lavoro minorile in generale, ma anche solo quello notturno e domenicale, avrebbe significato due cose: in primo luogo, dissestare la nostra industria tessile e mineraria che non avrebbe potuto sostenere la concorrenza straniera; in secondo luogo, avviare precocemente al vizio questi bambini, che avrebbero avuto troppo tempo libero.

Per fortuna la sinistra ed il nascente movimento sindacale tennero duro nella loro battaglia, difesero strenuamente i diritti umani; e dopo una lunga lotta la riforma fu varata, senza che ne derivasse alcuna catastrofe economica né tanto meno morale.

Deluso, ancora più che insoddisfatto, mi dichiaro per le affermazioni del signor ministro circa l'esistenza di un controllo molto rigido che da sempre esisterebbe sulle destinazioni del traffico d'armi. Non riesco a convincermi che davvero il ministro creda a queste sue affermazioni dopo tante rivelazioni e tanti scandali. Capisco, signor ministro, che lei è nuovo nella carica e non ha frequentato come noi il Parlamento nella scorsa legislatura, quando questi scandali si sono accavallati e i fatti

sono stati anche francamente ammessi dai suoi predecessori, ma sarebbe bastato che lei avesse avuto la bontà di leggersi le affermazioni fatte in questa sede dal sottosegretario Amato per quello che riguarda lo scandalo «ital-Irangate» (non so come definirlo) per rendersi conto che non vi sarebbe stata alcuna possibilità da parte del Governo di convincersi che era stato espletato un accurato controllo.

Poiché il ministro ha continuato a ribadire la volontà di pace del Governo italiano, anch'io, come la collega Filippini. credo ce ne possa dare immediatamente una prima riprova. Il salone della mostra navale bellica che dovrebbe svolgersi tra poco non è stato inserito nel calendario fieristico del 1988 della regione Liguria, che ha chiesto una preventiva valutazione politica da parte del Governo. Lasciamo pure perdere l'ipocrisia di chi in un ente locale è competente a decidere, d'ufficio. se la mostra sia o no voluta dai cittadini (questi ultimi, per altro, l'anno scorso l'hanno fortemente contestata, tanto che la mostra si è svolta con la garanzia di fitti cordoni di polizia): il Governo ci dica. piuttosto, se ritiene opportuno che questa fiera campionaria degli ordigni di morte debba essere tenuta a Genova ancora una volta.

Infine, poiché il signor ministro ha stancamente ripetuto, come è ormai consueto (e sono sicuro che ciò non è da addebitare alla sua intelligenza), che esisterebbero armi offensive e armi difensive, così come la collega Filippini ha citato il catalogo della mostra navale del 1984 io riporterò una citazione dal catalogo della mostra navale del 1986, quindi di pochi mesi fa. A parlare è ancora la benemerita ditta Misar, questa azienda della FIAT così attiva nel campo dell'industria bellica. Dopo averci raccontato come le sue mine (che certo non sono state ancora ritrovate nel Golfo Persico. ma badiamo che non si tratta qui di farneticazioni da ubriaco di paese, in quanto serie indagini giornalistiche affermano che in quelle acque si troverebbero mine italiane) siano meravigliose dal punto di vista difensivo, la ditta Misar afferma:

«tutte queste mine, la cui tecnica di impiego è stata solo esemplificata in uno scenario difensivo, sono, per le loro caratteristiche e la possibilità di posa da mezzi diversi, armi capaci anche di portare l'offesa rapidamente e sempre con la massima efficacia». Signor ministro, le regalo questo catalogo (Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente).

PRESIDENTE. L'onorevole Violante ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00095 e per le interrogazioni Tortorella n. 3-00178, Mannino Antonino n. 3-00188 e Di Prisco n. 3-00260, di cui è cofirmatario.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, in genere si ritiene che questi dibattiti siano inutili; non credo che lo siano in quanto ho l'impressione che, con tutto il rispetto che si deve alla sua persona ed alla sua funzione, il ministro abbandonerà l'aula con più informazioni di quante ne possedesse nel momento in cui è entrato. Vorrei aggiungere un piccolo contributo a tali informazioni.

Nella risposta alla interrogazione presentata dall'onorevole Antonino Mannino, relativa al carico trasportato dalla Jolly Rubino, lei ha affermato esservi a bordo - perché ciò le è stato detto dai suoi uffici — 9.250 cartoni di pomodori, 2.300 cartoni di conserva di pomodoro e altrettanti 8.400 cartoni. Vorrei ricordarle, signor ministro, che il generale Santovito, in una dichiarazione resa alla autorità giudiziaria, facendo riferimento ad un traffico illegale di armi verso la Bulgaria, parlò di cartoni che invece che contenere pomodori contenevano armi. La cosa ci preoccupa in quanto vuol dire che probabilmente in questo vi è una abitudine.

Nell'interrogazione dell'onorevole Antonino Mannino si chiedeva di conoscere i nomi delle ditte commissionarie in quanto da tale informazione si sarebbe potuto sapere se il prodotto corrispondeva alla ditta. Lei, signor ministro, non ha fornito alcuna risposta su questo punto e ciò ci preoccupa molto. Osservava poc'anzi in maniera spiritosa, ma

forse non infondata, l'onorevole Bassanini che forse sulle navi militari sarebbe stato meglio imbarcare finanzieri piuttosto che marinai al fine di controllare il carico delle navi.

A parte tutto ciò riteniamo errati i presupposti logici ed ideali della esposizione fatta dal ministro al quale sembra che la distinzione tra traffico lecito ed illecito sia ontologica, assoluta. In realtà non è così in quanto una spedizione di armi diventa lecita o meno secondo l'esistenza di determinate autorizzazioni. Un esperto di questa materia, in un memoriale, definisce così la situazione, quando si tratta del ruolo del comitato interministeriale e soprattutto di materiale classificato: «una volta conclusa favorevolmente la trattativa, la ditta chiede al Ministero del comcon l'estero l'autorizzazione all'esportazione, allegando alla domanda l'autorizzazione delle trattative rilasciata a suo tempo dal Ministero della difesa: tale documento, come è facile intuire, diviene di fatto impegnativo per l'intero comitato interministeriale il quale, negando l'esportazione, esporrebbe l'amministrazione al rischio di dover pagare alla ditta corposi risarcimenti per i danni subiti a causa degli impegni assunti e non mantenuti».

Se le cose stanno in questo modo, evidentemente il passaggio tra il lecito all'illecito è quanto mai sottile e suscettibile delle più gravi interpretazioni.

Signor ministro, vorrei anche rilevare che il fatturato della produzione di armi nel biennio 1985-1986 è stato di 11 mila 400 miliardi. Secondo i suoi dati il materiale esportato ammonta a circa 4 mila miliardi. Posto che materiale per altri 4 mila miliardi sia stato assorbito dal mercato interno, che fine ha fatto il restante materiale pari a 3 mila miliardi? Non credo che questi prodotti siano chiusi nei magazzini delle ditte produttrici perché, come il ministro ha spiegato, il fatturato è aumentato, quindi si è prodotto di più.

Queste cifre ci dicono come quella distinzione non sia accettabile e come debbano essere varate riforme legislative, ma soprattutto debbano essere effettuati accertamenti amministrativi: per questi motivi non siamo soddisfatti.

Il secondo punto centrale, ci sembra, della sua esposizione è caratterizzato, come dire, dal principio di non ingerenza nell'attività di altri organi dello Stato. Ma questa è una materia trasversale. Infatti le interpellanze sono state presentate a lei, al Presidente del Consiglio, al ministro degli esteri e così via, proprio perché abbiamo piena consapevolezza, tutti quanti, in quest'aula del fatto che non è una sola autorità a decidere. Nessuno quindi può venire a dire: «Mi occupo di questo e non di altro». Le interpellanze sono, rivolte a tutti, proprio perché il Parlamento possa avere una visione globale della materia.

Per esempio, nell'interrogazione Donati n. 3-00234 — non me ne voglio appropriare — le viene chiesto di precisare se effettivamente vi sia stato un incontro tra servizi di sicurezza svedesi e SISMI. Nel documento che, cortesemente, ci ha fatto pervenire, lei risponde che, in relazione a questo argomento, ha dato formali istruzioni all'ambasciata italiana di Stoccolma per prendere contatto con ogni utile istanza svedese e per ottenere i necessari chiarimenti. Ma c'è il SISMI in Italia! L'incontro è avvenuto tra funzionari dei servizi svedesi e funzionari del SISMI, e non so che senso abbia rivolgersi all'ambasciata svedese e non al SISMI.

Ho l'impressione che il principio di non ingerenza, in questo settore della amministrazione, che è un settore chiave, nel bene e nel male, nel traffico di armi l'abbia portata a un'ingenuità o ad un'omissione nei confronti del Parlamento.

Così quando lei dice che alla magistratura spetta investigare sulle minacce rivolte agli stessi magistrati (mi riferisco alle dichiarazioni rese dall'onorevole Piccoli, i colleghi ricorderanno) la questione, in realtà, è un'altra. Abbiamo chiesto al Presidente del Consiglio, nella sua qualità di autorità nazionale per la sicurezza, se ci fossero state pressioni o minacce.

È vero che ormai prende piede, nel nostro paese, il fatto che uomini politici autorevoli dichiarino cose gravi, poi senza

confermare, né smentire, né avallare, lasciando, così, nel grigio affermazioni gravissime (mi riferisco anche a quanto detto dall'onorevole Scàlfaro). Ma qual è il punto di fondo? Sembra che siano arrivate a quei magistrati pressioni da soggetti e da enti; noi lo chiedevamo a lei, o meglio al Presidente del Consiglio, nella sua qualità di autorità nazionale per la sicurezza; tale autorità non può dire: «Indaghino i magistrati», i quali poi sono stati oggetto di queste minacce e, naturalmente, devono rispettare il segreto istruttorio.

Non ci convince, insomma, per nulla la linea da lei seguita.

Ho l'impressione, infine, che il ragionamento che ella fa nella prima parte del documento (quello relativo alla difficoltà della riconversione, alla ricaduta tecnologica, alla cassa integrazione che è stato efficacemente criticato, poco fa, dal collega Masina) si ispiri ad un dato ideale che non possiamo condividere: il dato ideale consisterebbe nel fatto che le armi sono un prodotto neutro, indifferente. Invece non è così!

Mi scusi, ministro, siamo il paese che spende di più, in miliardi, perché i paesi dell'America latina riconvertano le proprie coltivazioni di droga sostituendola con coltivazioni utili. Vi è un impegno serio in questo campo per convincere gli operatori economici, le autorità politiche e militari e i contadini di quelle aree alla riconversione. L'obiezione sollevata dai grandi patronati delle coltivazioni di cocaina in Bolivia è questa: la cocaina costituisce una delle più grosse fonti di entrata per il nostro paese, non possiamo procedere alla riconversione.

Allora non mi pare corretto utilizzare questi argomenti. D'altra parte non si può dall'oggi al domani chiudere tutto; ma se non si fanno studi seri sulla riconversione — e non sono stati fatti — mai vi sarà un limite. Si cominci a studiare con serietà il problema! Negli Stati Uniti sono molto avanzate come lei, credo, saprà benissimo, indagini e analisi sulla riconversione parziale di queste aziende. Però se non si lavora sulla riconversione saremo

sempre qui a dirci che essa è inutile, che bisogna produrre perché vi è domanda, sostenendo cioè le stesse argomentazioni dei dirigenti politici dei paesi produttori di sostanze stupefacenti quando si fa loro il discorso relativo alla droga.

Infine, mi permetto di rivolgerle un suggerimento, nel senso che bisognerebbe fare una comparazione tra i numeri di matricola delle armi sequestrate in Italia a gruppi criminali, mafiosi e terroristici e quelli delle armi oggetto di esportazione. In alcuni processi si è potuto verificare che i numeri di matricola corrispondevano, il che vuol dire che qualche partita di armi che esce, poi rientra per altri canali. Del resto, mi sembra che la vicenda del mercantile libanese perquisito e sequestrato a Bari evidenzi chiaramente la situazione.

Vi sono, signor ministro, valori ideali che non sono mediabili contro denaro. Il senso ideale di una democrazia è proprio nel fatto che su alcuni valori non si transige. Non c'è quantità di denaro che tenga; altrimenti l'oggetto della mediazione, il denaro, diventa il valore principe e tutto è mediabile e comprabile. Il punto di fondo di un sistema politico, invece, è che vi devono essere alcuni valori su cui, ripeto, non si transige. Tra questi valori vi sono la vita e la pace. Tali valori non sono vendibili, contrabbandabili, commerciabili contro valori monetariamente rilevanti. Altrimenti non ci siamo più, viene meno anche la stessa dignità del sistema politico.

Mi sembra, perciò, che la insoddisfazione della Camera sia generale, nei confronti delle sue risposte. E noi, facendoci anche interpreti di questa insoddisfazione generale, anche, credo, del rappresentante della democrazia cristiana, presenteremo una mozione — speriamo che altri gruppi facciano lo stesso — per vincolare il suo Ministero ed il Governo nel suo complesso a seguire criteri precisi e garantisti in questa materia (Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni).

PRESIDENTE. Passiamo alle repliche per le restanti interrogazioni.

L'onorevole D'Amato ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00142.

Luigi D'AMATO. Signor Presidente, signor ministro, mi sembra scontato dichiarare la mia insoddisfazione. Il ministro ha fornito una risposta ad una parte minima della mia interrogazione e cioè solo alla parte di essa che si riferisce al temporaneo deposito degli esplosivi acquistati dalla Tirrenia industriale nel deposito dell'esercito a Versegge, in provincia di Grosseto.

Di questa risposta, signor ministro, la ringrazio anche perché lei ha fornito un dato preciso sulla data in cui tutto ciò è avvenuto, dal luglio 1983 al giugno 1986. Due anni in deposito temporaneo sono tanti. Allora, visto che le avevo chiesto anche quale fosse stato il ruolo dell'istituto di credito che aveva consentito l'operazione, anticipando in tutto o in gran parte i 75 miliardi, se la merce è rimasta per due anni lì in deposito, significa che vi è stato un aggravio, in termini di oneri bancari, notevolissimo.

L'istituto di credito che, si badi bene, signor ministro, è di diritto pubblico, evidentemente ha dovuto caricare la anticipazione di interessi che all'epoca erano elevatissimi. Gli interessi attivi per le banche superavano allora il 20-22 per cento.

Tutta questa parte rimane misteriosa. Come ha potuto la banca anticipare queste somme così cospicue senza avere i documenti necessari per la importazione, senza sapere cioè che tutto fosse in regola? Su questo c'è il silenzio totale. Lei non ha risposto. Probabilmente non ha voluto o non ha potuto rispondere, questo non lo so: certamente è un silenzio che non dovrei neppure pensare di attribuire al fatto che lei è un diplomatico di carriera. Mi pare che si tratti proprio di un silenzio complice, da parte del Governo, per tutto ciò che riguarda i traffici d'armi denunciati dai colleghi, e ai quali esprimo piena solidarietà. Apprezzo quanto ha detto poc'anzi l'onorevole Violante, e credo che anche il nostro gruppo presenterà una mozione in materia, da porre all'attenzione dell'Assemblea.

Nella interrogazione da me presentata ho chiesto al Governo quale fosse stato il rapporto con la società svedese Bofors, società che ritroviamo quasi sempre in tutte queste operazioni. Ma il ministro a questo interrogativo non ha risposto, come non ha risposto all'altro riguardante la società Tirrenia industriale, che pure è stata al centro delle rivelazioni giornalistiche, e non degli ultimi mesi, in relazione alla questione del traffico d'armi.

Anche se devo constatare la sua abilità nel fornire una risposta di facciata, il suo silenzio, signor ministro, copre il 99 per cento dei molteplici interrogativi da me posti.

Come mai, torno a chiederle, signor ministro, un istituto di credito di diritto pubblico (la Banca nazionale del lavoro), che è la prima banca italiana, ha potuto fornire questa anticipazione e sulla base di quale documento? Ritengo che tutta questa materia dovrebbe essere di competenza della magistratura, e probabilmente il magistrato a cui sono state affidate le indagini sul traffico d'armi la starà già esaminando. Ma a parte questo, era mia intenzione sapere dal rappresentante del Governo se l'operazione cui mi sono riferito fosse o meno in regola.

Quando, cioè, il Ministero della difesa ha concesso l'immagazzinamento temporaneo, ma durato ben due anni, delle munizioni presso il deposito di Versegge, era tutto in regola? Oppure chiunque di noi si può presentare presso il deposito di Versegge e dire: «Ho una valigia carica di esplosivo, per favore me la potete tenere in deposito per qualche tempo, anche perché non vorrei lasciarla presso qualche stazione ferroviaria, per evitare che succedano dei "patatrac?"». In altre parole, mi chiedo come mai l'esercito (mantenuto, per altro, dai cittadini italiani) abbia potuto mettere a disposizione. per ben due anni, un suo deposito. Tutto questo è un mistero.

Francamente, signor ministro, la sua risposta mi ha deluso. Lei che conosce il

mondo, come diplomatico di carriera, avrebbe potuto (lo ha sottolineato in maniera eloquente il collega Rutelli) chiedere tutte le informazioni necessarie per fornire al sottoscritto, deputato interrogante, una risposta su interrogativi assai inquietanti (Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo).

PRESIDENTE. L'onorevole Poli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00162.

GIAN GAETANO POLI. Signor Presidente, mi consenta di esprimere la mia profonda insoddisfazione per le risposte burocratiche ed elusive fornite dal ministro qui presente alle domande che avevo posto in relazione alle ormai famose e ripetute dichiarazioni rese da padre Aurelio Boscaini, direttore del mensile comboniano Nigrizia.

La vicenda è ormai nota. Padre Boscaini, alla fine del mese di agosto, rilasciò dichiarazioni ed interviste a quotidiani ed emittenti televisive veronesi, nelle quali fece un generico riferimento a parlamentari proprietari di fabbriche di armi in Sudafrica. Seguì, dopo queste dichiarazioni, un periodo di silenzio. Dopodiché, tali dichiarazioni ed interviste diventarono sempre più circostanziate fino ad arrivare, ieri (cito il Secolo XIX per non citare L'Arena di Verona) ad affermazioni molto circostanziate da parte di padre Boscaini. Egli afferma che i parlamentari veronesi implicati sono due: il primo, quello che ha avuto l'idea, non era sottosegretario nel Governo Craxi, mentre lo era l'altro; i due appartengono a partiti diversi, ma entrambi della maggioranza. Conferma che un funzionario ministeriale, in via del tutto confidenziale, ha rivelato che a Verona era stata creata una sorta di organizzazione fuorilegge. Dice di non poter rivelare i nomi, ma di poter affermare che l'Unità sostiene che egli abbia esplicitamente escluso il nome del ministro De Rose mentre, in tutta sincerità, non si sente di escludere nulla.

Non siamo più, pertanto, a dichiarazioni generiche; esse si fanno sempre più circostanziate. Io mi compiaccio che i colleghi democristiani veronesi abbiano chiesto alla magistratura di aprire un'inchiesta, anche se mi rammarico che questi stessi colleghi della democrazia cristiana e di altri gruppi della maggioranza non abbiano ritenuto di dover premere perché il Governo facesse chiarezza. Tali affermazioni, come appare evidente, sono infatti di estrema gravità, e debbono indurre non solo ad una riflessione, ma a decisioni.

Il Governo, certo, non è tenuto a tutelare l'onorabilità dei parlamentari, ma credo che sia tenuto a tutelare se stesso e l'onorabilità dei suoi membri.

Lei, signor ministro — e da qui deriva la mia profonda insoddisfazione — dà notizia che un gruppo di parlamentari chiede all'autorità giudiziaria di Verona di aprire un'inchiesta anche allo scopo di obbligare padre Boscaini a fornire informazioni precise. Le posso dire che io stesso, anche pubblicamente, ho chiesto a padre Boscaini di essere più esplicito e di fare nomi e cognomi per togliere il sospetto su coloro sui quali può essere caduto

Io mi chiedo se il Governo non si senta obbligato, indipendentemente dall'intervento dell'autorità giudiziaria e della magistratura, a fare chiarezza. Perché, signor ministro, non risponde alle due richieste che abbiamo avanzato, in due successive interrogazioni e in una interpellanza su cui è intervenuto poco fa il collega Violante?

Noi chiediamo, abbiamo chiesto e continueremo a chiedere un'accurata indagine ministeriale che ci dica se esiste un coinvolgimento, diretto o indiretto, di enti o di persone investite di responsabilità pubbliche; che ci dica se questo funzionario ministeriale possa rispondere al Governo, dal quale dipende, in via un po' meno confidenziale di quanto non abbia fatto con padre Boscaini. Facciamo, cioè, richieste che ci sembrano elementari in un momento come questo. Non mi pare che si possa ignorare il dubbio che un Governo abbia al suo interno un componente sospettato di trafficare in armi, e

per di più con il Sudafrica. Né mi sembra giusto, da parte del Governo stesso, far finta di nulla.

Dichiaro, pertanto, che proseguiremo la nostra battaglia per impegnare il Governo a dare una risposta soddisfacente e a prendere le misure che ci appaiono indispensabili in questo momento (Applausi all'estrema sinistra).

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Staiti di Cuddia delle Chiuse è assente, s'intende che abbia rinunciato alla replica per la sua interrogazione n. 3-00179. L'onorevole Franco Russo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00193.

Franco RUSSO. Presidente, è inutile ripetere, ritualmente, l'insoddisfazione per la risposta del ministro alla interrogazione che ho presentato insieme a Bianca Guidetti Serra.

Certo, signor ministro, posso immaginare che la magistratura abbia aperto immediamente un'inchiesta, intestando un fascicolo. Però due cose il ministro avrebbe potuto dircele: in primo luogo, se il fascicolo esiste oppure se, per verificarlo, dobbiamo girare per le singole procure: in secondo luogo, se il Governo ha preso — qualora le telefonate siano state effettivamente fatte — qualche misura per proteggere quei magistrati. Su questo punto, che è poi quello saliente, non ci si può limitare a dire che la magistratura indaga. Avremmo preferito che l'onorevole Piccoli, visto che era presente, avesse presentato una interrogazione (e su questo l'onorevole Violante ha ragione) per sentire dalla sua viva voce chi aveva fornito quelle indicazioni.

Le chiedo, ancora, signor ministro, come sia possibile che lei non abbia avuto la forza, non voglio dire il coraggio, di pronunciare la parola FIAT in quest'Assemblea. L'onorevole Caria, presidente del gruppo socialdemocratico, ci invitava ad avere questo coraggio, mentre un ministro della Repubblica, nel momento in cui si tratta di dire che la Valsella, la

Nisar ed altre industrie fanno parte dell'impero FIAT, tace, rinviando probabilmente ancora una volta alla lettura degli atti ufficiali consegnati alle camere di commercio. Noi vogliamo che il Governo dica che in Italia le più grandi fabbriche di armi sono di proprietà o dell'industria a partecipazione statale o del più grande impero industriale italiano, cioè la FIAT. Lei, signor ministro, non può trincerarsi dietro la magistratura perché sono sufficienti, per indagare, semplici atti amministrativi. Ouello che noi volevamo sapere è se effettivamente la Nisar ha avuto commesse da parte dell'Iran, se dai ministeri competenti sono state concesse o meno le autorizzazioni e, se sì, quante e per quale tipo di materiale. Su questi punti si continua a tacere.

È evidente che si vive in un timore grande dell'impero FIAT. Noi pensiamo però, signor ministro, che sui problemi del traffico, non solo illegale, ma anche legale, delle armi si sarebbe dovuto far chiarezza. Vorremmo sapere se effettivamente mine sono state inviate all'Iraq. Probabilmente non ne sono state ancora trovate nel Golfo Persico, ma non possiamo dimenticare quanti soldati sono caduti tra le «ondate umane» che il regime di Khomeini spinge avanti e quanti soldati iracheni sono caduti sui campi di battaglia.

Per ragioni non solo di moralità, che pur conta, avremmo voluto sapere se e quante fabbriche italiane sono state coinvolte anche nel commercio legale delle armi. Il Governo, però, ha dato ancora una volta dimostrazione di inefficienza. Spiace dire che persone di area socialista, quale lei è, e persone di estrazione socialista, quale è Manca, abbiano dimostrato in queste settimane che importanti partiti chinano la stesta dinanzi ai potentati economici. Nel caso specifico, ciò è più preoccupante perché si tratta di un ministro e del presidente della RAI.

Concordando con quanti hanno auspicato che si arrivi a un voto sulla questione, preannuncio che anche il gruppo di democrazia proletaria presenterà una mozione a questo fine.

PRESIDENTE. L'onorevole Teodori, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00241 e per l'interrogazione Stanzani Ghedini n. 3-00240, di cui è cofirmatario.

MASSIMO TEODORI. Signor Presidente, visto che il ministro non ha risposto sulle questioni puntuali poste nelle nostre interrogazioni, non solo in quella firmata da me, ma anche in quelle presentate da altri colleghi, ma si è rifatto a principi generali, anch'io vorrei svolgere in replica alcune considerazioni di carattere generale. Vorrei partire, signor ministro, da un episodio, che non so se lei conosce. che mi ha raccontato in una sede ufficiale, durante una riunione della Commissione d'inchiesta sulla P2, un autorevole esponente politico e ministro. Ouesto autorevole uomo politico ha raccontato che anni addietro salì le scale del Ouirinale convinto di essere stato nomiministro del commercio l'estero, ma che all'atto del giuramento si accorse che quella funzione era stata attribuita a un altro collega, il cui nome per altro si ritrovò poi nelle famose liste della P2.

Quello del commercio con l'estero è sempre stato un Ministero molto delicato. i cui titolari sono stati spesso soggetti a pressioni e messi a parte di questioni occulte, più o meno riservate; un Ministero che è stato guardato con attenzione dagli uomini della P2, da Licio Gelli (gli episodi sono tanti e tanti, confermati da documenti ufficiali: non occorre che io li ricordi, né del resto voglio fare demonizzazioni). Lei, che è stato presentato, credo giustamente, come un tecnico di grandissimo livello, in veste di ministro del commercio con l'estero (lei ha detto con emozione «è la mia prova del fuoco: non vorrei che fosse una prova di fuoco») ha fornito oggi una risposta abbastanza causidica, che non ci aspettavamo da un ministro considerato come un tecnico di alto livello: il refrain sostanziale della sua esposizione, infatti, è stato: «io conosco tutto quello che è lecito; tutto quello che è illecito non mi riguarda, non esiste».

Noi sappiamo, tuttavia, che nel traffico delle armi e nelle questioni che in particolare sfiorano il suo Ministero e il Governo, il punto fondamentale non sta nella legittimità e nella liceità formale delle varie operazioni, ma invece nell'intreccio tra il lecito e l'illecito, nel modo in cui l'illecito e l'illegittimo pesano sul lecito. Non devo dire a lei, grande diplomatico prima ancora che puntuale tecnico titolare di questo Ministero, che vi sono valanghe di letteratura sul fatto che oggi il commercio e il traffico delle armi (se vogliamo usare questi due termini rispettivamente per definire il lecito e l'illecito) fanno parte di un complesso in cui armi, droga e petrolio sono elementi strettamente connessi di uno stesso sistema.

Le grandi transazioni internazionali esistono a tutti i livelli (lecito, semilecito, al confine del lecito, molto illecito), e sono sempre strettamente collegate tra loro e con l'attività dei servizi segreti di tutti i paesi.

Non debbo raccontarle certo delle banalità (perché in questo caso si tratta proprio di banalità consacrate e non dal giornalismo di quart'ordine o dalla protesta di quart'ordine, ma da grandi studi internazionali) su quello che oggi rappresentano il potere, le relazioni internazionali e le grandi correnti internazionali.

Noi volevamo avere risposte proprio su questo, signor ministro; non risposte formali! È questo il problema oggi sul tappeto in Italia, perché non è vero che il traffico ed il commercio delle armi siano in Italia un fatto accessorio, perché fanno parte del complesso sistematico armidroga-petrolio, mediato e usato dai servizi segreti. Tutto questo costituisce parte integrante della politica estera italiana, quella realizzata dai governi e che ha fatto la storia di questo paese.

A questo proposito, evoco un nome a lei sicuramente molto familiare: il colonnello Giovannone, che è stato un grande protagonista della politica estera del nostro paese, non del traffico d'armi o dei contatti con altri paesi. E lei lo sa benissimo!

Da dieci anni noi radicali in quest'aula, come nel resto del paese, abbiamo sempre detto che la politica estera e tutte queste altre cose debbono esser fatte alla luce del sole, devono essere trasparenti. Occorre fare nelle sedi istituzionali le grandi scelte, e non essere condizionati dal «sottobosco importante»; proprio questo le chiedevamo, signor ministro; purtroppo, temo che questa prova del fuoco sia stata per lei anche una prova di fuoco, che ci auguriamo non si ripeta.

PRESIDENTE. L'onorevole Mellini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00242, nonché per l'interrogazione Pannella n. 3-00243, di cui è cofirmatario.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, signor ministro, alle questioni che sono oggetto delle due interrogazioni lei ha dato una risposta negativa, che del resto è tipica del complesso del suo intervento, che avrebbe dovuto essere tutto caratterizzato da una premessa: «non mi risulta».

Se un funzionario del suo Ministero avesse dato tale risposta in base ad atti specifici del suo dicastero, non avremmo potuto dargli torto. Ma ella è venuta qui, come rappresentante del Governo, a dar conto delle responsabilità di un complesso di amministrazioni il cui elaborato finale consiste nell'autorizzare tali esportazioni.

Nella sua risposta, ci sono state espressioni particolari, come per esempio l'«ovviamente» riferito alla non conoscenza della destinazione finale delle triangolazioni; lei dice che «ovviamente» deve essere ignota.

Questo mi fa pensare ad un episodio avvenuto in quest'aula undici o dodici anni fa. Il Parlamento in seduta comune discuteva la messa in stato di accusa degli onorevoli Tanassi e Gui. L'onorevole Pannella richiese i relativi rapporti dei servizi di sicurezza; non ricordo se anche in quel caso si usò la parola «ovviamente» (comunque il significato era identico) ma si rispose che «ovviamente» i servizi segreti non avevano avuto nulla a che fare con

l'operazione, perché non c'era assolutamente nulla che potesse formare oggetto di indagini dei servizi segreti.

Poi si discusse la legge sui servizi di sicurezza, ci furono forniti quelli che erano i disciplinari e venne fuori che ovviamente i servizi di sicurezza, per le operazioni relative a importazioni e forniture di armi per le forze armate, dovevano dar conto ai rispettivi ministeri. Ovviamente, signor ministro, i servizi di sicurezza dovrebbero dare informazioni circa la possibilità dell'autorizzazione, e veridicità della destinazione. Quando ad un determinato paese, che per avventura non ha navi che possono utilizzare i missili citati nell'interrogazione Pannella, vengono inviate quelle armi, è sufficiente chiedere informazioni all'addetto militare presso l'ambasciata. Oggi queste cose non sono più segrete, si conoscono gli arsenali dei vari paesi. Quando a paesi che hanno determinate installazioni vengono inviati missili che non possono essere utilizzati, allora i servizi di sicurezza debbono segnalare che evidentemente - ovviamente, in quel caso — deve esservi una destinazione diversa.

Che dagli atti del funzionario risulti solo la destinazione originaria, lo posso comprendere, ma che il Governo nelle sue responsabilità, concernenti anche il funzionamento dei servizi di sicurezza, ci venga a dare queste risposte, non lo comprendo. Sono risposte forse meno spiritose, meno brillanti anche se un pochino più decenti, di quelle che diede l'attuale ministro del tesoro quando affermò che Iran non era un paese ma una sigla! Questo non toglie che siano risposte totalmente insufficienti; anzi è un falso per soppressione di una parte della verità che il Governo (certamente non nella sua persona, signor ministro) deve conoscere.

C'è un'ultima frase, signor ministro, della sua risposta che mi allarma, e mi auguro che non ne abbia valutato esattamente la portata. Si tratta di quella parte in cui lei invita sostanzialmente a non fare del polverone su queste esportazioni di armi, a non formulare rappresentazioni esagerate di tale fenomeno. Lei ci

parla di questioni occupazionali. Esiste un fatturato complessivo, vi è un fatturato delle esportazioni e uno dell'assorbimento del mercato interno, per cui il Governo sulla base di tali rilevazioni deve agire, se vuole compiere effettivamente la sua funzione.

Ci devono essere esportazioni clandestine, e non bisogna sollevare il polverone per non turbare l'occupazione: se questa è la sua risposta, signor ministro, ovviamente la nostra insoddisfazione non potrà sfuggirle. Ho comunque l'impressione che qualcuno si stia preoccupando in questo momento di creare anche del polverone (mi riferisco alla storia di Massa Carrara), qualcuno in questo momento sta inventando storie e gonfiando palloni per poter dire che la questione delle armi inviate all'estero sia un'operazione di quel tipo. Chi c'è di mezzo? Guarda caso, i servizi di sicurezza che sono per la sicurezza del traffico clandestino. Se i servizi di sicurezza avessero funzionato, lei non avrebbe detto che è ovvio che non si sappia niente, che il Governo non sappia. mentre invece si creano polveroni per coprire ciò che invece appare troppo evidente essere nella realtà dei fatti.

PRESIDENTE. L'onorevole Vesce ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00244, nonché per l'interrogazione Zevi n. 3-00246, di cui è cofirmatario.

EMILIO VESCE. Signor Presidente, signor ministro, non posso dire, come tutti gli altri colleghi, che sono insoddisfatto per la risposta che lei ha dato, perché io non ho avuto risposta alla mia interrogazione e ai quesiti che essa poneva.

Prima di entrare nel merito, vorrei fare una brevissima considerazione su quella filosofia che lei ci ha esposto nelle prime pagine della sua relazione (che gentilmente ci ha fatto pervenire) là dove non si trova contraddizione tra il commercio, sia pur legale, delle armi e una politica di pace; e là dove, rispondendo all'onorevole Filippini, si afferma che in definitiva un processo di riconversione produrrebbe la sua interrogazione n. 3-00245 nonché

tali e tante contraddizioni da determinare, in sostanza, una guerra piuttosto che la pace.

Credo che, se il nostro processo produttivo è talmente condizionato ormai dalla fabbricazione di armi, tanto da determinare la catastrofe che si poteva evocare dalle sue parole, possiamo dire che non si è fatta politica di pace in questi anni, si è costruito un sistema produttivo non di pace ma di guerra. Non ritengo comunque ci sia contraddizione tra le due cose, ma non mi dilungherò su questo aspetto, già richiamato da altri colleghi.

Nella sua risposta, signor ministro, lei ha detto che Talamone non è un porto franco, è un porto specializzato. Ma noi queste cose le sapevamo ed era proprio la ragione precisa e esplicita per la quale abbiamo rivolto questa interrogazione. Ci aspettavamo che lei dicesse un «sì» o un «no», anche sulla base dei rapporti della finanza, della polizia di frontiera, della dogana; aspettavamo una risposta precisa, chiara, netta su queste informazioni, che sono frutto non di attività oniriche ma di documenti che abbiamo portato alla sua attenzione.

Anche per la parte dell'interrogazione relativa alle dichiarazioni di Berlau (il capo del sindacato dei marittimi danesi, non l'ultimo arrivato) non abbiamo avuto alcuna risposta, così come anche per quanto riguarda l'esportazione di armamenti all'Iran per diverse migliaia di milioni.

Alla fine del suo intervento lei, signor ministro, ci suggerisce in qualche misura di rivolgere l'interrogazione ad altra autorità, in particolare là dove afferma che il servizio dipende direttamente dal Ministero dell'interno, il quale esplica questa attività di controllo. Indubbiamente. noi accoglieremo questo suo suggerimento, ma ciò non toglie che, allo stato attuale, io debba rilevare che alla mia interrogazione, mi dispiace, lei non ha risposto.

PRESIDENTE. L'onorevole Faccio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta per

per le interrogazioni Modugno n. 3-00247 e Staller n. 3-00248, di cui è cofirmataria.

ADELE FACCIO. Signor ministro, sono sette anni che dura la guerra Iran-Iraq e da cinque anni io presiedo la lega per la difesa dei diritti civili e sociali della popolazione iraniana. Nelle nostre interrogazioni (la prima a firma mia, le successive a firma dei colleghi Modugno e Staller) rivolgiamo domande precise sulle fabbriche di armi, sugli invii delle armi, sulla Valsella, sulla Oerlikon, sulle situazioni atroci.

Vorrei, però, richiamare la sua attenzione su ciò che c'è dall'altra parte, appunto gli iraniani. Lei ha detto prima che nel Golfo non si sono trovate mine italiane (e lo abbiamo letto anche sui giornali), ma jo so, invece, della presenza di mine di terra, costruite in Italia, mandate in Iran e su cui sono saltati prima tutti gli asinelli di quel paese (che ha molti di questi animali) e poi, non tutti ma tantissimi, centinaia di migliaia di bambini, ragazzetti fra gli otto e i quattordici anni, che vengono mandati a camminare nei campi minati. Non ho sentito traccia dell'orrore che questi fatti destano in noi e che non ho certo scoperto io (è stato pubblicato sui giornali, è una notizia diffusa); non ho sentito parlare del rapporto che esiste tra la fabbricazione e la vendita delle armi da caccia e delle armi da guerra. I nostri cacciatori, forse, non si rendono neppure conto del fatto che proteggono moltissime fabbriche di armi con i loro stramaledetti fucili da caccia, con cui si uccidono creature viventi!

Noi radicali siamo stati presenti in Parlamento nella VII, nell'VIII, nella IX e nella X legislatura (io non lo sono stata nella IX), e abbiamo sempre parlato di riconversione. Per noi si tratta di un punto fisso, fondamentale e importante. Ho qui i dati della Valsella: 133 dipendenti (li chiamano «subordinati») e 10 fabbriche (all'incirca 13 mila dipendenti). Anche se viene considerato un problema sempre estremamente ridotto, estremamente facile, sono anni che noi radicali portiamo avanti il discorso della riconversione. Vi sono stati persino alcuni operai che si sono licenziati dalla OTO-Melara perché non volevano fabbricare armi. Certo, abbiamo dovuto aiutarli a sistemarsi, a sopravvivere. Non chiediamo che nessuno faccia l'eroe o il martire, come non vogliamo che siano martiri o eroi gli iraniani, gli iracheni, i negri del Sudafrica e le infinite popolazioni delle cinquanta guerre in corso sulla faccia della terra.

Lei, signor ministro, ha iniziato il suo discorso ricordando che dobbiamo difendere il sacro suolo della patria, bla-bla-bla.....

Mi riferisco anche al fatto che non si tiene presente che non dobbiamo andare a distruggere i cittadini degli altri Stati solo perché hanno il colore della pelle diverso, o magari neppure per questo motivo. È vero, abbiamo salvato i people-boat del sud-est asiatico, abbiamo cercato di aiutare i polacchi che non se la sentono più di stare nel loro paese. Noi pensiamo e tendiamo ad una vera riconversione industriale, che consenta di non fabbricare più armi. Un «ministro della guerra» (non lei, certo) obietta sempre con la considerazione: se la guerra avvenisse... Ma la guerra bisogna non volerla perché non avvenga. Bisogna intervenire contro le guerre affinché non si verifichino, e non dire che la guerra è brutta ma è una cosa fatale, divina. Non c'è nulla di fatale e divino! Noi, insieme con gli altri, siamo responsabili anche del fanatismo dei pasdaran.

Il fanatismo significa infatti incultura, inciviltà, mancanza di altre visioni e possibilità. Se noi non concediamo alle popolazioni del terzo, quarto e quinto mondo altro che fame, massacri e malattie derivanti dalla malnutrizione, siamo responsabili noi, bianchi, borghesi, battezzati e laureati. E non fa niente se non siamo tutti battezzati o laureati! Siamo responsabili della fame, della morte, dell'orrore, di quello che succede sul pianeta, perché anche noi ne siamo abitanti, come tutti gli animali, le piante e tutto ciò che si trova sulla superficie della terra.

Sono questi i motivi della interrogazione Staller sui veleni. Continuiamo a collaborare nello spargere veleni, abbiamo già riempito di cancro i contadini della nostra Romagna. Adesso, con il «Parathion» e con le altre fabbricazioni velenose, distribuiamo avvelenamento sul resto della superficie terrestre.

Non importa se il mio sia o non sia un intervento politico, ma desidero che si rifletta su queste considerazioni. Desidero inoltre che le risposte siano molto più legate ai problemi reali della nostra condizione umana. Credo infatti che, se noi non ci facciamo davvero carico della condizione umana, a livello di fame, peste (per peste intendiamo appunto i pesticidi e le malattie che derivano dalla malnutrizione) e guerra, saremo veramente responsabili, i maggiori responsabili, di questi massacri (Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo).

PRESIDENTE. Poiché nessuno dei firmatari dell'interrogazione Alberini n. 3-00264 è presente, si intende che abbiano rinunziato alla replica. L'onorevole Dutto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00268.

MAURO DUTTO. Signor ministro, concordo sul modo in cui ha voluto ripartire e dividere i problemi con la sua esposizione di questa mattina. Sono convinto che esiste un problema, quello della investigazione e del sindacato ispettivo sui singoli casi di illecito e di violazione della legge. Al riguardo numerose interrogazioni ed interpellanze svolte stamattina hanno raccolto voci, sensazioni e preoccupazioni esistenti nella società.

Ritengo che sia altrettanto importante, anzi prioritaria, l'esigenza di creare un impianto di norme legislative ed amministrative che rendano sempre più difficile il traffico clandestino ed il commercio illegale delle armi. Altrettanto importante mi sembra il problema da lei posto circa la necessità di vigilare affinché il compito di coloro ai quali è affidata l'opera di investigazione e di controllo venga svolto con efficienza, trasparenza e puntualità.

È poi fondamentale un'azione internazionale, affinché i comportamenti italiani si inseriscano con forza in un'azione corale delle nazioni che hanno a cuore l'obiettivo della pace e della sicurezza.

Da questo punto di vista, sono attento al comportamento tenuto dal Governo ed allo stesso tempo al problema posto dall'atteggiamento della magistratura e degli organi di polizia. Mi sembra che, da qualche anno, emerga una chiara sensibilità del Governo e del Parlamento nei riguardi di una normativa sempre più efficace. Ricordo la conferenza nazionale sull'industria degli armamenti, il dibattito nelle Commissioni parlamentari esteri e difesa, il disegno di legge del ministro della difesa del 1985.

Si è avuta — e lei ha portato oggi le cifre — un'applicazione del regime delle autorizzazioni che ha rispettato la scelta di sospendere le forniture ai paesi belligeranti. Il decreto del ministro del commercio con l'estero del dicembre 1986 obiettivamente rende la vita difficile ai trasgressori. Il ministro dell'industria Battaglia si è impegnato per il comportamento del comitato per l'esportazione delle armi, affinché vengano ufficialmente coinvolti anche i servizi di sicurezza. Il ministro della finanze si è impegnato a rendere più capillare il lavoro di controllo delle dogane, che avviene non più per campione, ma mediante un'ispezione totale. Vi sono quindi chiari segni di una volontà del Governo intesa a bloccare il traffico illecito di armi e le triangolazioni.

Si tratta certamente, soprattutto per le triangolazioni, di attività intrecciate nella clandestinità, collegate alla grande criminalità ed al traffico della droga che si svolge in gran parte fuori dai nostri confini. Ciò rende arduo il compito di chi deve scoprire e bloccare gli illeciti. Manovre oscure hanno certamente trovato nel passato in queste attività illegali il loro ambiente naturale e le loro risorse, e gli scandali non mancheranno nel futuro. È per questo che l'analisi del passato — quello lontano e quello recente, così come quello attuale — può servire a capire

come intervenire sui centri nevralgici dove il fenomeno si crea e può riprodursi.

Nel 1986 noi abbiamo presentato una proposta di istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul traffico delle armi (e la riformuleremo anche in questa legislatura), che prendesse in esame tutto il periodo che va dall'inizio degli anni '70 ai nostri giorni, giacché in questo lasso di tempo si è sviluppata un'azione di inquinamento da parte della P2 e si è affermato — sembra dimostrato o, comunque, appare con evidenza sempre maggiore — un gioco clandestino di macchinazioni ed affari che sembra produrre ancora situazioni illegali ed illecite, delle quali la vicenda della nave libanese Boustany è una chiara dimostrazione.

Ci sembra quindi importante definire i limiti tra produzione, commercio e traffico clandestino, soprattutto per quanto riguarda le deviazioni delle destinazioni finali delle armi verso paesi non autorizzati. Sono questi gli strumenti che, forse meglio delle interrogazioni e delle interpellanze, possono permettere al Parlamento di ottenere risultati conclusivi. Apprezzo coloro che hanno compiuto lo sforzo di esaminare il tema caso per caso, voce per voce, informazione per informazione, allo scopo di chiedere al Governo dati puntuali su argomenti sui quali non può essere certamente il ministro del commercio con l'estero a rispondere. Occorre, invece, un arco di investigazioni, di audizioni, di conoscenze che sono più proprie di una Commissione parlamentare di inchiesta. Su questo punto il nostro gruppo lancia un interrogativo che riguarda la necessità di sapere tutto fino in fondo, per mezzo degli strumenti a disposizione del Parlamento. Su tale tema esiste la possibilità di un contributo del Parlamento, sia attraverso gli strumenti del sindacato ispettivo sia per mezzo della produzione legislativa.

Il dibattito è alimentato da alcune forze politiche; sembra, però, animato anche da altri obiettivi. C'è il problema dello smantellamento dell'industria militare

italiana e noi, ai colleghi parlamentari che pongono questo problema, facciamo presente che lo smantellamento deve avvenire, però, nel nostro paese parallelamente e contemporaneamente ad analoghi indirizzi che vengono assunti da altre nazioni del nostro continente e di altri continenti che producono armi; altrimenti questa scelta — e mi riferisco alla parte finale del discorso del ministro, che ha allarmato l'onorevole Mellini, ma che tranquillizza me - la nostra scelta di smantellamento dell'industria militare non sarà altro che una scelta contro la sicurezza e contro la difesa del nostro paese.

MAURO MELLINI. Infatti, le nostre industrie danno le armi a Gheddafi!

MAURO DUTTO. Nel momento in cui ribadiamo il nostro impegno nella lotta contro il traffico clandestino, le illegalità, le macchinazioni internazionali e chiediamo una scelta per la trasparenza e la chiarezza, ribadiamo anche il nostro giudizio sulle scelte contrarie a coloro che vogliono mettere l'Italia in una situazione di «polverone», appunto, di confusione, senza difesa, senza alleanze e senza sicurezza.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni sul traffico d'armi.

Ha chiesto di parlare l'onorevole ministro del commercio con l'estero. Ne ha facoltà.

RENATO RUGGIERO, Ministro del commercio con l'estero. Signor Presidente, non intendo certo replicare, quanto ringraziare moltissimo Lei, onorevole Presidente, e tutti gli onorevoli deputati che hanno partecipato a questo dibattito, tenendo conto della mia solitudine in questo battesimo di fuoco, che, in realtà, per la vostra correttezza e per la qualità del dibattito, è rimasto un battesimo del fuoco e non un battesimo di fuoco.

Vi ringrazio e vi posso assicurare che ho imparato, che terrò conto degli ele-

menti che sono emersi da questo dibattito ed anche che terrò conto di questa coincidenza di intenzioni e di ideali, che certamente coinvolgono e il Parlamento e il Governo.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. In data odierna il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge:

S.5. — «Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle aziende autonome per l'anno finanziario 1987» (approvato da quel Consesso) (1589).

Sarà stampato e distribuito.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni ed una interpellanza. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 5 ottobre 1987, alle 17:

Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 settembre 1987, n. 382, recante misure necessarie per il ripiano dei bilanci delle unità sanitarie locali e di altri enti che erogano assistenza sanitaria per gli anni 1985 e 1986, nonché per il ripianamento dei debiti degli ex enti ospedalieri (1507).

— Relatore: Moroni. (Relazione orale).

La seduta termina alle 14.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI
DOTT. MARIO CORSO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE Avv. Gian Franco Ciaurro

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Resoconti alle 16,15.

ALLEGATI ALL'INTERVENTO DEL MINISTRO DEL COMMERCIO CON L'ESTERO RENATO RUGGIERO

Visura camerale

Dal registro delle ditte, tenuto dalla CCIAA di Brescia ai sensi di legge, risulta quanto segue relativamente alla ditta sotto indicata:

Iscrizione R.D. n. 214828 del 25-2-1977 Natura giuridica: Società per azioni Denominazione Misar s.p.a.

Sede Castenedolo (BS) via Brescia 39/41

Cap. 25014 - tel. 0302732411 Codice fiscale: 00868260175

Addetti dichiarati nel 1987 familiari n. 0 subordinati n. 115

Data costituzione: 25-1-1977 - data ter-

mine 31-12-2020

Capitale sociale delib.: 914.000.000 Registrazione del tribunale di Brescia

N. Società: 13310

Data inizio attività: 21-3-1977 Attività iniziata: costruzione, stampi ed attrezzature per lavorazioni plastiche. Oggetto: a) L'industria e il commercio nazionale ed estero anche di importazione ed esportazione, sia in proprio che quale commissionaria, nonché l'esercizio di rappresentanza di materie prime e manufatti di qualsiasi natura; b) gli appalti e la fornitura anche nei confronti di pubbliche amministrazioni: c) i finissaggi industriali; d) l'acquisizione, lo sfruttamento e la cessione di brevetti, tecnologia e know-how nonché la realizzazione di attrezzature, macchinari e impianti; e) la gestione e l'organizzazione di iniziative industriali e commerciali di qualsiasi specie e pertanto, in quanto ciò sia utile allo sviluppo della impresa, qualsiasi attività economica organizzata al fine della produzione e dello scambio di beni e servizi; f) la produzione e il commercio di materiali per impiego militare, ivi compreso il munizionamento e gli artifizi di qualsiasi specie. Il tutto nel settore della meccanica, delle materie plastiche e degli | richiesta

Allegato 1 | esplosivi per impiego militare ...Omissis...

Codice	Codice	Data inizio
attività	importanza	
322.2.07	P	
324.4	S	

Ditta operante con l'estero n. M0154246 0001) Torricelli Paolo nato a Casteggio (PV) il 25-10-1932

Presidente 0002) Franzoni Armando Direttore amministrativo **Procuratore**

0003) Facchinetti Giovanni nato a Bergamo (BG) il 7-5-1945 Procuratore speciale Direttore generale

0004) Valentini Umberto Direttore commerciale **Procuratore**

0005), Bellero Luciano Responsabile marketing della società **Procuratore**

Unità locale n. 0001 Stabilimento sede secondaria Castenedolo (BS) via Brescia 39/41 cap. 25014 - Tel. 0302732411 Addetti dichiarati nel 1984 familiari n. 0 subordinati n. 68 Data apertura 26-2-1982

Codice	Data	inizio
importanza		
P		

Unità locale cessata in data 3-7-1984 Causale cessazione delle attività divenuta sede.

Informazioni del M.A.D. registro ditte Data denuncia modifica (MF) 30-6-1979 Integrazione codice fiscale per presentata

Data denuncia modifica (MM) 10-4-1980 Delibera aumento capitale da Lire 584.000.000 a L. 864.000.000 in data 11-2-1980

Data denuncia modifica (MM) 6-6-1980 Nomina del presidente nella persona di Stefano Sorlini. Nomina del vicepresidente nella persona di Valentini Umberto. Nomina del consigliere delegato e del direttore generale nella persona di Francesco Rena in data 14-5-1980

Data denuncia modifica (MM) 3-7-1981 Dimissioni del presidente sig. Sorlini Stefano in data 8-6-1981

Data denuncia modifica (MM) 1-9-1981 Nomina di un consigliere in data 20-7-1981

Data denuncia modifica (MM) 22-12-1981

Nomina del presidente sig. Rena Francesco e sua conferma a consigliere delegato, nomina nuovo vice presidente sig. Sensenhauser Alberto in sostituzione del sig. Valentini Umberto in data 27-11-

Data denuncia modifica (MM) 15-3-1982 Dimissioni del consigliere Bustos Joles in data 22-2-1982

Apertura di un'unità locale sede secondaria e stabilimento a Castenedolo via Brescia 39/41 in data 26-2-1982

Data denuncia modifica (MM) 8-6-1982 Rinnovo cariche sociali in data 29-4-1982

Data denuncia modifica (MM) 19-7-1982 Delibera aumento capitale da Lire 864.000.000 a L. 914.000.000 in data 7-6-1982

Data denuncia modifica (MM) 12-7-1983 Riconferma cariche sociali in data 22-6-1983

Data denuncia modifica (MM) 1-8-1984 Trasferimento della sede da Ghedi (BS) via Gavardo 6

Proroga durata della società dal 25-1-1977 al 31-12-2020

Ampliamento dell'oggetto sociale Nomina del nuovo presidente sig. Callieri Paolo in sostituzione del sig. Rena Francesco divenuto consigliere delegato, nomina del consiglio di amministrazione e del collegio sindacale.

Chiusura di un'unità locale stabilimento in Castenedolo (BS) via Brescia 39-41 perché divenuta sede in data 3-7-1984 Data denuncia modifica (MM) 27-8-1984 Delega poteri al presidente ed al consigliere delegato e rilascio di procure al personale dirigente in data 17-7-1984 Data denuncia modifica (MM) 16-4-1985

Dimissioni da presidente del sig. Callieri Carlo e nomina a presidente del sig. Torricelli Paolo in data 29-3-1985

Conferma del consigliere di amministrazione sig. Saporiti Alberto in data 16-5-1985

Data denuncia modifica (MM) 30-10-1986

Nomina a procuratore speciale del sig. Facchinetti Giovanni in data 29-7-1986 Data denuncia modifica (MM) 21-11-1986

Cessa dalla carica di consigliere delegato il sig. Rena Francesco in data 3-11-1986 Data denuncia modifica (MM) 9-1-1987 Nomina a direttore generale del signor Facchinetti Giovanni, (già procuratore speciale), nomina per cooptazione dei consiglieri signori Bulgarini Giampaolo e Callieri Carlo, in sostituzione dei signori Rena Francesco, deceduto, e Saporiti Gian Alberto, dimissionario, con atto in data 27-11-1986

Data denuncia modifica (MM) 18-5-1987 Riconferma delle cariche sociali in data 16-4-1987

Data denuncia modifica (MM) 22-5-1987 Revoca della procura già conferita al sig. Sensenhauser Alberto in data 19-3-1987 Data denuncia modifica (MM) 29-6-1987 Conferimento di poteri ai signori Valentini Umberto, direttore commerciale, Bellero Luciano, responsabile marketing della società e Franzoni Armando, direttore amministrativo, che diventano ora procuratori in data 15-5-1987.

Visura camerale

Dal registro delle ditte, tenuto dalla CCIAA di Brescia ai sensi di legge, risulta quanto segue relativamente alla ditta sotto indicata:

Iscrizione R.D. n. 247075 del 17-11-1980 Natura giuridica: società per azioni

Denominazione: Valsella Meccanotecnica s.p.a.

Sede: Castenedolo (BS) località Fascia d'Oro cap. 25014 tel. 0302732621

Codice fiscale: 01561260173.

Addetti dichiarati nel 1987 familiari n. 0 subordinati n. 113

Data costituzione: 11-9-1980 - data termine: 31-12-2050

Capitale sociale delib. 2.000.000.000

Registrazione del tribunale di Brescia n. società: 18691

Data inizio attività: 11-9-1980

Attività iniziata: progettazione, industrializzazione e produzione di manufatti di qualsiasi genere.

Oggetto sociale: a) progettazione in conto proprio, fabbricazione, produzione e commercio di macchine e congegni, nonché meccanismi di precisione di qualsiasi genere (ivi incluse le mine terrestri e navali), ottenuti in particolare per stampaggio di materie plastiche, con tutte le gamme possibili di terminazioni superficiali; lavorazioni meccaniche di materiali metallici; assiemature e cablaggio di componenti elettrici ed elettronici; utilizzazione di composti e componenti chimici, produzione, trasformazione e rigenerazione di materie prime; b) commercializzazione di prodotti propri e di terzi sia attraverso reti commerciali dirette od indirette, sia mediante appalti con enti civili e militari, pubblici e privati; c) sfruttamento di brevetti in genere; d) progettazione, ingegneria e realizzazione di impianti industriali per conto terzi ...Omissis...

Codice	Codice	Data inizio
attività	importanza	
483	P	

Ditta operante con l'estero n. M0155623 0001) Borletti Ferdinando nato a Milano (MI) il 6-11-1922 presidente

0002) Torsello Paolo nato a Milano (MI) il 12-7-1947

Amministratore delegato

con poteri di ordinaria e straordinaria amministrazione.

Unità locale n. 0001 Sede amministrativa stabilimento

Castenedolo (BS) località Fascia d'Oro Cap 25014

tel. 0302732621

Addetti dichiarati nel 1985 familiari n. 0 subordinati n. 89

Data apertura: 11/09/1980

Progettazione, industrializzazione e produzione di manufatti di qualsiasi genere

Codice	Codice	Data	inizio
attività	importanza		
483	P		

Unità locale cessata in data 25/09/1985 perché diventa sede

Unità locale n. 0002 ufficio di rappresentanza

Roma (RM) Via Tritone 132 Data apertura: 25/03/1983

Unità locale n. 0003 Stabilimento

Montichiari (BS) località Fascia d'Oro Cap 25018

addetti dichiarati nel 1987 familiari n. 0 subordinati n. 0

Progettazione, industrializzazione e produzione di manufatti di qualsiasi genere

Codice	Codice	Data inizio
attività	importanza	
483	P	

Informazioni del M.A.D. registro ditte Data denuncia modifica (MM) 01/12/1980

Nomina del presidente nella persona del sig. Antonio De Cristofano e del consigliere delegato e direttore generale Taddeo Vito in data 11/11/1980

Data denuncia modifica (MM) 13/07/1982

Nomina del nuovo consigliere sig. Fernando Feliciani in sostituzione di Orazio Ansalone in data 29/06/1982

Data denuncia modifica (MM) 08/04/1983

Apertura di un'unità locale ufficio di rappresentanza a Roma Via M. Mercati 22 in data 25/03/1983

Data denuncia modifica (MM) 27/03/1984

Cessazione consiglio d'amministrazione in data 06/03/1984; nomina nuovo consiglio in data 07/03/1984: viene nominato presidente Somigliana Cesare in sostituzione di De Cristofano Antonio, Taddeo Vito da consigliere delegato e direttore generale viene nominato procuratore ad negotia e viene nominato amministratore delegato Torsello Paolo

Data denuncia modifica (MM) 11/05/1984

Dimissioni del sindaco Fulvio Utili e nomina sindaco supplente Mariani Rentina in data 07/05/1984

Data denuncia modifica (MM) 12/06/1984

Trasferimento di un'unità locale da Via M. Mercati 22 Roma in data 01/0

Data denuncia modifica (MM) 31/01/1985

Ampliamento dell'oggetto sociale in data 29/11/1984

Data denuncia modifica (MM) 08/05/1985

Cessazione dalla carica di direttore generale e procuratore *ad negotia* del sig. Taddeo Vito in data 1/3/1985

Data denuncia modifica (MM) 22/05/1985

Cessazione dalla carica di consigliere del sig. Jasson Paolo e nominato consigliere il sig. Bono Marco in data 29/4/1985

Data denuncia modifica (MM) 12/12/1985

Trasferimento della sede da Montichiari (BS) località Fascia d'Oro, dove peraltro rimane l'unità locale di stabilimento esercente l'attività di progettazione, industrializzazione e produzione manufatti di qualsiasi genere

Chiusura di unità locale sede amministrativa e stabilimento in Castenedolo (BS) località Fascia d'Oro, perché divenuta sede, con decorrenza dal 25/9/1985

Variazione attinente al diritto annuale Data denuncia modifica (MM) 21/05/1986

Dimissioni di un componente del consiglio di amministrazione e di un sindaco effettivo, elevazione a 6 del numero dei componenti il consiglio, nominati nuovi componenti il consiglio e n. 2 componenti il collegio sindacale; nomina presidente del consiglio di amministrazione Ferdinando Borletti in sostituzione di Somigliana Cesare in data 5/5/1986

Data denuncia modifica (MM) 07/07/1986

Nomina a vicepresidente del sig. Somigliana Cesare in data 18/6/1986

Data denuncia modifica (MM) 17/10/1986

Deposito di firma in data 17/10/1986 Data denuncia modifica (MM) 13/01/1987

Cessazione dalla carica di vicepresidente del signor Somigliana Cesare, dimissionario, e nomina di un consigliere per cooptazione nella persona del signor Callieri Carlo con atto in data 11/12/1986

Data denuncia modifica (MM) 25/05/1987

Riconferma delle cariche sociali e del collegio sindacale con attribuzione poteri al suddetto consiglio con atto in data 6/5/1987.

Allegato 2

Circa il contenuto del carico della *Jolli Rubino*, si precisa che dalla documentazione doganale risulta che:

il mercantile *Jolli Rubino* è arrivato nel porto di La Spezia l'8/8/87 proveniente da Hodejdoh (Yemen, Mar Rosso).

La stessa nave è ripartita da La Spezia il 13/8/1987 con destinazione Marsiglia e Napoli dopo aver imbarcato merce varia (marmo, utensili, mobili ecc.) con esclusione di materiali di armamento o materiali strategici.

La *Jolli Rubino* è arrivata a Napoli il 16/8/1987 ed è ripartita lo stesso giorno dopo aver imbarcato:

- a) 2 contenitori di prodotti alimentari per Dubaj:
 - b) indumenti per Kuwait;
 - c) indumenti per Jaddak;
 - d) antenne per Aquaba;

- e) attrezzi per giardinaggio per Dubaj e Riad:
- f) 1020 cavi elettrici per Arabia Saudita:
- g) 150 congelatori per ArabiA Saudita;
- h) 15 colli di alluminio per Arabia Saudita:
 - i) 76 bilici per Arabia Saudita;
- l) 9250 cartoni di pomodori pelati per Arabia Saudita:

- m) 2300 cartoni di conserve di pomodoro per Hodedab;
- n) 8409 cartoni di conserve di pomodori per Hodedab;
- o) macchinari con destinazione Aquaba.

Dal manifesto di carico risulta che a Marsiglia sono stati caricati n. 628 contenitori e n. 229 «Pallets» recanti l'attestazione di «merci varie».

INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA ANNUNZIATE

INTERROGAZIONE A RISPOSTA IN COMMISSIONE

NICOTRA. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia e del tesoro. — Per sapere:

se non intendano assumere iniziative di ordine legislativo per una modifica degli organici dei giudici così come auspicato nella seduta del 21 maggio 1987 dal Consiglio superiore della magistratura;

se risponde al vero che il ministro del tesoro si sia opposto alla maggiore previsione di spesa proposta dal ministro di grazia e giustizia per tale indispensabile incremento, favorendo invece gli incrementi di organici delle forze di polizia nel presupposto errato che tali incrementi servano alla lotta alla delinquenza e non pensando invece che solo una giustizia rapida tempestiva ed efficiente può sconfiggere la criminalità. (5-00177)

* * *

INTERROGAZIONI A RISPOSTA SCRITTA

BIAFORA. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per sapere se, in conseguenza dei numerosi incidenti mortali verificatisi nella zona, non ritenga dover disporre per la realizzazione d'urgenza dello svincolo per Rocca di Neto (Catanzaro) nella strada di grande comunicazione Crotone-San Giovanni in Fiore-Cosenza. (4-01727)

TAMINO. — Al Ministro dell'interno. — Per sapere – tenuto conto che

nei giorni 27 e 29 luglio 1987 i promotori di una manifestazione musicale chiamata « Settembre Rock » presentarono al sindaco di Montecchio Maggiore (Vicenza) le richieste per le autorizzazioni allo svolgimento della festa nella località « Sotto i Castelli » (un appezzamento agricolo risistemato dai giovani del Comitato, dotato di servizi e per l'uso del quale pagano un regolare affitto annuo) e per la chiusura al traffico – ad eccezione dei frontisti – di via Carlassare, strada di accesso alla località;

- 2) per tutto il mese di agosto il sindaco di Montecchio Maggiore non ha ritenuto necessario comunicare le decisioni della giunta comunale ai promotori della festa e solo ai primi di settembre, su sollecitazione dei diretti interessati, è arrivata la seguente comunicazione: « Richiesta di ordinanza di chiusura di via Carlassare per i giorni 11, 12 e 13 settembre: non è possibile aderirvi e autorizzare la manifestazione per ragioni inerenti la viabilità comunale e per le lamentele della popolazione della zona per i disservizi provocati da precedenti manifestazioni analoghe »;
- 3) lo stesso giorno i rappresentanti della lista verde alternativa di Montecchio Maggiore hanno scritto al sindaco,

agli assessori e ai capigruppo dei partiti presenti in consiglio comunale una lettera dove si assicurava l'assunzione di personale necessario per garantire vigilanza, sicurezza di parcheggio, servizio d'ordine durante la festa, polizza assicurativa per eventuali incidenti che si fossero verificati durante la manifestazione;

4) nonostante tali assicurazioni il sindaco non ha modificato la decisione precedentemente assunta, impedendo lo svolgersi di un importante evento culturale e ricreativo rivolto ai giovani, verso i quali la giunta comunale ha manifestato solo indifferenza o disinteresse —:

se debba ritenersi legittimo il comportamento del sindaco di Montecchio Maggiore e quali iniziative intende assumere perché ai giovani sia concesso gestirsi autonomamente spazi culturali e ricreativi. (4-01728)

BATTISTUZZI. — Al Ministro della difesa. — Per sapere – premesso che

secondo notizie di stampa la scuola di Vigilanza aerea militare (VAM) di Viterbo sarebbe in procinto di essere trasferita ad Alghero;

tale eventualità verrebbe a privare la regione di una isfituzione di grande prestigio e di antica tradizione, e peserebbe sia sull'economia del Viterbese, sia sulla presenza dei militari su cui ha fondato buona parte delle sue attività -:

se rispondano al vero le anticipazioni di stampa e in caso affermativo se il Ministero abbia previsto lo stanziamento di altri reparti nelle caserme lasciate libere dalla scuola, per rendere meno gravosa possibile la situazione per il territorio interessato. (4-01729)

CIOCCI. — Ai Ministri della sanità, dell'industria, commercio e artigianato e dell'ambiente. — Per sapere – premesso che

nel territorio del comune di Albano Laziale da tempo opera una fabbrica, la

ZINCAL, che per i materiali adoperati nel ciclo produttivo suscita gravi preoccupazioni tra la popolazione in relazione agli effetti negativi che l'inquinamento da tali prodotti determina nell'aria e nelle acque circostanti:

tale fabbrica è stata inserita dalla regione Lazio tra quelle insalubri di gruppo A;

anche di recente numerosi cittadini che abitano nella zona circostante hanno accusato gravi disturbi alla salute;

si pone con urgenza la necessità di conoscere i rischi derivanti dalla continuazione dell'attività della ZINCAL anche attraverso il coinvolgimento degli istituti di prevenzione e di ricerca istituzionalmente preposti alla salvaguardia della salute e dell'ambiente:

l'amministrazione provinciale di Roma e il comune di Albano Laziale hanno espresso la volontà di avvalersi del contributo dell'Istituto Superiore di Sanità e di altri Istituti Universitari per una valutazione attendibile dei danni ambientali che l'attività della ZINCAL provoca su eventuali gravi rischi che a causa di incidenti alle attrezzature della fabbrica potrebbero verificarsi –:

quali iniziative si intendono prendere per favorire l'impegno degli enti locali interessati atto a verificare la gravità della situazione ambientale e sanitaria esistente nella frazione di Pavona di Albano Laziale. (4-01730)

RABINO. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere quali iniziative indispensabili ed urgenti ritenga di porre in atto di fronte alla sconcertante notizia della scarcerazione preventiva, a metà ottobre, di tutti i maggiori responsabili del fattaccio del metanolo, che, più appropriatamente, sono stati definiti « gli assassini del metanolo ».

A nome dei consumatori e dei numerosissimi vitivinicoltori onesti si esprime sdegnato stupore per quanto sta avvenendo a seguito di inammissibili ed ingiustificabili lungaggini burocratiche della giustizia. Si reputa, infatti, inammissibile ed ingiustificabile che vengano poste in libertà persone che, deliberatamente, hanno messo fine alla vita di numerosi cittadini, diffondendo il panico tra la gente e distruggendo la fatica ed il lavoro di tanti onesti produttori del settore che ancora per molto tempo dovranno subire il negativo influsso di quell'atto irresponsabile, con miliardi di danni per la nostra economia. Che la giustizia faccia finalmente il suo corso, senza pastoie burocratiche che provocano situazioni inaccettabili per qualsiasi onesto cittadino e per il vivere civile. (4-01731)

PARLATO. — Ai Ministri della sanità e dell'interno. - Per conoscere - premesso che la regione Campania con legge n. 11 del 15 marzo 1984 all'articolo 26 autorizzava le UUSSLL ad erogare un contributo economico « alle famiglie che provvedono direttamente all'assistenza di soggetti non autosufficienti portatori di handicaps psico-fisici incapaci di provvedere ai propri bisogni primari e che rendono necessaria un'assistenza intensa e continuativa. Tale contributo viene erogato allo scopo di perseguire i seguenti obiettivi: a) rientro in famiglia di handicappati già ricoverati a tempo in istituti; b) diffusione dell'affidamento familiare di minori handicappati limitatamente a uno per famiglia, salvo il caso di consanguinei: c) socializzazione dell'handicappato e suo rapporto con l'ambiente circostante; d) alleviamento delle condizioni di vita della famiglia dell'handicappato; e) predisposizione di un ambiente idoneo alla vita dell'handicappato; f) copertura delle spese per i contributi dovuti all'INPS da parte del familiare-collaboratore domestico ai fini pensionistici secondo quanto stabilito dal decreto del Presidente della Repubblica n. 1403 del 31 dicembre 1971; g) copertura di spese particolari e documentate per le quali non sono previsti altri tipi di provvidenze. Il contributo economico alle famiglie è pari al 25 per

cento dell'importo della retta giornaliera di assistenza per l'internato a tempo pieno » e che « Alla fine del triennio il Consiglio regionale valuterà l'opportunità di prorogare le norme contenute nel presente articolo ed, in ogni caso, l'entità del contributo dovrà essere fissata tenendo conto della quantità e qualità dei servizi pubblici offerti in zona e sarà rideterminato ogni qualvolta lo standard qualiquantitativo di tali servizi subirà apprezzabili variazioni » —

quali UUSSLL della Campania ed in particolare quali di quelle delle province di Caserta e di Napoli abbiano provveduto ad erogare i detti contributi, in quale misura e per quanti nuclei familiari complessivamente ciascuna di esse in rapporto a quelli esistenti;

quali UUSSLL non vi abbiano provveduto e per quali ragioni;

quale sia lo stato di realizzazione di ciascuno degli obiettivi prefissi dal legislatore regionale sui punti da a) a g) del detto articolo 26:

quale sia stato l'importo esatto del contributo economico erogato, tenuto conto del parametro giornaliero di riferimento;

concluso il triennio, se sia noto al Governo a quali conseguenti determinazioni sia pervenuto il consiglio regionale della Campania e quali osservazioni siano state fatte ai fini del controllo sul migliore uso di tale contributo dal comune di residenza della famiglia destinataria, nonché dal Comitato di cui all'articolo 9 e dalle strutture regionali di cui all'articolo 11 della predetta legge. (4-01732)

PARLATO. — Al Ministro delle partecipazioni statali. — Per conoscere quali siano le procedure seguite ed i criteri che guidano le aziende a partecipazione statale nel commettere inserzioni pubblicitarie sulla stampa e su reti televisive private; in particolare, per il caso del numero di settembre 1987 della rivista men-

sile Terza fase, come si inquadrino nei suddetti criteri – da esplicitare – le inserzioni ivi effettuate dalla SIP e dalla ITALSTRADE e quale sia stato il loro costo. (4-01733)

PARLATO. — Ai Ministri dell'interno. di grazia e giustizia, dei lavori pubblici e per i beni culturali e ambientali. — Per conoscere - considerato quanto alla interrogazione n. 4-05366 presentata nella IX legislatura del 18 settembre 1984 con la quale veniva richiesto quali responsabilità emergessero e quali iniziative fossero state assunte per stroncare l'abusivismo edilizio sul colle di Castelcicala nel comune di Nola (Napoli) e per valorizzare l'antico fortilizio e ciò nonostante che risulti che i carabinieri effettuarono opportunamente un immediato sopralluogo e il riscontro di detto documento di sindacato ispettivo sia stato sollecitato nel dicembre 1985 e rilevato quanto anche senza riscontro ha formato oggetto dell'interrogazione n. 4-14589 del 2 aprile 1986 - in particolare quali procedure abbia operato e quali iniziative abbia assunto nei confronti dei costruttori abusivi l'amministrazione comunale di Nola e quali procedimenti nei confronti di essi costruttori penderanno o pendono dinanzi alla pretura di Nola -:

quali rapporti esistono tra gli accertamenti compiuti nel 1984 dai carabinieri ed il successivo stato di avanzamento dei lavori edili, constatabile oggi, in relazione all'evidenziarsi di precise responsabilità omissive dei pubblici ufficiali preposti;

se sia stato verificato quale fondamento abbiano i fatti posti a base dell'interrogazione presentata dai consiglieri del MSI-destra nazionale di Nola, Paolino Tizzano e Vincenzo Fusco (costruzioni in corso prive di tabelle di identificazione della concessione edilizia, sbancamento di terreno, abbattimento di un oliveto, rilascio di una autorizzazione alla realizzazione di una struttura prefabbricata da adibirsi ad... esposizione e poi eseguita in difformità. costruzione di una strada,

mancanza dei prescritti pareri, ecc.) il 22 marzo 1986;

in ogni caso quale sia lo stato dei lavori tesi al ripristino ed alla valorizzazione del Castello, quali al riguardo gli obiettivi che si intendono conseguire e quali i tempi previsti per il completamento degli interventi;

quali abbattimenti e confische degli immobili abusivi siano stati disposti e quali effettuati nella zona de quo:

- a) prima del 18 settembre 1984;
- b) tra il 18 settembre 1984 e la data del 2 aprile 1986;
- c) dopo l'anzidetta data e fino ad oggi;
- d) da oggi e sino alla data della risposta al presente atto. (4-01734)

PARLATO, ALMIRANTE, VALENSISE, PAZZAGLIA, DEL DONNO, GUARRA, LO PORTO, MACALUSO, MAZZONE, MEN-NITTI, NANIA, POLI BORTONE, RALLO, SOSPIRI, TATARELLA E TRANTINO. -Ai Ministri dei trasporti, dei lavori pubblici e delle partecipazioni statali. — Per conoscere - anche avuto riguardo alla interrogazione 4-14640 del 3 aprile 1986, presentata nella IX legislatura restata priva di risposta e premesso che l'Ente Ferrovie dello Stato è membro del Consiglio di Amministrazione dello Stretto di Messina SpA e che quindi dovrebbe essere pienamente a conoscenza delle modalità e dei contenuti dei processi decisionali in atto all'interno di detta società - come si spieghi che il presidente dell'Ente abbia dovuto affermare in ordine alla società Stretto di Messina SpA che « sul suo operato esistono molte perplessità ... la società tende a coprire le difficoltà (presenti nella soluzione ponte ad un pilone), che filtrano solo ufficiosamente. Se fossero più trasparenti sarebbero anche più credibili ... le oscillazioni previste per il ponte sospeso ad una sola campata sono di dodici metri e mezzo orizzontali e di cinque verticali. C'è un indubbio rischio

di deragliamento. Inoltre c'è il timore che non tutti i punti abbiano la stessa elasticità, cosicché si formerebbero degli avvallamenti seguiti da gradini e il treno non lo potrebbe superare ... c'è anche il problema importantissimo degli accessi. Così come sono prospettati sono inaccettabili ... l'impegno primario del nuovo Ente è quello di portare nell'arco dei prossimi dieci anni in Italia l'alta velocità ferroviaria. Non possiamo costringere i convogli a rallentare decine e decine di chilometri prima di Villa San Giovanni ... appena avremo sul tavolo il rapporto completo nomineremo una nostra commissione di grandi esperti nazionali ed internazionali, facendo ben attenzione di prendere solo quelli che non hanno mai lavorato per la società. Poi daremo una risposta »;

in particolare quali atteggiamenti, conseguenti a queste gravissime valutazioni, l'Ente Ferrovie abbia assunto in seno al consiglio di amministrazione dello Stretto di Messina SpA e se l'Ente ritenga che la natura delle pesanti perplessità sollevate possa trovare, ed in qual misura, positivi elementi risolutivi in ciascuna delle altre soluzioni: quelle aeree (tra cui il ponte a tre campate del quale non si è mai parlato nonostante sia uno dei progetti vincitori ex aequo del concorso internazionale indetto dall'ANAS). quella alvea e quella subalvea e comunque se la commissione nominanda da parte dell'Ente esaminerà, con la medesima ponderatezza e svolgendo uguali accertamenti, tutte le soluzioni di cui al predetto concorso internazionale o solo quella che sarà stata prescelta dallo Stretto di Messina SpA sulla base indotta dalle illuminanti circostanze che essa è già acquirente di un progetto di ponte ad una sola campata e che per disporre, sperimentare ed approfondire tale suo progetto ha già speso o ha in programma di spendere 25 miliardi, sicché dovrà optare per esso onde recuperare gli esborsi, sulla base di compiacenti ed interessati pareri tecnici e quindi se è a queste singolarissime « coperture » tecniche che il Presidente dell'Ente Ferrovie dello Stato abbia

voluto far cenno allorquando si è riferito alla nomina di esperti nella nuova Commissione estranei a qualunque pregresso rapporto con lo Stretto di Messina SpA, onde garantirne l'obiettività. (4-01735)

PARLATO, ALMIRANTE, VALENSISE, PAZZAGLIA, DEL DONNO, GUARRA, LO PORTO, MACALUSO, MAZZONE, MENNITTI, NANIA, POLI BORTONE, RALLO, SOSPIRI, TATARELLA E TRANTINO. — Ai Ministri dei trasporti, per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, delle partecipazioni statali e per il coordinamento delle politiche comunitarie. — Per conoscere, anche in relazione alla interrogazione n. 4-14636 del 3 aprile 1986, presentata nella IX legislatura, rimasta senza risposta:

quali aeromobili siano stati acquistati dall'ATI dalla sua fondazione ad oggi, con l'indicazione del modello, della casa costruttrice, del prezzo di acquisto, dell'utilizzo di agevolazioni finanziarie nazionali ed europee, delle date di consegna, di quelle di radiazione, dei prezzi e condizioni della vendita, del noleggio o di trasferimenti ad altro titolo a terzi – ALITALIA compresa – con l'indicazione delle relative date nelle quali tali operazioni di cancellazione dal RAI o di trasferimento a terzi, a qualsivoglia titolo, siano avvenute;

se risponda inoltre ed in particolare a verità la sconcertante notizia - che forse potrebbe interessare molto la magistratura - di aeromobili, DC 80 e MD 80 acquistati con fondi europei a particolari condizioni di favore perché destinati all'ATI, azienda solo formalmente esistente nel Mezzogiorno, giunti a Capodichino dipinti con i colori sociali di questa azienda e « trasferiti » poi all'ALITALIA a Roma dove sono stati ridipinti con i colori di questa società, tanto che dinanzi a questa disinvolta e scandalosa « operazione all'italiana » la CEE avrebbe in animo di andare a fondo nella questione nella quale, a parte i profili penalmente | rilevanti, si evidenzierebbe in termini politici l'ennesima truffa in danno del Mezzogiorno con l'utilizzo di risorse e di potenzialità meridionali in favore di ben diversi interessi, di pretta marca speculativa. (4-01736)

PARLATO. — Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, delle partecipazioni statali e dell'agricoltura e foreste. — Per conoscere, anche avuto riguardo alla interrogazione n. 4-15075 del 29 aprile 1986, presentata nella IX legislatura, restata senza risposta e premesso che in Campania sono stati prodotti nel 1985 11 milioni e 300 quintali di pomodoro fresco (a cui devono aggiungersene circa 7.000 immessi dai mercati ortofrutticoli al consumo minuto) e che l'industria conserviera trasforma peraltro 17 milioni di quintali —:

come possa tollerarsi che nello stesso anno l'AIMA abbia distrutto due milioni di quintali di pomodoro quando dai suddetti dati appare evidente che l'industria conserviera campana importi dunque da altre regioni 6 milioni di quintali di tale prodotto agricolo;

se sia esatto che in questo sconcertante atteggiamento speculativo, consievidentemente nel privilegiare quantità elevate di pomodori di infima qualità, invece che il qualificato prodotto campano, si distingua la Cirio, del gruppo SME, come è deducibile da una semplice indagine sugli accordi interprofessionali stipulati con i produttori agricoli del centro-nord, a danno della economia campana meridionale, e nonostante il proclamato (ma costantemente tradito) impegno meridionalista del sistema delle partecipazioni statali, come può ricavarsi dai dati relativi alla provenienza delle partite acquistate provenienti da produttori localizzati oltre i confini della Campania, dati tutti che si chiede di conoscere in dettaglio;

quale sia stato l'importo corrisposto per il 1985 ai produttori che hanno confe-

rito prodotti all'AIMA per la distribuzione:

se nel 1986 ciò si sia ripetuto;

se si condivida questa incredibile politica che consente da una parte l'acquisto di pomodoro ad una azienda a capitale pubblico fuori della Campania, vanificando la collocazione sul mercato locale della produzione campana e, dall'altra, rimborsa con l'intervento dell'AIMA i guasti che esso sistema ha provocato, a spese ovviamente del contribuente. (4-01737)

PARLATO. — Ai Ministri dei trasporti. del lavoro e previdenza sociale e dei lavori pubblici. — Per conoscere - premesso quanto ha già formato oggetto della interrogazione n. 4-14363 del 19 marzo 1986, presentata nella IX legislatura e restata priva di risposta, e che l'area nolana risulta penalizzata da una carenza organica di scelte che riguardano da vicino il rapporto tra le risorse esistenti a Nola ed il possibile sviluppo e che su due insediamenti - quello della Officina delle Ferrovie dello Stato in località Boscofangone e del CIS - si appuntano le speranze di un qualche sollievo ai problemi della produttività e della occupazione se risponde al vero che:

- 1) si voglia delocalizzare la realizzazione dell'autoporto da Nola nel Casertano, il che apparirebbe singolare in funzione del fatto che la importante infrastruttura dovrebbe servire anche al CIS:
- 2) la realizzazione del sistema viario a servizio dello stesso CIS soffre ritardi inspiegabili;
- 3) non sono previsti né l'istituzione né il finanziamento di corsi di formazione professionale riguardanti i giovani che dovranno essere avviati al lavoro presso la predetta Officina delle Ferrovie dello Stato;
- 4) non sono previsti né la costruzione né il finanziamento di un adeguato numero di alloggi per i dipendenti della stessa officina;

in tal caso come si intenda rimediare alle anzidette carenze e contraddizioni per ciascuna delle quattro questioni sopra evidenziate, per rendere pienamente funzionali almeno i due insediamenti del CIS e dell'Officina. (4-01738)

PARLATO. — Ai Ministri dei lavori pubblici, per il coordinamento della protezione civile, del commercio con l'estero, dell'industria, commercio e artigianato, per gli affari regionali, dei trasporti e della marina mercantile. — Per sapere, avuto riguardo ai fatti esposti nella interrogazione n. 4-14021 del 3 marzo 1986 presentata nella IX legislatura, restata priva di risposta relativamente a quanto segue:

quali siano i precisi motivi che hanno sinora ritardato il definitivo consolidamento del costone di roccia soprastante la strada statale sorrentina n. 145 e per effetto dei quali (nonché del dolo eventuale e delle colpe gravi) si è verificato l'ennesimo movimento franoso di questi anni, con l'effetto di isolare i sei comuni di Vico Equense, Meta di Sorrento, Piano di Sorrento, S. Agnello, Sorrento e Massalubrense (per non parlare anche di Positano);

a chi risalgono, volendo gli interroganti perseguirle, in sede penale per i danni arrecati alle attività turistiche, commerciali e comunque produttive ed alla occupazione, le responsabilità delle gravissime omissioni in atti di ufficio per non essere state poste in essere le iniziative di riassetto geologico da anni attese;

se nelle more della individuazione di tali responsabilità e della definitiva sistemazione del costone, ne sussistano anche nella attuale fase di emergenza ed a chi risalgano avendo affermato l'assessore regionale ai lavori pubblici che la regione Campania « ha assunto il coordinamento della emergenza-Sorrentina in questo difficile momento, sopperendo a fughe più o meno vistose... devo dire che non tutti gli enti hanno svolto e stanno svolgendo il proprio ruolo con l'incisività che dovreb-

bero avere... »; perché si siano rivelate tanto insufficienti – per modalità, frequenza ed intensità delle modalità di trasporto sostitutive di quelle viarie – i collegamenti ferroviari e marittimi che avrebbero dovuto spezzare immediatamente l'isolamento dei comuni menzionati;

se risulti esatto che il danno delle attività economiche e produttive dei comuni in parola e della loro cittadinanza, ascende ad alcune decine di miliardi (si pensi solo alle prenotazioni alberghiere cancellate) e se si ritenga quindi doveroso un rapido ed adeguato risarcimento in favore degli esercenti pubblici e dei titolari di aziende alberghiere, commerciali e di altri settori, danneggiate, con anticipazione da parte dello Stato che provvederà poi a rivalersene sugli enti ed i legali loro rappresentanti personalmente inadempienti ai loro precisi doveri:

essendosi puntualmente riprodotti negli anni successivi frane ed incendi ed essendo stata avanzata la tesi dell'esistenza del dolo all'origine dei fatti, quale sia la attuale situazione del costone in punto di fatto e quale lo stato del procedimento giudiziario. (4-01739)

PARLATO, ALMIRANTE, VALENSISE, PAZZAGLIA, DEL DONNO, GUARRA, LO PORTO, MACALUSO, MAZZONE, MENNITTI, NANIA, POLI BORTONE, RALLO, SOSPIRI, TATARELLA E TRANTINO. — Al Governo. — Per conoscere — premesso quanto ha già formato oggetto della interrogazione n. 4-14022 del 3 marzo 1986 presentata nella IX legislatura relativamente ai seguenti fatti:

Il Mattino ha pubblicato due servizi a firma del giornalista Arturo Fratta in data 30 gennaio e 17 febbraio 1986 sulla situazione della cosiddetta Operazione Integrata Napoli, a seguito di un incontro avutosi sull'argomento il 27 gennaio 1986 presso l'Unione Industriali di Napoli e di una intervista concessa dal dottor Francesco Tagliamonte, segretario generale della

medesima « Operazione » la quale consiste, per bocca dello stesso, « nel concordare e coordinare gli interventi comunitari, nazionali e locali a favore dello sviluppo di zone colpite da problemi sociali ed economici gravi e persistenti »;

appaiono chiare ed evidenti dai due documenti sopra citati le gravissime responsabilità - che occorrerà esattamente individuare e colpire - che hanno prodotto la perdita di migliaia di miliardi di finanziamenti per Napoli, essendo emerso che nel quinquennio 1979-1984 a fronte di 1.028 miliardi stanziati dalla CEE (ed ai quali avrebbero dovuto aggiungersi 2000 miliardi dello Stato e degli Enti locali) ne sono stati chiesti effettivamente in pagamento solo 475 (di cui 435 dalla ex Cassa per il mezzogiorno, solo 24 dalla regione Campania ed appena 16 dal comune di Napoli), non risultano dunque utilizzati ben 553 miliardi, con lo effetto di fare abortire decine di opere pubbliche di eccezionale rilievo per la dotazione infrastrutturale del territorio, per il suo assetto produttivo e per lo sviluppo occupazionale:

occorre ricercare caso per caso le responsabilità delle omissioni, dei ritardi, delle carenze politiche ed amministrative che sono all'origine di tanta irresponsabilità nella fase pregressa a quella apertasi con il decreto del ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno del 12 giugno 1985 che fu emesso dopo la emanazione del regolamento comunitario entrato in vigore il 1º gennaio 1985 « per venire a capo delle ragioni che hanno ritardato le richieste di pagamenti » anche se i compiti dell'Ufficio della « Operazione Integrata Napoli », non possono esaurirsi « in funzione del recupero di ritardi relativi ai contributi comunitari concessi in passato » (i detti 553 miliardi oltre i 350 concessi alla fine del 1985);

è inoltre emerso che « il programma 1985-1987 dell'OIN approvato dal comitato di coordinamento politico e trasmesso alla Commissione delle Comunità europee dal ministro per il Mezzogiorno

prevede investimenti complessivi per 6.867 miliardi rispetto ai quali 4.253 risultano stanziati o programmati in base alle risorse di bilancio degli enti o di finanziamenti di leggi e 2.614 da stanziare « e che dovrebbero trovare copertura con i contributi CEE » —:

A) per il quinquennio 1979-1984:

- 1) quali sono le responsabilità precise, progetto per progetto, dei ritardi e delle omissioni nella richiesta dei contributi:
- 2) quale sarebbe stata l'occupazione che avrebbe richiesto la loro realizzazione;
- 3) quale impatto socio-economico avrebbero prodotto sull'assetto dell'area napoletana;
- 4) quale occupazione stabile avrebbe conseguito ciascun progetto in via diretta ed in via indiretta;
- 5) in che misura siano tuttora acquisibili le somme, ed in che percentuale si siano svalutate dato il tempo trascorso:
- 6) a quali progetti si riferivano i contributi di 350 miliardi concessi a fine 1985 e quale occupazione avrebbero sviluppato e quale sia il loro stato di attuazione;
- 7) se sia stata inoltrata denuncia da parte dell'ufficio della OIN o da parte del ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno alla autorità giudiziaria in relazione alle responsabilità dei ritardi fin qui emerse (che comunque verranno resi noti con il presente atto ispettivo) e con quale esito;

B) per il triennio 1985-1987:

- 1) a quali progetti si riferisca la richiesta di 2.614 miliardi;
- 2) quale occupazione e quali benefici sull'assetto economico e produttivo tali progetti sono in grado di assicurare;
- 3) come abbia risposto la Comunità economica europea alla anzidetta richie-

sta e se non abbia risposto, perché ciò non sia ancora avvenuto e quando si prevede possa avvenire;

- 4) i motivi per i quali a marzo 1986 si era ancora in attesa di conoscere se e quali contributi sarebbero stati concessi dalla CEE per il periodo 1985-1987 considerato che si era già alla metà del triennio e che il regolamento comunitario è entrato in vigore dal 1º marzo 1985;
- 5) quali iniziative concrete siano state assunte per evitare che possano ripetersi le sconcertanti, gravissime inadempienze avutesi nel triennio precedente non bastando evidentemente che l'ufficio dell'OIN tenga « in ordine ed aggiornato il quadro della situazione e, con l'aiuto del comitato del coordinamento sia a livello tecnico che politico, evidenziando ritardi ed inadempienze » giacché se anche « spetta alle singole amministrazioni competenti ed in particolare agli uffici OIN dalle stesse costituite, provvedere », tali amministrazioni sono proprio quelle imputate dalle gravissime omissioni verificatesi e che tanti rilevanti danni hanno sin qui arrecato - dal comune di Napoli alla regione Campania in particolare - all'assetto socio-economico, produttivo, infrastrutturale ed occupazionale dell'area par-(4-01740)tenopea.

PARLATO. — Ai Ministri del tesoro. delle finanze, dell'interno, per i beni culturali ed ambientali e dei lavori pubblici. -Per conoscere - avuto riguardo alla interrogazione 4-13974 del 27 febbraio 1986 presentata nella IX legislatura restata priva di risposta e premesso che « il Comitato esecutivo del Banco di Napoli deliberò di assumersi le spese per la gestione di Castel dell'Ovo per crearvi una fondazione culturale del tipo - non come, del tipo - più ammodernato della Fondazione Cini di Venezia. Sarebbe stato, sarebbe, un onore (od onere?) di rilievo, che produrrebbe effetti non quantificabili ma certamente molto positivi per la crescita civile di Napoli, ove la città avesse di fronte alla zona dei grandi alberghi,

come ce l'ha Venezia, una fondazione di tanto rilievo culturale. Era stato richiesto di assumerci questi oneri. l'abbiamo fatto: ma poi non siamo mai riusciti a capire perché Castel dell'Ovo non ci è stato ancora dato in comodato, come lo Stato dette in comodato al conte Cini l'isola di San Giorgio. Ora Castel dell'Ovo si fitta ogni giorno per trecentomila lire: un giorno ai medici, un giorno agli ingegneri, il terzo giorno ad altre categorie professionali rispettabili: ma senza che quel magnifico monumento diventi un fatto di struttura della cultura di Napoli » e ciò come da dichiarazione del prof. Ventriglia nel 1986 -

chi abbia deciso che Castel dell'Ovo debba diventare sede di una fondazione culturale gestita dal Banco di Napoli e quali siano i motivi di una simile scelta che esclude ogni altra possibile utilizzazione:

quali siano i contenuti statutari, finalità e programmi della fondazione in parola, e chi li abbia esaminati ed approvati:

chi abbia richiesto al Banco di Napoli di farsi carico tanto seriamente e concretamente l'onere delle spese per la gestione di Castel dell'Ovo, che il Banco di Napoli deliberò di assumersele oltre due anni or sono;

quale sia l'entità complessiva di tali spese di gestione articolate per voci;

quale sia il contenuto preciso della delibera adottata dal Comitato esecutivo del Banco di Napoli in proposito;

se la richiesta di assumersi gli oneri di gestione e la successiva assunzione degli stessi da parte del Banco avrebbe dovuto comportare o comporti automaticamente, come appare dalla premessa (costituita da testuali dichiarazioni rese alla stampa dal direttore generale del Banco di Napoli professor Ventriglia), la cessione in comodato di istituto della struttura in parola e se essa cessione fosse in « bianco »;

quale sia lo stato della singolare vicenda, con assoluta clandestinità sviluppatasi e senza aprire il minimo confronto con le forze culturali della città di Napoli, né con le assemblee elettive che pur forse hanno un qualche ruolo in ordine ad una scelta del tipo di quella oggetto del presente atto ed in ordine alla assunzione, oltre che degli oneri, anche di ogni garanzia contro integralismi, settarismi e privatizzazioni che sono purtroppo spesso nella logica dello attuale management del Banco di Napoli e che contraddistingue le doverose sue iniziative nei confronti della città, censurabili spesso per modalità di attuazione e contenuti. (4-01741)

PARLATO, ALMIRANTE, VALENSISE, PAZZAGLIA, DEL DONNO, GUARRA, LO PORTO, MACALUSO, MAZZONE, MEN-NITTI, NANIA, POLI BORTONE, RALLO, SOSPIRI, TATARELLA E TRANTINO. — Al Governo. — Per conoscere – premesso quanto alla delibera del CIPE del 6 febbraio 1986, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale del 20 febbraio 1986, relativa al programma generale di metanizzazione del Mezzogiorno « con la quale sono stati prorogati sino a due mesi a partire dal 17 dicembre 1985 i termini di cui al punto 3 della delibera CIPE 25 ottobre 1984 riguardante la presentazione della domanda per la costituzione di bacini di utenza a gestione unitaria da parte delle regioni interessate » e avuto riguardo alle gravissime circostanze che i termini stessi erano già stati prorogati il 10 luglio 1985 di altri quattro mesi, scadenti appunto il 17 dicembre scorso nonché alla interrogazione priva di risposta n. 4-14182 del 12 marzo 1986 presentata nella IX legislatura -:

quali regioni sono tuttora inadempienti, risultando al 6 febbraio 1986 e successivamente, ancora mancante o incompleta la documentazione relativa a numerosi bacini di utenza;

quali siano i motivi e le responsabilità di tali ritardi o omissioni:

quale sia il quadro, completo o meno, dei bacini di utenza di cui al programma generale di metanizzazione nel Mezzogiorno. (4-01742)

SERVELLO. — Al Ministro delle poste e telecomunicazioni. — Per conoscere le sue valutazioni circa talune fasi della trasmissione sui campionati mondiali di atletica in onda il 4 settembre 1987 sulla seconda rete televisiva, e più precisamente sull'atteggiamento del telecronista di fronte ad un'ospite: Ondina Valla, l'atleta che alle olimpiadi di Berlino, nel 1936, conquistò la medaglia d'oro nella gara dei metri 80 femminili.

La ormai anziana atleta, parlando dei suoi trascorsi sportivi, ricordava gli interventi ed i provvedimenti assunti dal « Duce » a favore di detta disciplina, aggiungendo che la sua carriera non era stata interrotta o danneggiata dagli eventi bellici. Il telecronista, di fronte alle affermazioni che erano dettate esclusivamente da spirito sportivo, tentava di ironizzare sulla presunta nostalgia della interlocutrice e, quindi, probabilmente impaurito, troncava la discussione affermando che non era opportuno ricordare il passato.

Premesso che l'episodio ha indignato non pochi telespettatori (qualcuno ha inviato lettere di protesta al presidente della Rai) e considerato che lo sport, che indubbiamene anche nel ventennio ebbe momenti di gloria e raggiunse traguardi che non possono essere archiviati, l'interrogante chiede se il ministro non consideri un assurdo il fatto che si ricorra all'« antifascismo » anche per insabbiare un patrimonio, quello sportivo, di cui gli italiani dovrebbero essere fieri, e se non ritenga di intervenire presso i dirigenti della Rai allo scopo, almeno, di evitare che episodi del genere abbiano a ripetersi. (4-01743)

MATTEOLI. — Al Ministro del tesoro. — Per sapere – premesso che la carica di Direttore provinciale del tesoro di Livorno è attualmente ricoperta mediante reggenza –

i motivi che ancora impediscono la nomina di un direttore titolare il quale, nella pienezza delle funzioni, possa contribuire maggiormente al buon andamento di un ufficio che non è in grado, attualmente, di svolgere sollecitamente le proprie mansioni. (4-01744)

INTERROGAZIONE A RISPOSTA ORALE

MINUCCI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per sapere:

le ragioni per le quali non ha ritenuto di dover far conoscere al Parlamento

il testo della nota inviata dal Vaticano al Governo italiano il giorno 27 settembre 1987 relativa alla questione dell'insegnamento della religione cattolica nella scuola pubblica;

come giudica il fatto che il testo integrale della medesima nota, ignoto al Parlamento, sia stato integralmente pubblicato da organi di stampa. (3-00269)

* * *

INTERPELLANZA

Il sottoscritto chiede di interpellare il Governo, per sapere - premesso lo stato dei rapporti tra le autorità statali e la Conferenza episcopale italiana -:

se si ritenga che la facoltà dell'episcopato d'intervenire su questioni attinenti alla fede ed alla morale sia fuori (2-00098)

discussione, anche quando l'esprimersi coerentemente alle proprie convinzioni di fede e l'operare correttamente in aderenza ai principi della morale hanno a oggetto momenti di carattere generale e collettivo come possono essere le scelte in occasione di lezioni politiche:

se il Governo intende assumere iniziative per una più compiuta riflessione sui rapporti tra fede e politica, fra diritto-dovere d'insegnamento e libertà di coscienza.

« Del Donno ».

abete grafica s.p.a. Via Prenestina, 683 00155 Roma